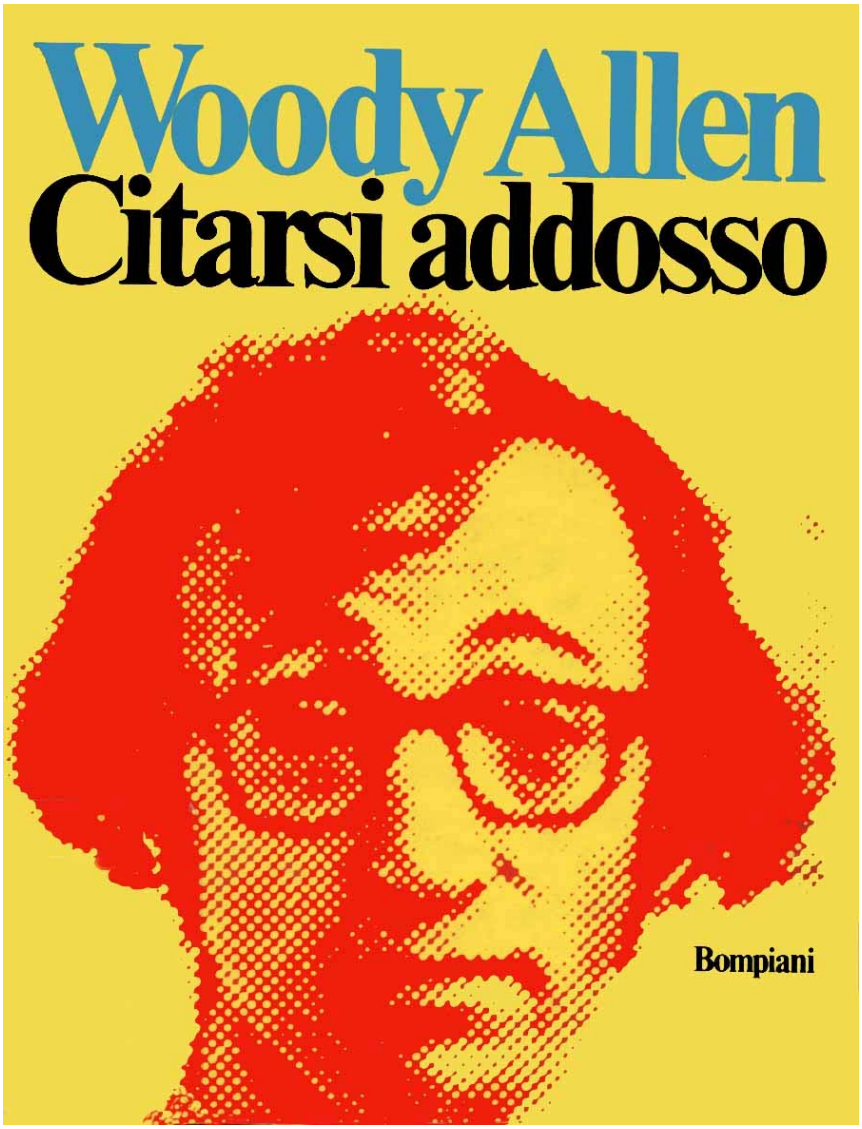
Woody Allen

Citarsi addosso

Titolo originale:
WITHOUT FEATHERS
© 1972, 1973, 1974, 1975 by Woody Allen
Pubblicato negli Stati Uniti da Random House Inc., New York e contemporaneamente in Canada da Random House of Canada Limited, Toronto.
Traduzione dall'inglese di
CATHY BERBERIAN e DORETTA GELMINI
"Il lamento di Weinstein", "Tempi felici: ricordi della tolleranza", "Breve introduzione ai fenomeni medianici", "Guida al balletto", "I primi saggi", "Frammenti di diario", "Considerazioni sulle donne di Lovborg" e *"Il falcone al malto"* sono stati pubblicati originariamente in *The New Yorker.*
"Bestiario", "Ritratto di un artista" e *"I manoscritti della mano morta"* sono stati pubblicati in *The New Republic.*
"Siete perspicaci come l'ispettore Ford? Test" apparve per la prima volta in *Playboy.*
"Breve ma utile guida alla disubbidienza" è stato pubblicato in *The New York Times,* 15 giugno 1972.
© 1976 Casa editrice Valentino Bompiani & C. S.p.A. Via Mecenate 87/6



VISIT…

Indice

PARTE PRIMA ____ *3*

SAGGI, DIARI, MEMORIE ____ **3**

FRAMMENTI DI DIARIO ____ **4**

BREVE INTRODUZIONE AI FENOMENI MEDIANICI ____ **7**

apparizioni ____ 7
distacco dell'anima ____ 8
precognizione ____ 9
trances ____ 9
chiaroveggenza ____ 10
prognosticazione ____ 11

GUIDA AL BALLETTO ____ **12**

dmitri ____ 12
il sacrificio ____ 13
l'incantesimo ____ 13
i predatori ____ 14
un giorno nella vita di un cerbiatto ____ 15

I MANOSCRITTI DELLA MANO MORTA ____ **16**

leggi e proverbi ____ 18

CONSIDERAZIONI SULLE DONNE DI LOVBORG ____ **19**

IL FALCONE AL MALTO ____ **23**

I PRIMI SAGGI ____ **28**

vedendo un albero d'estate ____ 28
sulla gioventù e la vecchiaia ____ 28
sulla frugalità ____ 29
sull'amore ____ 29
sul saltellare nel bosco cogliendo le violette ____ 30

BREVE MA UTILE GUIDA ALLA DISUBBIDIENZA ____ **31**

SIETE PERSPICACI COME L'ISPETTORE FORD? TEST ____ **33**

assassinio nell'alta società ____ 33

RITRATTO DI UN ARTISTA ____ **38**

BESTIARIO ____ **42**

il nurk ____ 42
lo snoll volante ____ 42
il frean ____ 43
il grande roe ____ 43
il weal ____ 44

CHI HA PAURA DI FRANCIS BACON? ____ **45**

SE GLI IMPRESSIONISTI FOSSERO STATI DENTISTI ____ **47**

IL LAMENTO DI WEINSTEIN ____ **51**

TEMPI FELICI: RICORDI DELLA TOLLERANZA ____ **55**

PARTE SECONDA ____ *58*

TEATRO ____ **58**

"M" ____ **59**

DIO ____ **83**

PARTE PRIMA

SAGGI, DIARI, MEMORIE

FRAMMENTI DI DIARIO

I frammenti che seguono fanno parte dei diari inediti di Woody Allen. Essi saranno pubblicati dopo la sua morte, oppure postumi, a seconda di quale dei due eventi si verifichi per primo.

Riuscire a superare la notte sta diventando sempre più difficile. Ieri sera ho avuto la strana sensazione che degli uomini cercassero di irrompere nella mia stanza per farmi uno shampoo. Perché? Mi sembrava di vedere delle ombre vaghe, e alle tre del mattino la canottiera che avevo messo sullo schienale di una sedia assomigliava tremendamente al Kaiser su pattini a rotelle. Quando finalmente mi sono addormentato ho avuto il solito incubo mostruoso di quella marmotta che mi vince a tombola. Disperazione.

Credo che la mia tisi stia peggiorando. Anche l'asma. Il fischio viene e va, ho capogiri sempre più frequenti. Mi colgono attacchi di soffocazione violenta e svenimenti. La mia stanza è umida ed ho di continuo brividi freddi e palpitazioni cardiache. Ho notato che sono anche sprovvisto di fazzolettini. Quando, quando finirà?

Idea per un racconto: un uomo si sveglia e trova che il suo pappagallo è stato nominato ministro dell'agricoltura. Roso dalla gelosia, si spara, ma purtroppo la pistola è di quelle che esce la bandierina con la parola "Bang". La bandierina gli si pianta in un occhio, ed egli sopravvive: un essere ormai purificato dal dolore che, per la prima volta, può godersi i più semplici piaceri della vita, come la mezzadria oppure lo stare seduto su di un condizionatore d'aria.

Pensiero: Perché l'uomo uccide? Uccide per mangiare. E non solo. Anche per bere.

Dovrei sposare W.? No, se non mi dirà le altre lettere del suo nome.
E la sua carriera? Come posso chiedere a un essere così squisito di rinunciare al campionato di lotta libera nel fango?
Decisioni...

Ancora una volta ho cercato di suicidarmi: questa volta bagnandomi il naso e inserendolo nella presa della corrente. Purtroppo c'è stato un corto circuito e sono stato solo sbalzato sopra il frigorifero. Sono sempre ossessionato dal pensiero della morte: c'è una vita nell'aldilà? E se c'è, mi potranno cambiare un biglietto da cinquanta?

Mi sono imbattuto in mio fratello, oggi, a un funerale. Non ci vedevamo da quindici anni, ma come al solito lui ha tirato fuori dalla tasca un manganello di plastica e ha cominciato a picchiarmi sulla testa. Col tempo comincio a comprenderlo. Ora mi rendo conto che la sua frase "sei un parassita schifoso da sterminare" è sempre stata detta con pietà, non con rabbia. Ammettiamolo: è sempre stato più intelligente di me, più spiritoso, più colto, più istruito. È un mistero per me come mai continui a lavorare in quella tavola calda.

Idea per un racconto: dei castori requisiscono la Carnegie Hall e vi rappresentano il *Wozzeck.* (Bel tema. Non ho ancora idee sullo sviluppo narrativo.)

Buon Dio, perché mi sento così colpevole? Forse perché ho odiato mio padre? Probabilmente tutto è cominciato coi saltimbocca alla romana. Cosa ci facevano nel suo portafoglio? Se gli avessi dato retta oggi sarei collaudatore di spille da balia. Sento ancora la sua voce: "Lo spillo è tutto nella vita." Ricordo la sua reazione quando gli dissi che volevo scrivere. "Chi scrive impara a zoppicare senza i coperchi." Non ho ancora capito cosa volesse dire. Che uomo triste! Quando hanno presentato la mia prima commedia, *Una ciste per Gustavo,* lui era alla prima in frac e maschera antigas.

Oggi ho visto un tramonto rosso-arancio e ho pensato: oh, come sono insignificante! È vero che l'ho pensato anche ieri che pioveva. Ero sopraffatto dal disgusto di me stesso e ho considerato di nuovo l'idea di uccidermi, questa volta aspirando forte col naso in prossimità di un agente di assicurazioni.

Breve racconto: Un uomo si sveglia una mattina e si trova trasformato in una protesi ortopedica. (Quest'idea può funzionare su vari livelli. Psicologicamente, è la quintessenza di Kruger, il discepolo di Freud che ha scoperto la vita sessuale della mortadella.)

Come sbagliava Emily Dickinson! La speranza non è "la cosa con le piume". La cosa con le piume è mio nipote. Bisogna proprio portarlo da uno specialista a Zurigo.

Ho deciso di rompere il mio fidanzamento con W. Lei non capisce i miei scritti, e ieri sera ha detto che la mia *Critica della realtà metafisica* le ricordava *Grand Hotel.* Abbiamo litigato e lei ha di nuovo tirato in ballo l'argomento dei bambini, ma io l'ho convinta che sarebbero troppo giovani.

E come faccio a credere in Dio quando proprio la settimana scorsa la mia lingua si è infilata nel carrello della macchina da scrivere elettrica? Sono afflitto dai dubbi. E se tutto fosse un'illusione, se nulla esistesse? Ma allora avrei pagato uno sproposito per quella moquette! Se Dio potesse solo darmi un segno! Per esempio intestandomi un conto in qualche banca svizzera.

Idea per una commedia: Un personaggio ispirato a mio padre; ma senza aver un ditone così grosso. Lo mandano alla Sorbona per studiare l'armonica a bocca. Alla fine muore, senza mai realizzare il suo unico sogno, di fare un semicupio nella salsa bearnese. (Intravvedo un brillante finale per il secondo atto, dove due nani scoprono una testa decapitata in una cassa di palloni da foot-ball.)

Oggi, mentre facevo la mia passeggiata di mezzogiorno, ho avuto ancora dei pensieri morbosi. Che cosa c'è nella morte che mi turba tanto? Probabilmente gli orari. Melnick dice che l'anima è immortale e continua a vivere anche dopo la separazione dal corpo, ma se la mia anima esistesse senza il mio corpo sono convinto che i vestiti le starebbero larghi. Lasciamo perdere.

Alla fine ho deciso di lasciare W. perché è fuggita in Finlandia con un mangiatore di fuoco. Tutto per il meglio, immagino, anche se ho avuto un altro di quei miei attacchi dove comincio a tossire con le orecchie.

Ieri notte, ho bruciato tutte le mie commedie e le mie poesie. L'ironia è che mentre stavo bruciando il mio capolavoro, *Pinguino scuro*, la stanza si è incendiata, e ora sono stato denunciato da certi Pinchunk e Schlosser. Kierkegaard aveva ragione.

BREVE INTRODUZIONE AI FENOMENI MEDIANICI

Non c'è dubbio che ci sia un mondo invisibile. Il problema è, quanto dista dal centro storico e qual è l'orario di chiusura? Di avvenimenti inspiegabili ne succedono di continuo. Un uomo vede gli spiriti. Un altro sente delle voci. Un terzo si sveglia e si trova a correre a San Siro. Quanti di noi una volta o l'altra, non hanno sentito una mano gelida sulla nuca mentre erano soli in casa? (Io no, grazie a Dio, ma ad altri è successo.) Cosa c'è dietro queste esperienze? O anche davanti, già che ci siamo? È vero che certe persone possono predire il futuro o comunicare coi defunti? Sarà possibile, dopo la morte, fare la doccia?

Per fortuna queste domande trovano una risposta in un libro di prossima pubblicazione, *Boh!* del dottor Osgood Mulford Twelge, noto parapsicologo e professore di ectoplasma alla Columbia University. Il dottor Twelge ha scritto un'eccellente storia degli avvenimenti soprannaturali che copre l'intera gamma dei fenomeni medianici, dalla telepatia all'esperienza bizzarra di due fratelli che abitavano in parti opposte del globo, uno dei quali ha fatto una volta il bagno mentre l'altro diventava improvvisamente pulito. Quel che segue non è che una selezione dei casi più famosi riportati dal dottor Twelge, insieme ai suoi commenti.

APPARIZIONI

Il 16 marzo 1882 il signor J.C. Dubbs si svegliò in piena notte e vide suo fratello Amos, che era morto da quattordici anni, seduto ai piedi del letto che spennava un pollo. Dubbs chiese al fratello cosa stesse facendo e suo fratello disse di non preoccuparsi che lui era morto ed era venuto solo per il weekend. Dubbs chiese a suo fratello come era "l'altro mondo" e suo fratello disse che non era diverso da Cleveland. Disse che era ritornato per trasmettergli un messaggio e cioè che è un grave errore portare un completo blu scuro con dei calzini arlecchino.

A questo punto entrò la domestica di Dubbs e vide Dubbs discorrere con "una foschia lattiginosa e informe" che (lei disse) le ricordava Amos Dubbs, ma un po' più bello. Alla fine il fantasma chiese a Dubbs di accompagnarlo in un'aria del *Faust* che i due cantarono con gran fervore. Al sorgere dell'alba il fantasma scomparve attraverso il muro: Dubbs, nel tentativo di seguirlo, si ruppe il setto nasale.

Questo sembra un caso classico di apparizione e, se dobbiamo credere a Dubbs, il fantasma ritornò e fece levitare la signora Dubbs che sorvolò la tavola da pranzo per venti minuti prima di cadere nella zuppiera. È interessante osservare come gli spiriti tendono a essere dispettosi, ciò che A.F. Childe, il mistico inglese, attribuisce al

complesso di inferiorità di cui soffrono per essere morti. Le apparizioni sono spesso associate a individui morti in circostanze insolite. Amos Dubbs, per esempio, trovò una morte singolare quando un contadino, per sbaglio, lo piantò nel terreno insieme alle rape.

DISTACCO DELL'ANIMA

Il signor Albert Sykes riferisce il caso seguente: "Ero seduto e mangiavo biscotti con degli amici quando ho sentito la mia anima abbandonare il corpo per andare a fare una telefonata. Per chissà quale motivo, ha telefonato alla ditta Moskowitz Plexiglas. La mia anima è poi ritornata nel mio corpo e vi è stata per circa altri venti minuti, sperando che nessuno suggerisse di giocare a sciarada. Quando la conversazione si spostò sul tema dei fondi azionari, l'anima partì di nuovo e cominciò a vagare per la città. Sono convinto che è andata a vedere la Statua della Libertà e l'avanspettacolo al Radio City Music Hall. Dopodiché è andata alla Benny's Steak House dove ha mangiato per sessantotto dollari. Quindi ha deciso di tornare nel mio corpo, ma era impossibile trovare un tassì. Alla fine si è avviata a piedi per la Fifth Avenue e mi ha raggiunto appena in tempo per vedere il telegiornale della notte. Mi sono accorto che rientrava nel mio corpo perché ho sentito un brivido freddo e una voce che diceva 'Sono tornata. Mi vuoi passare quell'uvetta?'

"Questo fenomeno mi è capitato parecchie volte da allora. Una volta, la mia anima andò a Miami per il weekend, e una volta fu arrestata mentre cercava di sgattaiolare dai grandi magazzini senza pagare una cravatta. La quarta volta è stato invece il mio corpo che ha lasciato la mia anima, anche se è andato solo a farsi un massaggio ed è tornato subito."

Il distacco dell'anima era molto comune intorno al 1910 quando si dice che molte "anime" vagassero senza meta per l'India in cerca del consolato americano. Il fenomeno è piuttosto simile alla transustanziazione, dove una persona si smaterializza all'improvviso per poi rimaterializzarsi da qualche altra parte del mondo. Non c'è male come modo di viaggiare, anche se di solito bisogna aspettare mezz'ora per i bagagli. Il caso più sbalorditivo di transustanziazione è stato quello di Sir Arthur Nurney, che sparì con un *pop* molto chiaro mentre faceva il bagno e riapparve di colpo fra i violinisti dell'Orchestra sinfonica di Vienna. Rimase come violino di spalla per ventisette anni, anche se sapeva suonare solo *Quel mazzolin di fiori*, e sparì bruscamente un giorno durante la sinfonia *Jupiter* di Mozart, per ricomparire a letto con Winston Churchill.

PRECOGNIZIONE

Il signor Fenton Allentuck racconta il seguente sogno premonitore: “Mi addormentai a mezzanotte e sognai che giocavo a ramino con un setter. Improvvisamente il sogno cambiò e vidi che mio nonno stava per essere investito da un camion nel mezzo della strada, dove stava ballando il valzer con un manichino. Cercai di gridare, ma quando aprii bocca l’unico suono che ne uscì fu un trillo di carillon, e mio nonno fu investito.

“Mi svegliai in un bagno di sudore, corsi a casa di mio nonno e gli chiesi se avesse intenzione di ballare il valzer con un manichino. Mi disse certo che no, anche se aveva pensato di travestirsi da zampognaro per ingannare i suoi nemici. Sollevato, andai a casa a piedi, ma seppi più tardi che il vecchio era scivolato su un sandwich di pollo ed era precipitato dal Chrysler Building.”

I sogni premonitori sono troppo frequenti per essere sottovalutati come pure coincidenze. Un uomo ha sognato la morte di un parente e quello muore. Non tutti sono così fortunati. J. Martinez, di Kennebunkport, Maine, sognò di vincere la lotteria nazionale. Quando si svegliò, il suo letto galleggiava in alto mare.

TRANCES

Sir Hugh Swiggles, lo scettico, riferisce un’interessante seduta spiritica:

Andammo a casa di Madame Reynaud, la nota medium, che ci fece sedere intorno alla tavola e ci disse di tenerci per mano. Il signor Weeks non riusciva a frenare la ridarella, e Madame Reynaud gli dovette sbattere sulla testa l’opera omnia rilegata di Eusapia Palladino. Si spensero le luci, Madame Reynaud tentò di mettersi in contatto con il marito della signora Marple che era morto all’opera, perché la sua barba aveva preso fuoco. Segue la trascrizione esatta:

SIG.A MARPLE:	Cosa vede?
MEDIUM:	Vedo un uomo con gli occhi azzurri e un cappello a elica.
SIG.A MARPLE:	È mio marito!
MEDIUM:	Si chiama... Roberto. No... Riccardo...
SIG.A MARPLE:	Quincy.
MEDIUM:	Quincy! Sì, giusto!
SIG.A MARPLE:	Cos’altro vede?
MEDIUM:	È calvo ma di solito porta delle foglie in testa perché nessuno se ne accorga.
SIG.A MARPLE:	Sì! esatto!
MEDIUM:	Per qualche motivo tiene in mano un oggetto... una lonza di maiale.
SIG.A MARPLE:	È il mio regalo per le nozze d’argento! Può farlo parlare?
MEDIUM:	Parla, spirito. Parla.
QUINCY:	La pizza margherita è con le acciughe o senza?

SIG.A MARPLE: Quella voce! È lui!
MEDIUM: Concentriamoci tutti.
SIG.A MARPLE: Quincy, ti trattano bene?
QUINCY: Mica male, solo che la tintoria prende quattro giorni per la consegna.
SIG.A MARPLE: Quincy, senti la mia mancanza?
QUINCY: Huh? oh, ehm, certo. Certo, bimba. Ora devo squagliarmela.
MEDIUM: LO sto perdendo. Sta scomparendo...

Per me questa seduta passa i più rigorosi esami di credibilità se si tralascia il particolare del giradischi scoperto sotto il vestito di Madame Reynaud.

Non c'è dubbio che alcuni avvenimenti registrati durante le sedute spiritiche siano autentici. Chi non ricorda quel che accadde a casa di Sybil Seretsky, quando il suo pesciolino rosso si mise a cantare *I Got Rhythm*, la canzone preferita di suo nipote defunto da poco? Ma mettersi in contatto coi morti è, nel migliore dei casi, difficile, perché la maggior parte dei morti parlano di malavoglia, e anche i pochi che parlano non arrivano mai al dunque. Chi scrive ha veramente visto una tavola sollevarsi e il dottor Joshya Fleagle, di Harvard, partecipò a una seduta durante la quale una tavola non solo si alzò ma si scusò coi presenti e andò di sopra a dormire.

CHIAROVEGGENZA

Uno dei più stupefacenti casi di chiaroveggenza fu quello del noto medium greco, Achille Londos. Londos si rese conto all'età di dieci anni di avere "poteri straordinari" quando riuscì, stando a letto e concentrandosi, a far saltare di bocca la dentiera di suo padre. Quando il marito di una vicina mancò da casa per tre settimane, Londos disse di cercarlo nel forno, dove effettivamente fu trovato, mentre stava lavorando a maglia. Londos era capace di concentrarsi sulla faccia di una persona e di imprimerne l'immagine su di un comune rotolo di pellicola Kodak ma, a dire il vero, non riuscì mai a convincere i soggetti a sorridere.

Nel 1964 fu chiamato ad aiutare la polizia a catturare lo strangolatore di Dusseldorf, un mostro che lasciava ogni volta una cassata alla siciliana sul petto delle vittime. Annusando semplicemente un fazzoletto, Londos riuscì a condurre la polizia da Siegfried Lenz, bidello di una scuola per tacchini handicappati, il quale disse che era lo strangolatore e se per piacere potevano restituirgli il fazzoletto.

Londos è solo uno dei tanti soggetti con poteri medianici. C.N. Jerome di Newport, Rhode Island, sostiene di poter indovinare qualsiasi carta da gioco pensata da uno scoiattolo.

PROGNOSTICAZIONE

C’è infine Aristonidis, il conte rinascimentale le cui profezie continuano a stupire e a rendere perplessi anche gli scettici. Ecco alcuni esempi:

“Due nazioni si faranno la guerra ma solo una vincerà.”

(Secondo gli esperti si riferisce probabilmente alla guerra russo-giapponese del 1904-5, una mirabile intuizione profetica se si considera che parliamo del 1540.)

“Un uomo a Istanbul manderà il suo cappello in tintoria e lo riavrà rovinato.”

(Nel 1860, Abu Hamid, guerriero ottomano, mandò a pulire il suo casco e glielo riportarono con delle macchie.)

“Vedo un grande personaggio che un giorno inventerà per l’umanità un indumento da portare sopra i pantaloni come protezione quando si cucina. Si chiamerà *gremviale* oppure *grembale.”*

(Aristonidis intendeva naturalmente il grembiale.)

“La Francia avrà un capo. Sarà piccolo di statura e sarà causa di grandi calamità.”

(Si riferisce o a Napoleone o a Marcel Lumet, un nano del Settecento che organizzò un complotto per cospargere Voltaire di marmellata di albicocche.)

“Nel Nuovo Mondo, ci sarà un luogo che si chiamerà California e un uomo di nome Joseph Cotten vi diventerà famoso.”

(Non è necessaria alcuna spiegazione.)

GUIDA AL BALLETTO

DMITRI

Il balletto inizia durante un carnevale. Ci sono rinfreschi e giostre. Molta gente in costumi gai e multicolori balla e ride tra suoni di ottoni, mentre i tromboni solfeggiano in minore a suggerire che presto i rinfreschi saranno esauriti e tutti saranno morti.

Vaga per la fiera una bellissima ragazza, Natasha, che è triste perché hanno mandato suo padre a combattere a Khartoum, dove non c'è nessuna guerra. La segue Leonida, uno studente troppo timido per parlare a Natasha, e che ogni sera lascia alla sua porta una insalata mista. Natasha è commossa dal regalo e desidera incontrare il donatore, soprattutto perché lei odia olio e aceto e preferirebbe olio e limone.

I due s'incontrano per caso quando Leonida, cercando di scrivere un biglietto d'amore a Natasha, cade giù dalle montagne russe. Lei lo aiuta ad alzarsi e i due ballano un *pas de deux,* dopodiché Leonida cerca di impressionarla roteando gli occhi finché non lo portano al pronto soccorso. Leonida si scusa diffusamente e suggerisce di fare una passeggiata fino al teatro delle marionette, la qual cosa conferma a Natasha di avere a che fare con un idiota.

Lo spettacolo di marionette, in ogni modo, è incantevole, e un grande pupazzo che si chiama Dmitri s'innamora di Natasha. Lei capisce che, anche se fatto di segatura, egli ha un'anima, e quando lui suggerisce di andare al motel, presentandosi come il signor Smith e signora, lei ne è entusiasta. I due ballano un *pas de deux*, malgrado lei abbia appena finito un *pas de deux* e stia sudando come un bue. Natasha confessa il suo amore a Dmitri e giura che staranno sempre insieme, anche se il burattinaio dovrà dormire su una brandina in salotto.

Leonida, furioso per essere stato soppiantato da una marionetta, uccide Dmitri, che non muore ma appare sul tetto della Banca Mercantile, bevendo con altezzosità del Vicks Vaporub. L'azione diventa un po' confusa e tutti si divertono molto quando Natasha si fracassa il cranio.

IL SACRIFICIO

Un preludio melodico racconta il rapporto dell'uomo con la terra e perché lui vi finisce sempre sotterrato. Il sipario si alza su un vasto deserto selvaggio del tipo Cologno Monzese. Uomini e donne si siedono in gruppi separati e poi cominciano a ballare, ma non sanno bene perché, e presto si risiedono. Dopo un po' entra un giovane nel fiore degli anni e si mette a ballare una danza del fuoco. Improvvisamente si scopre che lui ha preso *davvero* fuoco; dopo che l'hanno spento sgattaiola via. Ora si fa buio sul palcoscenico, e l'Uomo sfida la Natura, un'emozionante incontro durante il quale la Natura si fa mordere all'anca col risultato che per i prossimi sei mesi la temperatura non supererà i 2 gradi.

Inizia la seconda scena e la primavera non s'è ancora vista, anche se ferragosto è passato, e nessuno sa ancora quando mettere gli orologi sull'ora legale. Gli anziani della tribù si radunano e decidono di propiziarsi la Natura sacrificandole una giovane. Viene scelta una fanciulla.

Le danno tre ore per recarsi in periferia, dove viene informata che ci sarà un picnic. Quando la ragazza si fa viva chiede dove sono andati a finire i panini. Gli anziani le ordinano di ballare fino alla morte. Lei li supplica pateticamente, dicendo che lei non sa mica ballare così bene. Gli abitanti del villaggio insistono e, mentre la musica si fa sempre più insistente, la ragazza gira come una matta, raggiungendo tale forza centrifuga da proiettare la sua collanina fino al vicino campo sportivo. Tutti si rallegrano, ma è troppo presto, perché non solo non arriva la primavera, ma due degli anziani sono persino denunciati per abigeato.

L'INCANTESIMO

La sinfonia comincia con ottoni sull'allegro, mentre sotto i contrabbassi sembrano avvertirci che qualcosa non va: "Non ascoltate gli ottoni! Cosa volete che ne sappiano gli ottoni?" Poi, si alza il sipario sul palazzo del principe Sigmund, di splendore magnifico e d'affitto bloccato. È il ventunesimo compleanno del principe, che mentre apre i regali diventa sempre più basito perché sono quasi tutti dei pigiama. Uno per uno i suoi amici gli rendono omaggio, e lui li saluta con una stretta di mano o con una pacca sulla spalla, secondo come sono voltati. Il principe si abbandona ai suoi ricordi con il più caro amico, Wolfschmidt, e insieme giurano che, se uno di loro diventerà calvo, l'altro porterà il toupet. Il gruppo danza preparandosi alla caccia finché Sigmund non dice: "Quale caccia?" Nessuno lo sa bene, ma la baldoria è già andata troppo in là, e quando arriva il conto tutti sono di malumore.

Stanco di questa vita, Sigmund balla fino in riva al lago, dove contempla la sua immagine mirabilmente riflessa nelle acque calme per quaranta minuti, contrariato per non aver portato con sé l'occorrente per farsi la barba. Improvvisamente sente un batter d'ali e uno stormo di cigni selvatici vola dritto verso la luna; prende la prima a

destra e ritorna dal principe. Sigmund è sbalordito nel vedere che il loro capo è metà cigno e metà donna, purtroppo nel senso della lunghezza. Lei incanta Sigmund che si guarda bene dal raccontarle barzellette sui volatili. I due ballano un *pas de deux* che finisce quando Sigmund si fa uno strappo muscolare. Yvette, la donna-cigno, dice a Sigmund di essere sotto l'effetto di un incantesimo fatto da un mago, Von Epps, e che a causa delle sue sembianze le è quasi impossibile ottenere un mutuo bancario. In un assolo particolarmente difficile, Yvette spiega, nel linguaggio della danza, che l'unico modo per rompere l'incantesimo è che il suo amante frequenti un corso per segretarie e impari la stenografia. L'idea sembra odiosa a Sigmund, che tuttavia giura di farlo. All'improvviso appare Von Epps sotto forma di minestra riscaldata e fa sparire Yvette. Fine del primo atto.

Secondo atto: è passata una settimana e il principe sta per sposare Justine, una donna di cui si era completamente dimenticato. Sigmund è combattuto da sentimenti contrastanti perché ama ancora la donna-cigno ma d'altra parte anche Justine è bellissima e senza l'inconveniente delle piume e del becco. Justine inizia una danza di seduzione intorno a Sigmund che sembra in dubbio se sposarla o cercare Yvette e vedere se i medici possono fare qualcosa. C'è un fortissimo di piatti e Von Epps, il Mago, appare. Veramente non era stato invitato al matrimonio ma lui promette di non mangiare troppo. Furibondo, Sigmund tira fuori la sua spada e la infila nel cuore di Von Epps. Questo gesto getta un'ombra di imbarazzo sulla fèsta e la madre di Sigmund avverte lo chef di attendere qualche minuto prima di portare in tavola il secondo.

Nel frattempo Wolfschmidt, inviato da Sigmund, ha scovato la scomparsa Yvette senza troppe difficoltà, spiega lui, "perché in fondo quante metà donne e metà cigni ci possono essere nei dintorni di Amburgo?" Malgrado le implorazioni di Justine, Sigmund se ne va con Yvette. Justine lo segue e lo bacia mentre l'orchestra suona un accordo in minore e ci rendiamo conto che Sigmund porta la calzamaglia a rovescio. Yvette piangendo spiega che l'unico modo di rompere l'incantesimo è che lei muoia. In uno dei passaggi più belli e commoventi di tutta la storia del balletto, Yvette va a sbattere a razzo con la testa contro un muro di mattoni. Sigmund guarda il suo corpo bellissimo che gradatamente si trasforma da cigno morto in fanciulla ugualmente morta e capisce quanto dolce-atroce può essere la vita, specie per i volatili. Angosciato, decide di raggiungerla e dopo una delicata danza funebre inghiottisce un manubrio da ginnastica.

I PREDATORI

Questo famoso balletto elettronico è forse il più drammatico di tutta la danza moderna. Comincia con una sinfonia di suoni contemporanei, rumori della strada, ticchettìo di orologi, un nano che suona *Hora Staccato* su un pettine con della carta velina. Il sipario si alza su di un palcoscenico vuoto. Per qualche minuto non succede niente; alla fine cala il sipario e c'è l'intervallo.

Il secondo atto comincia in una atmosfera rilassata mentre dei giovani entrano

ballando, fìngendosi, insetti. Il capo è una comunissima mosca mentre gli altri assomigliano a un miscuglio di parassiti da giardino. Costoro si muovono sinuosamente al suono di una musica atonale, in cerca di un enorme panino imburrato che appare poco a poco sullo sfondo. Stanno per mangiarlo quando sono interrotti da una processione di donne che portano una grande confezione di insetticida spray. Colti da panico, i maschi cercano di fuggire ma vengono rinchiusi in enormi gabbie metalliche senza niente da leggere. Le donne ballano orgiasticamente intorno alle gabbie, in attesa di divorare i maschi, non appena si riesca a trovare della salsa di soya. Mentre le femmine si preparano per la cena, una giovane scorge un maschio infelice, con le antenne languide. Si sente attratta da lui e i due ballano lentamente al suono dei corni, mentre lui le sussurra all'orecchio: "Non mangiarmi." I due s'innamorano, fanno elaborati progetti per la fuga nuziale ma poi la femmina cambia idea e divora il maschio, preferendo andare a vivere con una sua amica.

UN GIORNO NELLA VITA DI UN CERBIATTO

Musica di una bellezza insopportabile, mentre si alza il sipario. Boschi in un pomeriggio d'estate. Un cerbiatto entra ballando e mordicchia lentamente delle foglie. Si trascina pigramente tra il morbido fogliame. Improvvisamente incomincia a tossire e cade stecchito.

I MANOSCRITTI DELLA MANO MORTA

Gli studiosi ricorderanno che qualche anno fa, un pastore, errando nel golfo d'Aqaba, s'imbattè in una caverna che conteneva parecchie giare e due biglietti per *Holiday on Ice.* Dentro le giare si scoprirono sei pergamene in una indecifrabile scrittura antica, che il pastore, nella sua ignoranza, vendette a un museo per 750.000 dollari ciascuna. Due anni più tardi le giare riapparvero al banco dei pegni di Filadelfia. Un anno dopo, allo stesso banco, riapparve anche il pastore ma nessuno venne mai a reclamare né le une né l'altro.

Gli archeologi originariamente avevano stabilito la data dei papiri intorno al 4000 a.C. o poco dopo il massacro degli israeliti da parte dei loro benefattori. La scrittura è un miscuglio di sumero, aramaico e babilonese e sembra che sia opera o di uno stesso uomo durante un periodo prolungato di tempo, oppure di parecchi uomini che si mettevano lo stesso vestito a turno. L'autenticità delle pergamene è attualmente messa in dubbio, specialmente da quando hanno scoperto quante volte appare nel testo la parola "Cadillac". Eppure l'archeologo A.H. Bauer ha osservato che anche se i frammenti sono assolutamente falsi, si tratta probabilmente della più grande scoperta archeologica della storia, ad eccezione forse del ritrovamento dei suoi gemelli da polso in una tomba di Gerusalemme. Ecco alcuni frammenti tradotti.

Uno ... E il Signore scommise con Satana di provare la fedeltà di Giobbe e il Signore, senza una ragione plausibile per Giobbe, lo colpì sulla testa e poi ancora sull'orecchio e lo spinse dentro una salsa besciamella per rendere Giobbe appiccicoso e orribile e poi Egli gli trucidò un decimo del suo gregge e Giobbe gridò: "Perché trucidi Tu il mio gregge? Credi che sia facile trovarne in giro? Ora sono a corto di gregge e a dir la verità non so neppure più bene cosa sia un gregge." E il Signore tirò fuori due tavole di pietra e le sbatté sul naso di Giobbe. E quando la moglie di Giobbe vide questo pianse, e il Signore mandò un angelo della misericordia che consacrò la testa di lei con una racchetta da tennis, e dei dieci flagelli il Signore gliene mandò dall'uno al sei – incluso – e Giobbe era irritato e sua moglie arrabbiata si lacerò le vesti dicendo sottovoce agli amici che il Dio di Israele avrebbe anche potuto avere qualche riguardo.

E presto i pascoli di Giobbe si inaridirono e la sua lingua aderì al palato tanto che non potè più pronunciare la parola "frangipane" senza fare crepare dal ridere la gente.

E successe che una volta, mentre il Signore stava seminando la rovina del suo servo fedele e si avvicinò troppo, Giobbe l'acchiappò per il collo e disse, "Aha! Ora t'ho preso! Perché stai rompendo le scatole a Giobbe, eh? Eh? Parla!"

E il Signore disse: "Ehm, guarda – è il Mio collo che stai stringendo... Mi vuoi lasciare?"

Ma Giobbe fu spietato e disse: “Me la passavo bene finché non sei arrivato Tu. Avevo mirra, alberi da fico in abbondanza ed un mantello di molti colori con due paia di pantaloni di molti colori. Adesso guarda.”

E il Signore parlò e la sua voce tuonò: “Devo Io, che ho creato la terra e il cielo, dare delle spiegazioni del Mio comportamento a te? Cosa hai creato tu che osi interrogarMi?”

“Questa non è una risposta,” disse Giobbe. “E per qualcuno che si dice onnipotente, lasciaTi dire, *tabernacolo* ha solo una *c*.” Quindi Giobbe cadde in ginocchio e gridò al Signore: “A Te sia il regno dei cieli e il potere e la gloria. Tu hai un buon impiego. Tientelo caro.”

Due ...E Abramo si svegliò in piena notte e disse al suo unico figlio, Isacco: “Ho avuto un sogno dove la voce del Signore mi diceva che devo sacrificare il mio unico figlio e quindi mettiti i pantaloni.” E Isacco tremò e disse: “E tu cosa Gli hai risposto? Voglio dire, quando Lui ha abbordato questo argomento?”

“E che cosa c’era da dirGli?” disse Abramo. “Alle due del mattino mi trovo in mutande con il Creatore dell’Universo. Posso discutere?”

“Beh, t’ha detto almeno perché voleva farmi sacrificare?” chiese Isacco al padre.

Ma Abramo disse: “I fedeli non discutono. Andiamo adesso perché domani ho una giornata pesante.”

E Sara che aveva sentito il progetto d’Abramo ne fu contrariata e disse: “Come fai a sapere ch’era il Signore e non, diciamo, quel tuo amico che gli piace fare gli scherzi da prete, sì che il Signore disse che chiunque faccia scherzi da prete sarà consegnato nelle mani dei suoi nemici, che possano o no essi pagare alla consegna?” E Abramo rispose: “Perché sapevo che era il Signore. Era una voce profonda, risonante, ben modulata e nessuno in questo deserto riuscirebbe a contraffare quelle vibrazioni.”

E Sara disse: “E tu sei disposto a compiere questo atto insano?” Ma Abramo le disse: “Francamente sì, perché mettere in questione la parola di Dio è una delle cose peggiori che può fare una persona, specialmente con questa economia in fase di recessione.”

E Abramo condusse Isacco in un certo luogo e si preparò a sacrificarlo, ma all’ultimo momento il Signore fermò la mano d’Abramo e disse: “Ma come puoi fare una cosa simile?”

E Abramo disse, “Ma se l’hai detto Tu!”

“Lascia perdere quel che ho detto,” parlò il Signore. “Stai a sentire ogni cretinata che ti viene detta?” E Abramo vergognandosi: “Ma, veramente... no.”

“Io dico per ridere di sacrificare Isacco e tu corri subito a farlo.”

E Abramo cadde in ginocchio: “Vedi, non so mai quando Tu stai scherzando.”

E il Signore tuonò: “Manchi di *sense of humor!* Incredibile!”

“Ma non è una prova che Ti amo, l’essere disposto a sacrificare il mio unico figlio per un tuo capriccio?”

E il Signore disse: “È soltanto la prova che certi uomini sono pronti a ubbidire a qualsiasi ordine, per cretino che sia, purché venga pronunciato da una voce risonante e ben modulata.”

E con questo il Signore consigliò ad Abramo di prendere un po’ di riposo e di farsi

vivo l’indomani.

Tre ... E così venne ad accadere che un uomo che vendeva camicie fu colpito dalla cattiva sorte. Non riusciva a piazzare le sue merci, né tantomeno a guadagnare. E pregò e disse: “Signore, perché mi lasci soffrire così? Tutti i miei nemici vendono le loro merci e io solo no. Ed è anche alta stagione. Le mie camicie sono delle buone camicie. Da’ un’occhiata a questo raion. Ne ho con il colletto abbottonato e con il colletto aperto e non vendo niente. Eppure ho osservato i Tuoi comandamenti. Perché io non riesco a guadagnare da vivere mentre mio fratello minore fa soldi a palate nel settore abbigliamento per bambini e *pre-maman?”*

E il Signore sentì l’uomo e disse: “A proposito delle tue camicie...”

“Sì, Signore,” l’uomo disse, cadendo in ginocchio.

“Metti un coccodrilletto sulla tasca.”

“Scusa, Signore?”

“Fa esattamente quel che ti dico. Non te ne pentirai.”

E l’uomo cucì un piccolo coccodrillo su tutte le sue camicie e guarda caso, improvvisamente la sua merce si vendette in modo pazzesco e ci fu molto giubilo mentre tra i suoi nemici ci furono gemiti e stridor di denti e uno disse: “Il Signore è misericordioso, Egli mi fa sdraiare nei verdi pascoli. Il problema è che poi non riesco ad alzarmi.”

LEGGI E PROVERBI

Commettere sacrilegio è contro la legge, specialmente se lo si commette portando un bavagliolo con scritto “non mi baciare”.

Il leone e il vitello giaceranno insieme ma il vitello dormirà ben poco.

Chiunque non morirà di spada o di carestia, morirà di pestilenza e allora perché preoccuparsi di farsi la barba?

Chi è malvagio nel profondo del cuore probabilmente la sa lunga.

Chiunque ami la saggezza è virtuoso ma colui il quale corteggia un pollo è bizzarro.

Mio Dio, mio Dio! Cosa hai fatto Tu ultimamente?

CONSIDERAZIONI SULLE DONNE DI LOVBORG

Forse nessuno scrittore ha creato delle donne più affascinanti e più complesse del grande commediografo scandinavo, Jorgen Lovborg, conosciuto dai suoi contemporanei come Jorgen Lovborg. Tormentato e amareggiato per i suoi rapporti angosciosi con l'altro sesso, egli diede al mondo personaggi tanto diversi e indimenticabili quali Jenny Angstrom di *Oche a bizzeffe* e la signora Spearing di *La casa di Barbie.* Nato a Stoccolma nel 1836, Lovborg (originariamente Lovborg, fino a quando negli ultimi anni tolse i due punti dalla *o* e se li mise sopra le sopracciglia) cominciò a scrivere commedie all'età di quattordici anni. Il suo primo lavoro messo in scena – aveva allora sessantun anni – fu *Quelli che si dimenano,* che ebbe recensioni contrastanti dai critici, malgrado la scabrosità del soggetto (scene erotiche con un pezzo di formaggio) avesse fatto arrossire il pubblico più conservatore.

L'opera di Lovborg può essere divisa in tre periodi. Prima vengono le commedie sull'angoscia, la disperazione, il timore, la paura e la solitudine (le farse); poi il secondo gruppo dove predomina l'interesse per i mutamenti sociali (Lovborg fu discusso per aver proposto metodi meno pericolosi per pesare le aringhe) e infine le sei grandi tragedie scritte poco prima della sua morte a Stoccolma nel 1902, quando per la spasmodica tensione morale e sociale gli si allentò il setto nasale.

Il suo primo personaggio femminile di rilievo fu Hedvig Moldau in *Preferisco fare lo jodel*, una sferzante demistificazione dell'ortografia presso l'alta borghesia. Hedvig sa che Greger Norstad ha usato della lamiera ondulata per il tetto del pollaio e quando questo crolla su Klavar Akdal, facendolo diventare cieco e calvo nella stessa sera, lei è rosa dal rimorso. Segue la scena madre:

HEDVIG:	Così, crollò.
DR. RORLUND	(*dopo una lunga pausa):* Sì. È caduto sulla testa di Akdal.
HEDVIG:	*(con ironia):* Cosa stava facendo nel pollaio?
DR. RORLUND:	Gli piacciono le galline. Oddio, non tutte, te lo assicuro. Ma certune, sì. *(Con intenzione)* Aveva le sue preferite.
HEDVIG:	E Norstad? Dove era lui durante... l'incidente?
DR. RORLUND:	Si è spalmato di aglio selvatico e si è gettato nell'acquedotto.
HEDVIG	*(tra sé):* Non mi sposerò mai.
DR. RORLUND:	Cosa?
HEDVIG:	Niente. Venga, Dottore., È ora di lavare le sue mutandine... Di lavare le mutandine di tutti...

Hedvig, una delle prime donne veramente "moderne", può solo fare della sofferta ironia quando il dottor Rorlund le suggerisce di segnare il passo mentre Norstad

accetta senza pudore la lavatura a secco. Hedvig è sorella spirituale di Hilda, la sorella dello stesso Lovborg, donna nevrotica e prepotente sposata a un collerico marinaio finlandese che finì per colpirla con la fiocina. Lovborg adorava Hilda e fu grazie alla sua influenza che riuscì a togliersi l'abitudine di conversare col suo bastone da passeggio.

La seconda grande "eroina" nell'opera di Lovborg appare nel dramma di passione e gelosia *Mentre ci cola sangue dal naso.* Moltvick Dorf, l'ammaestratore di acciughe, viene a sapere che l'innominabile malattia di suo padre è stata ereditata da suo fratello Eyewulf. Dorf va in tribunale, e rivendica la malattia come sua di diritto ma il giudice dà retta a Eyewulf. Netta Holmquist, la bella e arrogante attrice, cerca di persuadere Dorf a ricattare Eyewulf minacciando di rivelare alle autorità che questi aveva contraffatto tempo innanzi la firma di un pinguino su certe polizze di assicurazione. Poi, nel secondo atto, quarta scena:

DORF: Ah, Netta. Tutto è perduto! Perduto!
NETTA: Forse per un uomo debole, ma non per chi ha del... coraggio.
DORF: Coraggio?
NETTA: Di dire al Pastore Smathers che non potrà mai più sperare di camminare ancora e che per il resto della sua vita dovrà salterellare.
DORF: Netta! Non potrei mai!
NETTA: Ah! No di certo! L'avrei giurato.
DORF: Il Pastore Smathers si fida di Eyewulf. Una volta hanno masticato lo stesso pezzo di chewing-gum. Prima che io nascessi. Oh, Netta...
NETTA: Piantala di piagnucolare. La banca non concederà mai la proroga dell'ipoteca sul croissant di Eyewulf. E lui ne ha già mangiato la metà.
DORF: Netta, cosa stai insinuando?
NETTA: Niente che non farebbero migliaia di mogli per i loro mariti. Intendo mettere Eyewulf in salamoia.
DORF: Mio fratello in salamoia?
NETTA: Perché no? Hai qualche obbligo verso di lui?
DORF: Che misure drastiche! Netta, perché non gli lasciamo l'innominabile malattia di papà? Forse possiamo arrivare a un compromesso. Forse lui potrebbe farmi avere almeno i sintomi.
NETTA: Compromesso, bleah! La tua mentalità da piccolo-borghese mi fa schifo! Oh, Moltvick, non ne posso più di questo matrimonio! Non ne posso più delle tue idee, dei tuoi modi, delle tue conversazioni. E la tua abitudine di venire a cena vestito di piume.
DORF: Oh! Anche le mie piume!
NETTA *(con disprezzo):* Ti dirò una cosa che sappiamo solo tua madre e io. Sei un nano.
DORF: Cosa?
NETTA: Tutto in casa è stato fatto su misura. Sei alto un metro e venti.
DORF: Basta, basta! Mi ritornano i dolori!
NETTA: Sì, Moltvick!
DORF: Mi tremano le ginocchia!

NETTA: Vigliacco!
DORF: Netta, Netta, aprì le persiane...
NETTA: Le chiuderò.

Per Lovborg, Moltvick rappresentava la vecchia, decadente, morente Europa. Netta, invece, era l'Europa nuova, la vibrante, crudele, darwiniana forza della natura che avrebbe scosso l'Europa per i prossimi cinquant'anni e che avrebbe trovato la sua espressione più profonda nelle canzonette di Maurice Chevalier. La relazione tra Netta e Moltvick rispecchia il matrimonio tra Lovborg e Siri Brackman, un'attrice che gli fu di ispirazione costante durante le otto ore che durò il loro matrimonio. Lovborg – dopo – si risposò parecchie volte ma sempre con dei manichini dei grandi magazzini.

Ovviamente, la donna più pienamente realizzata nelle commedie di Lovborg è la signora Sanstad in *Le pere stagionate,* l'ultimo dei drammi naturalistici di Lovborg (dopo *Le pere* egli scrisse una commedia espressionista in cui tutti i personaggi si chiamavano Lovborg ma non ebbe successo e passò gli ultimi tre anni chiuso nel cesto della biancheria). *Le pere stagionate* è forse uno dei suoi lavori migliori e il dialogo finale tra la signora Sanstad e sua nuora, Berte, è forse più attuale oggi di allora:

BERTE: Allora, le piace come abbiamo arredato la casa? Non è stato facile, sa, con il solo stipendio di ventriloquo.
SIGNORA SANSTAD: La trovo... funzionale.
BERTE: Funzionale, soltanto?
SIGNORA SANSTAD: Di chi è stata l'idea dell'alce di raso rosso?
BERTE: Di suo figlio. Henrick è un arredatore nato.
SIGNORA SANSTAD *(all'improvviso):* Henrick è uno stupido!
BERTE: NO!
SIGNORA SANSTAD: Sapevi che lui non aveva idea di che cosa fosse la neve fino alla settimana scorsa?
BERTE: Lei mente!
SIGNORA SANSTAD: Il mio diletto figlio... Sì, Henrick... lo stesso uomo che fu messo in prigione per aver pronunciato male la parola *dittongo.*
BERTE: NO!
SIGNORA SANSTAD: Sì. E c'era un eschimese presente in quel momento!
BERTE: Basta, non voglio sentire!
SIGNORA SANSTAD: E invece devi sapere, mio piccolo Usignolo! No» è così che ti chiama Henrick?
BERTE *(piangendo):* Mi chiama usignolo! Sì, e qualche volta tordo! E ippopotamo!

(Le due donne piangono senza ritegno.)

SIGNORA SANSTAD: Berte, cara Berte.... Il passamontagna di Henrick non è suo! È di proprietà di una corporazione.

BERTE: Dobbiamo aiutarlo. Gli si deve dire che non potrà mai volare facendo sbattere le braccia.

SIGNORA SANSTAD *(ridendo improvvisamente):* Henrick sa tutto. Gli ho detto quello che pensi dei suoi plantari per piedi piatti.

BERTE: Così lei mi ha ingannato!

SIGNORA SANSTAD: Chiamalo come vuoi. Lui è a Oslo ora.

BERTE: Oslo!

SIGNORA SANSTAD: Col suo geranio...

BERTE: Capisco. Io... Capisco. *(Esce dalla porta-finestra in fondo alla scena.)*

SIGNORA SANSTAD: Sì, il mio piccolo usignolo è al riparo dalle tue grinfie, finalmente. Il prossimo mese a quest'ora, potrà realizzare il sogno di tutta la sua vita, riempire il suo cappello di cenere. E tu pensavi di tenerlo in gabbia! No, Henrick è una creatura selvaggia, una cosa della natura! Un topo, un acaro. *(Si sente un colpo di pistola. La signora Sanstad corre nella stanza accanto. Si ode un grido. Ritorna, pallida.)* Morta... È fortunata. Io... Devo andare avanti. Sì, la notte si fa buia... sempre più buia. Così buio e io ho ancora tutti questi ceci da sistemare.

La signora Sanstad rappresenta la vendetta di Lovborg verso la figura materna. La madre, una donna brontolona, faceva l'acrobata in un circo. Suo padre, Nils Lovborg, era l'uomo cannone. I due s'incontrarono a mezz'aria e si sposarono prima di atterrare. Ma l'amarezza si insidiò lentamente nel matrimonio e quando Lovborg aveva sei anni i suoi genitori si scambiavano quotidianamente colpi di pistola. Questa atmosfera lasciò una traccia profonda sulla sensibilità del giovane Jorgen e ben presto egli cominciò a manifestare le prime crisi di depressione e di ansia che lo resero per parecchi anni incapace di sopportare la vista di un pollo arrosto senza togliersi il cappello. Negli ultimi anni egli soleva ripetere agli amici che aveva passato un periodo di grande tensione mentre scriveva *Le pere stagionate* e che in parecchie occasioni aveva creduto di sentire la voce della madre che gli chiedeva come andare a Staten Island.

IL FALCONE AL MALTO

Quando si è investigatori privati, si deve dare retta alle proprie intuizioni. Chiuso. E quando entrò in ufficio quella specie di gelatina, all'anagrafe Word Babcock, e cominciò a sbavare la sua storia, io avrei dovuto fidarmi del brivido freddo che mi aveva sfiorato il midollo spinale.

"Kaiser?" disse. "Kaiser Lupowitz?"

"Così sta scritto sulla mia licenza," feci.

"Deve aiutarmi. Mi stanno ricattando. Per piacere!"

Stava agitandosi come uno di quelli che fanno "Uh" nell'orchestra cubana. Gli feci scivolare un bicchiere lungo la scrivania e una bottiglia di bourbon che tenevo a portata di mano per motivi non del tutto terapeutici.

"Perché non si rilassa e non mi racconta tutto?"

"Lei... lei non dirà niente a mia moglie?"

" Sputi il rospo, Word. Non prometto niente."

Tentò dì versarsi da bere, ma si poteva sentire il tintinnare fino in fondo alla strada, e buona parte del liquido finì nelle sue scarpe.

"Sono un tipo che lavora," disse. "Manutenzione meccanica. Costruisco e riparo gli scherzetti divertenti. Sa... quegli affarini che danno la scossa alla gente quando ci dà la mano."

"E allora?"

"Piacciono al tipo superburocrate. Specialmente in Borsa."

"Venga al sodo."

"Viaggio molto. Sa com'è – la solitudine. Oh, non quello che sta pensando lei. Vede, Kaiser, fondamentalmente sono un intellettuale. Certo, un uomo può trovare tutte le pupe che vuole. Ma le donne vere, quelle coi neuroni al posto giusto... non sono così facili da beccare sull'unghia."

"Vada avanti."

"Beh, ho sentito di questa ragazza. Diciott'anni. Studia al Vassar. Per una certa cifra è pronta a venire a discutere su qualsiasi argomento, Proust, Yeats, antropologia. Scambio d'idee. Capisce quel che voglio dire?"

"Non esattamente."

"Voglio dire, mia moglie è fantastica, non mi fraintenda. Ma rifiuta di discutere su Pound. Oppure Eliot. Non lo sapevo quando l'ho sposata. Vede, ho bisogno di una donna intellettualmente stimolante, Kaiser. E sono disposto a pagare. Non voglio cascarci come una pera, voglio una esperienza intellettuale rapida, poi voglio che la ragazza se ne vada. Cristo, Kaiser, sono un marito felice."

"Da quanto dura questa storia?"

"Sei mesi. Quando mi prende la voglia, telefono a Flossie. Lei è una maitresse,

laurea in letteratura comparata. Lei mi manda un'intellettuale, capisce?"

Era uno di quei maledetti tipi che vanno matti per la donna brillante. Povero stupido, mi faceva pena. Ci sono altri pirla nella stessa situazione, affamati di un po' di comunicazione intellettuale con l'altro sesso e disposti a cagar sangue per averla.

"Ora sta minacciando di dire tutto a mia moglie."

"Chi minaccia?"

"Flossie. Hanno intercettato la stanza del motel. Hanno dei nastri registrati. Io che discuto *La terra desolata* e *L'uomo a una dimensione*.....ehm ...entrando *a fondo* in certi argomenti. Vogliono diecimila dollari o andranno da Carla. Kaiser, deve aiutarmi! Carla morirebbe se sapesse che il cervello non mi viene duro, con lei."

Il vecchio racket delle ragazze-squillo. Avevo orecchiato che nel quartiere la polizia aveva in ballo qualcosa dove c'entrava un gruppo di ragazze colte, ma non c'erano prove.

"Chiamami Flossie al telefono."

"Come?"

"Ci penso io, Word. Ma la mia tariffa è cinquanta al giorno, più le spese. Dovrà riparare un bel po' di scherzetti stringimano."

"Cristo, mi tiri fuori Kaiser e al resto penso io."

Sollevò il telefono e compose il numero. Ne presi nota mentalmente e gli strizzai l'occhio. Cominciava a piacermi.

Pochi secondi dopo mi rispose una voce vellutata e le dissi quello che avevo in mente. " Se non sbaglio mi puoi aiutare a fare quattro chiacchiere su di tono," dissi.

"Certo, caro. Cosa avevi in mente?"

"Diciamo... Melville."

"Moby Dick o i romanzi brevi?"

"Quale la differenza?"

"Il prezzo. Ecco tutto. Il simbolismo è extra."

"Quanto dovrò scucire?"

"Cinquanta, forse cento per *Moby Dick.* Vuoi una discussione comparata, Melville e Hawthorne? Si potrebbe organizzare per un centone."

"Venduto," dissi e diedi il numero di una stanza al Plaza.

"Vuoi una bionda o una bruna?"

"Fammi una sorpresa," dissi, e riattaccai.

Mi feci la barba e presi un caffè nero mentre ripassavo il Dizionario Autori. In meno di un'ora sentii bussare.

Aprii e mi trovai davanti una giovane dai capelli rossi che riempiva i suoi jeans come due palle di gelato alla crema.

"Ciao, sono Sherry."

Sapevano bene come farti venire delle fantasie. Capelli lunghi, lisci, sacca di cuoio consunto, catenella con medaglione zen, niente trucco.

"Non capisco come non ti abbiano fermato da basso, vestita in quel modo," dissi. "Il detective dell'albergo di solito è molto bravo nell'individuare un'intellettuale."

"Con un deca diventa meno bravo."

"Cominciamo?" dissi, indicandole il divano.

Lei accese una sigaretta e attaccò. "Potremmo cominciare analizzando il *Billy*

Budd come allegoria del rapporto tra Dio e l'uomo, *n'est ce pas?"*

"Interessante, ma nel senso miltoniano?" Stavo bluffando. Volevo vedere se avrebbe abboccato.

"No. A *Paradise Lost* mancava una struttura profonda di pessimismo cosmico." Aveva abboccato.

"Giusto, giusto. Dio, quanto hai ragione," sussurrai.

"Io penso che Melville ha riaffermato le virtù dell'innocenza in un senso naïf eppure sofisticato – sei d'accordo?"

La lasciai continuare. Aveva appena diciannove anni, e già aveva la durezza di una *bas bleu.* Snocciolò le sue idee con disinvoltura, ma si sentiva qualcosa di innaturale. Quando le feci una osservazione penetrante, finse una reazione emotiva: "Oh, sì, Kaiser, oh sì, bimbo, che profondo. Una visione platonica della cristianità – perché non me n'ero accorta prima?"

Parlammo per circa un'ora e poi disse che doveva andarsene. Si alzò in piedi e le porsi un centone.

"Grazie, tesoro."

"Da dove viene lui ce ne sono tanti della stessa razza..."

"Cosa intendi dire?"

Avevo stuzzicato la sua curiosità. Si risedette.

"Se volessi fare... diciamo... una festa?" dissi.

"Di che tipo?"

"Se volessi che due ragazze insieme mi spiegassero Noam Chomsky?"

"*Oh*, gulp..."

"Beh, se non ti interessa..."

"Dovresti parlarne con Flossie," disse lei. "Ti costerà."

Era arrivato il momento di stringere. Tirai fuori il mio distintivo da investigatore privato e la informai ch'era in arresto.

"Come?"

"Sono un piedipiatti, tesoro, e discutere su Melville per soldi è contemplato dall'articolo 802. Puoi finire dentro."

"Schifoso!"

"Meglio vuotare il sacco, bimba. A meno che non preferisci andare alla centrale da Alfred Kazin. Non credo che sarebbe troppo felice di sentire questa storia."

Lei cominciò a piangere. "Non portarmi dentro Kaiser," disse. "Avevo bisogno di soldi, non ho il presalario. Me lo hanno negato. *Due volte.* Oh, Cristo."

Venne fuori tutto – tutta la storia. Le sue origini a Central Park West, i campi estivi socialisti, Yale. Lei era tutte le donne che vedevi fare la coda per entrare nei cinema d'essai, o annotare a matita "corretto" sui margini di qualche libro di Marx. Solo che a un certo momento aveva preso la strada sbagliata.

"Avevo bisogno di contanti. Una mia amica disse che conosceva un uomo sposato con una moglie non troppo colta. Lui era dentro a Joyce fino al collo. Lei non era all'altezza. Va bene, ho detto, parlo di Joyce, quanto? Ero nervosa, all'inizio. Ho bluffato molto. Non se ne è accorto, oppure non gli importava! Una mia amica disse che ce n'erano degli altri. Oh, sono già stata arrestata. Mi hanno preso una volta mentre leggevo Lévi-Strauss in una macchina parcheggiata all'Idroscalo. Una volta

mi hanno fermata e perquisita alla Biennale. Una volta ancora e finisco dentro."

"Allora portami da Flossie."

Si morse le labbra e disse: "La libreria dello Hunter College fa da paravento."

"Sì?"

"Come quei posti per scommesse nel retro di un negozio da barbiere. Vedrai."

Feci una rapida telefonata alla centrale e poi dissi: "Okay, tesoro. Sei libera. Ma non lasciare la città."

Mi guardò con gratitudine: "Posso procurarti delle fotografie di Dwight MacDonald mentre sta facendo una conferenza," disse.

"Un'altra volta."

Entrai nella Libreria dello Hunter *College.* Il commesso, un giovane con gli occhi da cerbiatto, mi si avvicinò. "Posso aiutarla?" disse.

"Sto cercando un'edizione speciale *dell'Antiedipo.* M'hanno detto che gli autori han fatto stampare qualche migliaio di copie placcate in oro per gli amici."

"Devo controllare," disse. "Abbiamo una linea diretta con Deleuze."

Lo guardai fisso. "Mi manda Sherry," dissi.

"Oh, in questo caso, vada nel retro," disse. Schiacciò un bottone. Alcuni scaffali si aprirono ed entrai come un agnello sacrificale nel palazzo di Flossie.

Tappezzeria rossa imbottita e un arredamento vittoriano. Atmosfera. Pallide ragazze nervose con gli occhiali con montatura nera e i capelli alla Gertrud Stein oziavano sui divani, sfogliando provocatoriamente i Penguin Classics. Una bionda mi sorrise e strizzando l'occhio, accennò alle stanze di sopra, e disse, "Beckett, eh?" Ma non erano solo esperienze intellettuali – stavano smerciando anche quelle emotive. Appresi che per cinquanta dollari, potevi "interagire senza contatto prossemico". Per cento dollari, una ragazza ti avrebbe prestato ì suoi dischi di Boulez – e dopo cena, si sarebbe fatta guardare mentre le veniva un attacco di ansia. Per centocinquanta, potevi ascoltare il Terzo programma con due gemelle. Per trecento ti davano il massimo: una femminista magra, con le occhiaie, avrebbe fatto finta di abbordarti al Museo d'Arte Moderna, ti avrebbe lasciato leggere la sua tesi su Laing, ti avrebbe coinvolto in un litigio chiassoso in un baretto e poi avrebbe finto di suicidarsi nel modo che preferivi – una serata perfetta, per certi tipi. Un bel racket. Una grande città, New York.

"Ti piace questo?" disse una voce dietro di me. Mi voltai e improvvisamente mi trovai faccia a faccia con la parte anteriore di una calibro 38. Ho uno stomaco forte, ma questa volta anche il mio ha fatto una capriola all'indietro. Era Flossie, senza dubbio. La voce era identica, ma Flossie era un uomo. La sua faccia era nascosta da una maschera.

"Non ci crederai," disse, "ma non mi sono neanche laureato. Sono fuoricorso, a vita."

"È per questo che porti quella maschera?"

"Avevo progettato un piano per impadronirmi del *New York Review of Books,* ma per farlo avrei dovuto camuffarmi da Gore Vidal. Sono andato in Messico per un intervento di chirurgia plastica. C'è un chirurgo a Juarez disposto a farti diventare Vidal, sputato. Basta pagare. Mi è andata male. Sono uscito che assomigliavo ad Auden, ma con la voce di Mary McCarthy. Fu allora che mi misi dall'altra parte."

Velocemente, prima che lui potesse premere il dito sul grilletto passai all'azione. Buttandomi in avanti, gli sferrai una gomitata sulla mandibola ed afferrai la pistola mentre lui cadeva. Finì per terra come una tonnellata di mattoni. Stava ancora sputando sangue misto a molari quando arrivò la polizia.

"Un buon lavoro, Kaiser," disse il sergente Homes. "Quando avremo finito con lui, l'F.B.I. vorrà farci una chiacchierata. Una cosetta dove c'entra un'edizione critica *dell'Inferno* di Dante. Portatelo via, ragazzi."

Più tardi la stessa sera, cercai una vecchia cliente di nome Gloria. Era bionda. Si era laureata con lode. Ma la differenza stava nel fatto che lei si era specializzata in educazione fìsica. Ragazzi!...

I PRIMI SAGGI

Questi sono i saggi del periodo giovanile di Woody Allen. Non c'è un periodo della maturità perché l'autore ha esaurito la sua scorta di osservazioni. Può darsi che quando Allen sarà ancora più maturo capirà meglio la vita e ne scriverà e poi si ritirerà in bagno per restarci indefinitamente.

VEDENDO UN ALBERO D'ESTATE

Di tutte le meraviglie della natura, un albero d'estate è la più notevole, eccezion fatta, forse, per un alce con le ghette che canta *Embraceable you.* Considerate il fogliame, così verde e coperto di foglie (se no ci sarebbe qualcosa di sbagliato). Mirate come i rami si tendono verso l'alto, come a dire: "Anche se sono solo un ramo, mi piacerebbe lo stesso percepire il sussidio di disoccupazione." E quante varietà! Quest'albero è un abete rosso o un pioppo? Oppure una sequoia gigante? No, mi dispiace ma è il nobile olmo e voi avete fatto una figura di merda. Naturalmente voi avreste riconosciuto tutti gli alberi in un lampo se foste una creatura della natura come un picchio, ma allora sarebbe troppo tardi, e non potreste mai più avviare il motore.

Ma perché un albero è tanto più incantevole di un, diciamo, ruscello mormorante? Perché la sua presenza gloriosa è la muta testimonianza di un'intelligenza più grande di qualsiasi altra che esista sulla terra, e in ogni caso maggiore di quella del Governo. Come disse il poeta, "Solo Dio può creare un albero", forse anche perché il difficile è far stare la corteccia attaccata.

Tempo fa un boscaiolo stava per abbattere un albero quando notò che c'era inciso sopra un cuore con due iniziali. Depose l'ascia e usò invece la sega per sbatterlo giù. Mi sfugge la morale di questa storia ma sei mesi più tardi il boscaiolo fu multato per aver insegnato i numeri romani a un nano.

SULLA GIOVENTÙ E LA VECCHIAIA

La maturità di una persona non si misura dall'età ma dal modo in cui reagisce svegliandosi in pieno centro in mutande. Che importanza hanno gli anni, specialmente se avete l'affitto bloccato? La cosa da ricordare è che ogni periodo della vita ha la sua felicità mentre quando siete morti è difficile trovare l'interruttore della luce. Il problema fondamentale della morte, per inciso, è la paura che non ci sia

un’altra esistenza dopo – un pensiero deprimente, specie per quelli che prima si erano fatti la barba. C’è anche la paura che ci sia una vita dopo ma che nessuno riesca a capire dove. Di converso, morire è una delle poche cose che si possono fare facilmente stando sdraiati.

Considerate allora: è veramente così terribile la vecchiaia? No, se vi siete lavati i denti regolarmente! E perché non c’è un rimedio contro l’assalto degli anni? Oppure un buon albergo nel centro di Indianapolis? Beh, come non detto.

In breve, la cosa migliore è di comportarsi in modo consono alla propria età. Se siete sedicenni, evitate di diventare calvi.

Ricordatevi, tutto è relativo, o dovrebbe esserlo. E se non lo è, dovremo ricominciare da capo.

SULLA FRUGALITÀ

Mentre uno sta vivendo la propria giornata mortale, è di estrema importanza conservare il capitale e non si dovrebbero mai spendere soldi per cose stupide, come il succo di pera o un cappello di oro massiccio. La ricchezza non è tutto ma è molto meglio della salute. Dopo tutto, non è che si possa andare dal macellaio e dire: “Guardi che bell’abbronzatura che ho, e non solo, ma non prendo mai un raffreddore,” e aspettarsi che vi incarti del filetto (a meno che il macellaio non sia completamente idiota). La ricchezza è meglio della povertà, se non altro per ragioni finanziarie. Non è che possa comprare la felicità. Prendete il caso della formica e della cicala: la cicala aveva passato l’estate nell’ozio mentre la formica aveva lavorato e risparmiato. Quando venne l’inverno la cicala non aveva niente mentre la formica lamentava dei dolori al petto. La vita è dura per gli insetti. E non pensate che i topi si divertano granché. La morale è che tutti dobbiamo portare in spalla il nostro fardello ma è meglio farlo quando non indossiamo il vestito della domenica.

Infine, teniamo sempre presente il fatto che è più facile spendere due dollari che risparmiarne uno. E per l’amor di Dio non investite mai dei soldi in nessuna impresa dove uno dei soci è soprannominato il Marsigliese.

SULL’AMORE

Cosa è mèglio, amare o essere amati? Nessuno dei due se il vostro tasso di colesterolo è più di seicento. L’amore a cui mi riferisco è, naturalmente, l’amore romantico – l’amore tra uomo e donna, piuttosto che quello tra donna e bambino, o tra un bambino e il suo cane, o tra due camerieri di tavola calda.

La cosa meravigliosa è che quando si è innamorati si ha voglia di cantare. Ma bisogna resistere a tutti i costi e bisogna stare attenti che il maschio innamorato non “dica” le parole delle canzonette. Indubbiamente l’essere amati è diverso dall’essere ammirati poiché si può ammirare qualcuno da lontano ma per amare qualcuno è

essenziale essere nella stessa stanza, almeno accovacciati dietro la tenda.

Allora, per essere un amante veramente in gamba si deve essere forte eppure tenero. Quanto forte? Immagino che dovrebbe bastare riuscire a sollevare un peso di venticinque chili. Tenete anche presente che per l'amante, l'amata è sempre la cosa più bella del mondo, anche se un estraneo non la distinguerebbe da un bidone di spazzatura. La bellezza sta nell'occhio di chi guarda. E se chi guarda ha la vista difettosa può chiedere alla persona più vicina quali sono le ragazze più carine (in verità le più carine sono quasi sempre le più noiose ed è per questo che molta gente non crede in Dio).

"I piaceri d'amore non durano che un attimo," cantò il trovatore, "ma il dolore d'amore dura un'eternità." Questa avrebbe potuto essere quasi una canzone di successo ma la melodia assomigliava troppo a *Yankee Doodle Dandy*.

SUL SALTELLARE NEL BOSCO COGLIENDO LE VIOLETTE

Non è per niente divertente e consiglierei qualsiasi altra attività. Provate a visitare un amico malato. Se questo è impossibile, andate al cinema oppure fatevi un bagno caldo e leggetevi un giallo. Qualunque cosa è meglio che trovarsi in mezzo a un boschetto con un sorriso cretino a raccogliere fiori in un cestino. Senza accorgervi vi troverete a saltellare su e giù. Cosa ne farete, poi, delle violette, una volta raccolte? "Beh, le metto in un vaso," rispondete. Che risposta stupida. Oggigiorno si telefona al fioraio ed è fatta. Lasciate che sia *lui* a saltellare nel boschetto, è pagato per farlo. Così, mettete che venga un temporale coi lampi o che si sbatta contro un alveare, sarà il fioraio a finire all'Ospedale Maggiore.

Non traete conclusioni affrettate, può darsi che io sia insensibile ai piaceri della natura anche se ho deciso che come divertimento niente vale un soggiorno di quarantotto ore nel reparto gommapiuma di un grande magazzino. Ma questa è un'altra storia.

BREVE MA UTILE GUIDA ALLA DISUBBIDIENZA

Per fare una rivoluzione ci vogliono due cose: qualcuno o qualcosa contro cui rivoltarsi e qualcuno che si presenti e faccia la rivoluzione. Di solito ci si veste in modo molto informale e le parti in causa sono piuttosto flessibili nello stabilire il luogo e l'ora ma, se nessuna delle due parti si fa viva, l'impresa va a finire male. Nella rivoluzione cinese del 1650 nessuna delle due parti si fece viva e perdettero l'anticipo per la sala.

Vengono chiamati "oppressori" le persone o il partito contro cui ci si rivolta e sono facilmente riconoscibili perché apparentemente sono gli unici che si divertono. Gli "oppressori" generalmente portano completi fumo di Londra, posseggono terreni e tengono la radio al massimo di notte senza che gli altri osino protestare. Il loro compito è di mantenere lo *status quo*, una condizione dove tutto rimane lo stesso anche se in effetti sono disposti a dare una mano di bianco ogni due anni.

Quando gli "oppressori" diventano troppo severi, abbiamo quello che si chiama uno stato di polizia, dove è vietato ogni dissenso, come il ridacchiare, il portare una cravatta a farfalla o soprannominare il sindaco "Ciccio." Le libertà civili sono molto ridotte in uno stato di polizia e non esiste la libertà di parola, anche se è permesso doppiare una canzone in *play-back.*

I gruppi che si rivoltano sono chiamati "oppressi" e generalmente si assembrano brontolando e accusando emicranie (si deve osservare che non si verifica mai che gli oppressori si rivoltino o cerchino di diventare gli oppressi perché ciò comporterebbe un cambio di biancheria).

Qualche esempio di rivoluzioni famose:

La rivoluzione francese, nella quale i contadini presero il potere con la forza e subito cambiarono le serrature del palazzo per impedire ai nobili di rientrare. Poi fecero una grande festa e mangiarono a strippapelle. Quando i nobili ripresero finalmente il palazzo dovettero fare una pulizia generale e trovarono molte macchie e bruciature di sigarette.

La rivoluzione russa, che covava da anni e improvvisamente scoppiò quando la gleba finalmente capì che lo Czar e lo Tzar erano la stessa persona.

Si deve notare che, una volta compiuta la rivoluzione, gli "oppressi" spesso prendono le redini e cominciano a comportarsi come gli "oppressori". Naturalmente da quel momento diventano irraggiungibili al telefono e per quel che riguarda gli spiccioli prestati durante la rivoluzione è meglio non chiederne la restituzione.

Forme di disobbedienza civile:

Sciopero della fame. Gli oppressi stanno senza mangiare finché non siano soddisfatte le loro richieste. Dei politici insidiosi lasceranno biscotti a portata di mano o forse del parmigiano, ma si deve resistere. Se il partito al potere riesce a far mangiare lo scioperante, di solito riesce a soffocare l'insurrezione senza troppe difficoltà. Se riesce non solo a farlo mangiare ma anche a fargli pagare il conto, ha vinto.

In Pakistan uno sciopero della fame è fallito quando il governo ha offerto eccezionali scaloppine di vitello *Gordon Bleu* che le masse hanno trovato troppo buone per poterle rifiutare, ma questi piatti da buongustaio sono rari.

Il problema dello sciopero della fame è che dopo qualche giorno si diventa piuttosto affamati, specialmente se circolano delle macchine con altoparlanti che trasmettono, "Ummm... che pollo delizioso! Umm... un po' di piselli... Umm..."

Una forma modificata dello sciopero della fame, per quelli che non hanno convinzioni politiche troppo radicali, potrebbe essere la rinuncia ai sottaceti. Questo piccolo gesto, se usato nel momento giusto, può avere un'enorme influenza sul governo.

Sciopero bianco. Dirigetevi al luogo indicato e poi sedetevi, ma col sedere per terra. Altrimenti siete solo accovacciati, una posizione che non ha nessuna presa politica, a meno che anche il governo non stia accovacciato (ciò che avviene raramente, anche se il governo a volte si rannicchia quando fa freddo). Il trucco è di rimanere seduti finché non si ottenga quanto richiesto ma, come nello sciopero della fame, il governo tenterà dei metodi subdoli per far alzare lo scioperante. Per esempio, potrebbero dire: "Okay; tutti in piedi, stiamo chiudendo." Oppure: "Potresti alzarti un attimo che vogliamo vedere quanto sei alto?"

Manifestazione e sfilate. Condizione indispensabile di una manifestazione è che deve essere vista. È per questo che si chiama "manifestazione." Se una persona manifesta privatamente, a casa, non solo non si può parlare tecnicamente di una manifestazione ma si tratta di un "atteggiamento opportunista" o un "comportarsi da idiota".

Un buon esempio di manifestazione fu il Boston Tea Party durante il quale gli americani offesi si travestirono da pellerossa e buttarono il tè inglese nel mare. Più tardi, dei pellerossa travestiti da americani offesi buttarono in mare i veri inglesi. Quindi gli inglesi, travestiti da tè, si buttarono in mare. Finalmente dei mercenari tedeschi, vestiti solo coi costumi delle *Troiane,* si buttarono in mare senza ragione alcuna.

Quando si manifesta, è bene portare un cartello che dichiari la propria posizione. Alcuni suggerimenti circa la posizione: riduzione delle tasse, aumento delle tasse ecc.

SIETE PERSPICACI COME L’ISPETTORE FORD? TEST

ASSASSINIO NELL’ALTA SOCIETÀ

L’ispettore Ford irruppe nello studio. Per terra c’era il corpo di Clifford Wheel, apparentemente colpito da un mazzuolo da croquet. La posizione del corpo indicava che la vittima era stata sorpresa mentre stava cantando *Torna a Sorriento.* Era evidente che c’era stata una lotta terribile interrotta da due telefonate, la prima per un numero sbagliato e la seconda che chiedeva se alla vittima interessavano lezioni di ballo.

Prima di morire, Wheel aveva intinto un dito nel calamaio e scarabocchiato un messaggio: “Saldo autunnale prezzi drasticamente ridotti – Occasioni, occasioni, occasioni.”

“Commerciante fino all’ultimo respiro,” meditò Ives, il suo domestico, le cui scarpe ortopediche, strano a dirsi, lo facevano più corto di cinque centimetri.

La porta della terrazza era aperta e delle impronte di piedi conducevano, giù per il corridoio, dentro un cassetto.

“Dove eri quando è successo, Ives?”

“In cucina. Lavavo i piatti.” Ives tirò fuori dal portafoglio della schiuma per corroborare il suo alibi.

“Hai sentito qualcosa?”

“Il signore era là con degli uomini. Stavano discutendo su chi era il più alto. Mi pareva di sentire il signor Wheel lanciare sottovoce degli jodel e il suo socio Mosley che diceva ‘Scusa, alza un po’ meglio il mento.’ Subito dopo ci fu un glissando di arpa e la testa del signor Wheel rotolò per il prato. Sentii che il signor Mosley lo minacciava. Disse che se il signor Wheel avesse ancora toccato il suo pompelmo, non avrebbe controfirmato il suo mutuo bancario. Credo che Mosley l’abbia ucciso.”

“La porta della terrazza si apre da dentro o da fuori?” chiese l’ispettore Ford a Ives.

“Da fuori. Perché?”

“Esattamente come sospettavo. Ora so che sei tu, e non Mosley che ha ucciso Clifford Wheel.”

COME HA CAPITO L'ISPETTORE FORD?

Per la distribuzione delle stanze nella casa, Ives non avrebbe mai potuto arrivare di nascosto alle spalle del suo principale. Avrebbe dovuto arrivare di nascosto davanti, per cui il signor Wheel avrebbe cessato di cantare *Torna a Sorriento* e avrebbe usato lui il mazzuolo su Ives, un rituale ormai consueto in quella casa.

UN ENIGMA CURIOSO

Apparentemente, Walker era un suicida. Dose eccessiva di barbiturici. Eppure, c'era qualcosa che non quadrava per l'ispettore Ford. Forse era la posizione del corpo. Era dentro l'apparecchio televisivo, con la testa che sporgeva fuori. Per terra c'era un messaggio enigmatico, tipico di un suicida: "Cara Edna, sono allergico al mio completo di lana nuovo, e così ho deciso di farla finita. Sorveglia che nostro figlio finisca tutte le sue flessioni. Ti lascio tutto il mio patrimonio, salvo la bombetta scura, che lascio al planetario. Non darti pena per me, perché essere morto mi diverte e lo preferisco al pagare l'affitto. Addio. Henry. P.S. Forse questo non è il momento adatto per parlarne, ma ho ragione di sospettare che tuo fratello se la intenda con una gallina faraona."

Edna Walker si morse nervosamente il labbro inferiore: "Cosa ne pensa di questo, Ispettore?"

L'ispettore Ford guardò la fiala di barbiturici sul comodino. "Da quanto tempo soffriva d'insonnia suo marito?"

"Da anni. Era psicosomatica. Aveva paura che se avesse chiuso gli occhi, il comune gli avrebbe dipinto sopra delle strisce pedonali."

L'ispettore Ford notò un bicchiere di latte mezzo pieno sulla scrivania. Era ancora caldo. "Signora Walker. Suo figlio è ancora all'università?"

"Temo di no. È stato espulso la settimana scorsa per comportamento immorale. È stata una sorpresa per noi. Lo hanno colto mentre tentava di immergere un nano nella salsa tartara. È una cosa che non sopportano in un'università dell'Ivy League."

"E una cosa che non sopporto io è l'omicidio. Suo figlio è in arresto."

Perché l'ispettore Ford sospettò che il figlio di Walker avesse assassinato suo padre?

Il corpo del signor Walker fu trovato con le tasche piene di contanti. Un uomo che parte per l'al di là porterebbe una carta di credito.

IL GIOIELLO RUBATO

La vetrina era in frantumi e lo zaffiro Bellini era sparito. Gli unici indizi erano un capello biondo trovato nel museo e una dozzina di impronte digitali, tutte del mignolo. La guardia che si trovava sul posto, riferì che una figura vestita di nero gli era arrivata alle spalle e lo aveva colpito in testa con un taccuino. Subito prima di perdere conoscenza, gli era sembrato di sentire una voce d'uomo che diceva: "Jerry, telefona a tua madre", ma non ne era sicuro. All'apparenza, il ladro entrò dal lucernario e camminò giù per i muri con scarpe a ventosa, come l'uomo-mosca. Le guardie del museo tenevano sempre uno scacciamosche a portata di mano per occasioni come questa, ma quella volta furono prese di sorpresa.

"Chi può volere lo zaffiro Bellini?" chiese il curatore del museo. "Non sanno che è maledetto?"

"Cosa è questa maledizione?" chiese subito l'ispettore Ford.

"Lo zaffiro originariamente era di un sultano che morì in circostanze sospette, strangolato da una mano uscita dal piatto di zuppa che stava mangiando. Il nuovo proprietario, un lord inglese, fu trovato un giorno dalla moglie a testa in giù in una cassetta per i fiori sul davanzale, che stava mettendo foglie e boccioli. Per un po' di tempo della pietra non se ne senti più niente: ricomparve molti anni dopo in possesso di un miliardario texano, che stava lavandosi energicamente i denti quando all'improvviso s'incendiò. Noi comprammo lo zaffiro solo il mese scorso, ma la maledizione sembrava funzionare ancora, perché poco dopo averlo acquistato, l'intero consiglio d'amministrazione del museo si mise in fila indiana e ballando la conga si buttò giù da un burrone."

"Beh," disse l'ispettore Ford, "sarà un gioiello portasfortuna, ma è di valore, e se lo volete indietro, andate alla salumeria Handleman e arrestate Leonard Handleman. Troverete lo zaffiro nella sua tasca."

Come ha fatto a sapere l'ispettore Ford chi era il ladro del gioiello?

Il giorno precedente, Leonard Handleman aveva detto:

"Urea, che lavoro di merda mi tocca fare. Ma un giorno o l'altro..."

L'INCIDENTE MACABRO

"Ho appena ucciso mio marito," confessò piangendo Cynthia Freem davanti al corpo di un uomo robusto steso sulla neve.

"Come è successo?" chiese l'ispettore Ford, venendo subito al sodo.

"Andammo a caccia. A Quincy piaceva molto andare a caccia, come a me. A un certo punto ci separammo. I cespugli erano molto folti. Suppongo di averlo scambiato per uno scoiattolo e ho sparato a zero. Stavo scuoiandolo quando mi resi conto che

eravamo sposati.”

“Hmmm,” meditò l’ispettore Ford, dando un’occhiata alle impronte nella neve. “Si vede che lei è una buona tiratrice. È riuscita a prenderlo tra le sopracciglia.”

“Oh, no, è stata solo fortuna. Io veramente sono una dilettante.”

“Capisco,” L’ispettore Ford esaminò le tasche, del morto. C’era dello spago, una mela annata 1904 e delle istruzioni su come comportarsi se ci si sveglia a letto con un armeno.

“Signora Freem, è questo il primo incidente di caccia per suo marito?”

“Il primo mortale. Però una volta nei Canadian Rockies un’aquila gli portò via il certificato di nascita.”

“Suo marito ha sempre portato il parrucchino?”

“Veramente no. Lo portava sempre con sé per casi d’emergenza. Sa, la politica. Perché?”

“Si direbbe che fosse un eccentrico.”

“Lo era.”

“È per questo che *lei* l’ha ucciso?”

Come ha capito l’ispettore Ford che non è stato un incidente?

Un cacciatore esperto come Quincy Freem non avrebbe mai cacciato i cervi in canottiera. In verità, la signora Freem l’aveva colpito a morte con un randello a casa mentre lui giocava a Monopoli e aveva tentato di far apparire la cosa come un incidente di caccia trascinando il corpo nei boschi e lasciando vicino al cadavere una copia de *Il pollice verde.* Nella fretta si era dimenticata di vestirlo. Per quale ragione poi lui stesse giocando a Monopoli in canottiera rimane ancora un mistero.

IL SEQUESTRO BIZZARRO

Mezzo morto di fame, Kermit Kroll piombò nel salotto dei suoi genitori, che lo stavano aspettando ansiosamente insieme all’ispettore Ford.

“Grazie per aver pagato il riscatto, cari,” disse Kermit. “Temevo di non uscirne più vivo.”

“Racconta,” disse l’ispettore.

“ Stavo andando in centro per far lavare a secco il mio criceto quando si ferma una macchina e due uomini mi chiedono se voglio vedere un cavallo che fa una fantastica imitazione di Nixon. Dico d’accordo ed entro in macchina. All’improvviso mi hanno dato del cloroformio e mi son svegliato in qualche posto legato a una sedia con gli occhi bendati.”

L’ispettore Ford esaminò la lettera del riscatto. “Cara Mamma e Papà, lasciate 50.000 dollari in un sacco sotto il ponte a Decatur Street. Se non c’è un ponte a Decatur Street, vi prego costruitene uno. Sono trattato bene, vitto e alloggio sono buoni, anche se ieri sera le vongole alla marinara erano stracotte. Mandate i soldi subito, perché se non ricevono niente entro qualche giorno, l’uomo che ora mi sta

facendo il Ietto mi strangolerà. Vostro Kermit. P.S. Non è una barzelletta. Allego una barzelletta vera perché possiate distinguere la differenza".

"Hai un'idea di dove ti hanno tenuto?"

"No, solo che continuavo a sentire un rumore strano fuori dalla finestra."

"Strano?"

"Sì, ha presente il rumore che fa una puntina alta fedeltà su un piatto di semola?"

"Hmmm," rifletté l'ispettore Ford. "E come hai fatto a scappare?"

"Gli ho detto che volevo andare alla partita di calcio ma che avevo solo un biglietto. Hanno detto okay, purché tenessi gli occhi bendati e tornassi prima di mezzanotte. Dissi di sì, ma alla fine del primo tempo ero così disgustato per quel venduto di un arbitro che me ne uscii e venni qui."

"Interessantissimo," disse l'ispettore Ford. "Adesso so che questo sequestro era tutta una finzione. Credo che tu sia un complice. Sei in arresto."

Come ha capito l'ispettore Ford?

Anche se Kermit Kroll viveva coi genitori, loro erano ottantenni, e lui sessantenne. Dei sequestratori in gamba non prenderebbero mai un figlio sessantenne, perché non ha senso.

RITRATTO DI UN ARTISTA

La Viscous and Sons ha annunciato la pubblicazione delle *Poesie annotate di Sean O'Shawn*, il grande poeta irlandese, considerato da molti il più incomprensibile e quindi il migliore poeta dei suoi tempi. Per capire l'opera di O'Shawn, che abbonda di riferimenti privatissimi, ci vuole una conoscenza molto profonda della sua vita, quale, secondo gli studiosi, neppure egli ha avuto mai.

Riportiamo qui una delle liriche più significative.

Oltre Ichor

Salpiamo. Imbarcare con la
Mascella di Fogarty verso Alessandria,
Mentre i fratelli Beamish
Ridacchiando s'affrettano alla torre,
Fieri della loro piorrea.
Mille anni passarono da quando
Agamennone disse: "Non aprite
I cancelli, chi diavolo ha bisogno
Di un cavallo di legno di quella misura?"
Qual è il legame? Solo
Che Shaunnesy, coll'ultimo
Suo respiro, rifiutò di ordinare un
Misto mare come antipasto, anche
Se non amava i rognoni di Leopold.
E Bixby coraggioso, malgrado
Rassomigliasse a un attaccapanni;
Non potè riprendere la sua biancheria lavata
Da Socrate, lo scontrino perduto!
Parnell aveva la risposta, ma nessuno
Nessuno gli faceva la domanda.
Nessuno fuorché il vecchio Lafferty, di cui
la beffa di Lapis Lazuli incitò
Un'intera generazione a prendere
Lezioni di samba.
Vero, Omero era cieco e questo
spiega perché filava con quelle
Donne particolari.
Ma Aegnus e i Druidi fanno

Testimonianza muta alla ricerca dell'uomo
Di rammendi invisibili gratis.
Blake anche lo sognò, ed
O'Higgins di cui il vestito fu
Rubato mentre lui era ancora dentro.
La civiltà ha una forma di
Cerchio e si ripete, mentre
La testa di O'Leary ha la forma di
Un trapezoide.
Rallegratevi! Rallegratevi! E telefonate a vostra
Madre di tempo in tempo.

Salpiamo. O'Shawn amava navigare, anche se non l'aveva mai fatto in mare. Da ragazzo sognava di diventare capitano di una nave ma vi rinunciò quando il fratello gli spiegò cosa fossero i pescicani.

La mascella di Fogarty. Senza dubbio un riferimento a George Fogarty che convinse O'Shawn a diventare poeta rassicurandolo che sarebbe stato invitato lo stesso alle feste. Fogarty pubblicò una rivista di poesia sperimentale che, malgrado fosse letta solo da sua madre, fece una grande impressione nell'ambiente internazionale.

Fogarty era un rubicondo e allegro irlandese per il quale il massimo divertimento era di sdraiarsi in mezzo alla piazza pubblica ed imitare un paio di pinzette. Alla fine ebbe un esaurimento nervoso e fu arrestato per aver mangiato un paio di pantaloni di Venerdì Santo.

La mascella di Fogarty era oggetto di grande scherno perché era così piccola da essere quasi inesistente, e alla veglia funebre per Jim Kelly, Fogarty disse a O'Shawn: "Darei qualsiasi cosa pur di avere una mascella più grande. Se non la troverò presto, potrei commetter una sciocchezza." Fogarty, a proposito, era un amico di George Bernard Shaw che gli aveva dato una volta il permesso di toccare la sua barba, a patto però che dopo se ne andasse.

Alessandria. Riferimenti al Medio Oriente sono molto frequenti nel lavoro di O'Shawn, e la sua poesia che comincia: "A Gerosolima con le schiume..." è una caustica satira dell'industria alberghiera vista con gli occhi di una mummia.

I Fratelli Beamish. Due fratelli mezzo scemi che tentarono di andare da Belfast alla Scozia spedendosi l'un l'altro per posta.

Liam Beamish era andato a scuola dai gesuiti con O'Shawn ma era stato espulso per essersi vestito da castoro. Quincy Beamish era il più introverso dei due, e tenne un copridivano in testa fino all'età di 41 anni.

I fratelli Beamish tormentavano O'Shawn e dì solito gli mangiavano la colazione. Eppure, O'Shawn li ricordava con affetto e nel suo sonetto migliore, Il *mio amore è un grande, grande yak,* essi appaiono simbolicamente come due consolle.

La torre. Quando O'Shawn lasciò la casa paterna, andò ad abitare in una torre a sud di Dublino. Era una torre molto bassa, di non più di due metri, cioè cinque centimetri più corta di O' Shawn. Vi abitava insieme a Harry O'Connel, un amico con delle pretese letterarie, la cui commedia in versi *I Buoi del Sale* chiuse i battenti

di colpo perché gli attori furono cloroformizzati a tradimento.

O'Connel ebbe un'influenza enorme sullo stile di O'Shawn e alla fine riuscì a convincerlo che le poesie non devono per forza iniziare tutte con "Le rose son rosse, le violette son blu."

Fieri della loro piorrea. I fratelli Beamish avevano delle gengive eccezionalmente buone. Liam Beamish poteva levare la dentiera e mangiare torrone, il che fece ogni giorno per sedici anni finché qualcuno non gli disse che era un'attività senza sbocco professionale.

Agamennone. O'Shawn era ossessionato dalla Guerra di Troia. Non riusciva a credere che un esercito potesse essere così stupido da accettare un regalo dal nemico in tempo di guerra. Specialmente quando avvicinandosi al cavallo di legno si sentiva ridacchiare da dentro. Questo episodio sembra aver traumatizzato il giovane O'Shawn che per tutto il resto della sua vita esaminò con grande cura ogni regalo fattogli, fino al punto da illuminare l'interno di un paio di scarpe con una torcia elettrica gridando: "C'è qualcuno dentro? Uscite di là!"

Shaunnesy. Michael Shaunnesy, mistico e occultista. Convinse O'Shawn che ci sarebbe stata una vita dopo la morte per chi avesse conservato la contromarca.

Shaunnesy credeva anche che la luna influenzasse le nostre azioni e che farsi tagliare i capelli durante un'eclisse totale portasse alla sterilità. O'Shawn fu molto impressionato da Shaunnesy e dedicò gran parte della sua vita alle scienze occulte, anche se non riuscì mai a raggiungere il suo scopo finale di entrare in una stanza dal buco della serratura.

La luna è un'immagine frequente nelle poesie postume di O'Shawn; egli anzi disse a James Joyce che uno dei suoi più grandi desideri sarebbe stato quello di fare il bagno nella crem-caramel in una notte di luna.

Il riferimento al rifiuto di Shaunnesy a prendere dell'antipasto probabilmente si rifà a quella volta che i due uomini cenarono insieme a Innisfree e Shaunnesy soffiò dei semi attraverso una cannuccia contro una donna grassa che aveva dissentito dalle sue opinioni sull'imbalsamazione.

Bixby. Eamon Bixby era un patito della politica che predicava il ventriloquio come una cura per i mali del mondo. Era un grande studioso di Socrate ma non era d'accordo col filosofo greco sull'idea della virtù che Bixby riteneva impraticabile finché tutti non avessero raggiunto lo stesso peso-forma.

Parnell aveva la risposta. La risposta a cui O'Shawn si riferisce è: "Lo stagno" e la domanda è: "Qual è l'articolo di maggiore esportazione dalla Bolivia?" Che nessuno abbia fatto la domanda a Parnell è comprensibile, anche se una volta lo sfidarono a indovinare qual è il più grande quadrupede da pelliccia e lui disse "Il pollo", e fu severamente criticato.

Lafferty. L'ortopedico di John Millington Synge. Un personaggio affascinante che aveva avuto un'appassionata storia d'amore con Molly Bloom finché non aveva scoperto che essa era un personaggio letterario.

Lafferty si dilettava nel fare delle burle e una volta con farina e uovo sbattuto aveva impanato i plantari nelle scarpe di Synge. Come risultato, Synge camminò in modo strano, ed i suoi seguaci lo imitarono, con la speranza di poter scrivere anch'essi delle buone commedie. Di qui i versi: "... incitò / Un'intera generazione a

prendere / Lezioni di samba.”

Omero era cieco. Omero era un simbolo per T.S. Eliot, che O’Shawn considerava un poeta di “vasta portata ma di poca ampiezza”.

I due uomini s’incontrarono a Londra durante le prove dell’*Assassinio nella Cattedrale* (in quel tempo intitolata *Ma le gambe!).* O’Shawn persuase Eliot a rinunciare alle sue basette e a togliersi dalla testa di diventare un ballerino di flamenco. Così composero insieme un manifesto che dichiarava gli scopi della “nuova poesia”, uno dei quali era di scrivere meno poesie sui conigli.

Aegnus e Druidi. O’Shawn fu influenzato dalla mitologia celtica, e la sua poesia che comincia: “Cloat na fajolaiinn, aran na goel, boh!” narra come gli dei dell’Irlanda antica avessero trasformato due amanti in volumi dell’Enciclopedia Britannica.

Rammendi gratis. Probabilmente si riferisce al desiderio di O’Shawn di “alterare la razza umana”, che lui riteneva fondamentalmente depravata, in particolare i fantini. O’Shawn era un pessimista radicale ed era dell’idea che l’umanità non avrebbe prodotto nulla di buono sino a che non si fosse decisa ad abbassare la temperatura del corpo, dato che riteneva irragionevole la soglia dei 37 gradi.

Blake. O’Shawn era un mistico e, come Blake, credeva nelle forze invisibili. Ne ricevette conferma quando suo fratello Ben fu colpito da un fulmine mentre leccava un francobollo. Il fulmine non riuscì ad uccidere Ben, il che O’Shawn attribuì alla Provvidenza, anche se ci vollero diciassette anni prima che suo fratello riuscisse a rimetter la lingua in bocca.

O’Higgins. Patrick O’Higgins presentò O’Shawn a Polly Flahenty, che diventò la moglie di O’Shawn dopo un corteggiamento di dieci anni durante i quali i due non fecero che incontrarsi clandestinamente ansimandosi addosso. Polly non comprese mai il genio di suo marito e disse agli intimi che riteneva che lui sarebbe stato ricordato non per la sua poesia ma per la sua abitudine di emettere un urlo penetrante subito prima di mangiare la minestra.

La testa di O’Leary. Mount O’Leary, dove O’Shawn chiese in matrimonio Polly prima che questa rotolasse per terra. O’Shawn andò a trovarla all’ospedale e la conquistò con la sua poesia “Sulla Putrefazione della Carne”.

Telefonate a vostra madre. Sul Ietto di morte, la madre di O’Shawn, Bridget, implorò il figlio di abbandonare la poesia e diventare un venditore di aspirapolvere. O’Shawn non potè prometterlo e soffrì di un senso di colpa per il resto della sua vita, anche se alla Conferenza internazionale di poesia a Ginevra egli appioppò sìa a W.H. Auden che a Wallace Stevens due fustini di detersivo qualsiasi in cambio di un fustino di Dash.

BESTIARIO

IL NURK

Il nurk è un uccello lungo cinque centimetri che sa parlare ma continua a far riferimento a se stesso in terza persona, per esempio, “È un gran bell’uccellino, no?”

La mitologia persiana sostiene che se un nurk appare sul. davanzale al mattino un parente riceverà un’eredità o si romperà le gambe giocando a tombola.

Si dice che Zoroastro abbia ricevuto un nurk in regalo per il suo compleanno, anche se la cosa di cui aveva veramente bisogno era un paio di pantaloni grigi. Il nurk appare anche nella mitologia babilonese; là è molto sarcastico e continua a dire: “Dai, piantala.”

LO SNOLL VOLANTE

Una lucertola con quattrocento occhi, duecento per vedere da lontano e duecento per leggere. Secondo la leggenda, se un uomo guarda direttamente negli occhi lo snoll, perde immediatamente il diritto di guidare la macchina nel New Jersey.

Anche il cimitero dello snoll è leggendario. La sua ubicazione è sconosciuta perfino agli snoll e se uno snoll cade morto deve rimanere dov’è finché non lo vengono a prendere.

Nella mitologia nordica, Loki tenta di trovare il cimitero degli snoll ma s’imbatte invece in una fanciulla del Reno che sta facendo il bagno e si prende il Piede dell’Atleta.

*** * ***

L’imperatore Ho Sin ha avuto un sogno dove ha visto un palazzo più grande del suo per metà dell’affitto che paga lui. Oltrepassando la soglia dell’edificio, Ho Sin trova che il suo corpo diventa di nuovo giovane, anche se la testa rimane tra sessantacinque e settanta anni circa. Aprendo una porta, trova un’altra porta che conduce a un’altra: subito capisce di essere entrato da cento porte e che ora si trova nel giardino retrostante.

Proprio quando è sull’orlo della disperazione, un usignolo gli si appollaia sulla spalla e canta la più bella canzone che Ho Sin abbia mai sentito e poi gli morde il naso.

Umiliato, Ho Sin guarda nello specchio e invece di vedere il proprio riflesso, vede un uomo chiamato Mendel Goldblatt che lavora presso l'Azienda del gas e che l'accusa di avergli rubato il soprabito.

Così Ho Sin impara il segreto della vita: "Non fare mai dello jodel."

Quando l'imperatore si sveglia si trova bagnato di sudore freddo e non si ricorda se ha sognato il sogno o se si trova in un sogno sognato dal suo fiscalista.

IL FREAN

Il frean e un mostro marino col corpo di un granchio e la testa di un ragioniere.

Si dice che i frean posseggano una bellissima voce e che facciano impazzire i marinai che li sentono, particolarmente quando cantano alla Drupi.

Uccidere un frean porta sfortuna: in una poesia di Sir Herbert Figg, un marinaio spara a un frean e la sua nave all'improvviso affonda durante una tempesta, obbligando l'equipaggio, a sequestrare il capitano e buttare a mare la sua dentiera nella speranza di stare a galla.

IL GRANDE ROE

Il grande roe è una bestia mitologica con la testa di un leone e il corpo di un leone, non necessariamente dello stesso leone. Il roe ha fama di poter dormire per mille anni e poi svegliarsi di colpo in fiamme, specialmente se stava fumando quando si è addormentato.

Si dice che Ulisse abbia svegliato un roe che dormiva da seicento anni ma questo, assonnato e brontolante, lo implorò di poter rimanere a letto almeno per altri duecento anni.

L'apparizione di un roe è generalmente considerata di cattivo augurio e di solito precede una carestia o un invito a un cocktail-party.

* * *

Un saggio in India una volta scommise con un mago che questi non sarebbe riuscito a vincerlo, al che il mago batté il saggio leggermente sulla testa e lo trasformò in una colomba. La colomba allora volò fino al Madagascar facendo seguire il bagaglio.

La moglie del saggio, che aveva visto tutto, chiese al mago se poteva cambiare le cose in oro e se, in caso affermativo, poteva cambiare suo fratello in tre dollari in contanti così che almeno la giornata non finisse in perdita.

Il mago disse che per imparare quel trucco si doveva viaggiare nei quattro angoli del mondo, ma andandovi in bassa stagione perché di solito tre di questi angoli erano prenotati da mesi.

La donna ci pensò per un attimo e poi si mise in pellegrinaggio alla Mecca, dimenticando di spegnere il fornello. Diciassette anni più tardi ritornò, dopo aver parlato col Gran Lama, e subito chiese un sussidio di disoccupazione.

(Questo è uno dei caratteristici miti Hindu che spiegano l'origine del semifreddo.)

IL WEAL

Il weal è un grande topo bianco con le parole "Polvere di stelle" stampate sulla pancia.

Il weal è unico tra i roditori in quanto lo si può prendere in braccio e suonare come una fisarmonica. Simile al weal è la lunetta, un piccolo scoiattolo che sa fischiare e conosce il sindaco di Detroit personalmente.

*** * ***

Gli astronomi parlano di un pianeta abitato chiamato Quelm, così distante dalla terra che un uomo viaggiando alla velocità della luce impiegherebbe sei milioni di anni per arrivarci, anche se stanno progettando una nuova superstrada che accorcerebbe il viaggio di due ore.

Siccome la temperatura su Quelm è di 1300 gradi sotto zero, i bagni sono vietati e gli alberghi o sono chiusi o sono stati trasformati in locali di strip-tease. Su Quelm per la lontananza dal centro del sistema solare, la gravità è inesistente e organizzare una cena in piedi richiede molta accortezza. Oltre a tutti questi ostacoli, su Quelm non c'è ossigeno sufficiente per un tipo di vita come la nostra, e quelle creature che riescono a viverci trovano difficoltà nel tirare avanti senza un secondo lavoro.

La leggenda sostiene, comunque, che molti miliardi di anni fa l'ambiente non era così orribile – o almeno non peggio di Pittsburgh – e che la vita umana vi esisteva. Questi umanoidi – simili a noi fuorché forse per un ciuffo di lattuga al posto del naso – erano filosofi. Come filosofi si fidavano molto della logica e sostenevano che, se esisteva la vita, qualcuno deve pure averla creata: così andavano in cerca di un uomo bruno con un tatuaggio e una giacca da marinaio.

Quando si accorsero che non arrivavano a risultati apprezzabili, abbandonarono la filosofia e si diedero alla vendita per posta. Ma un giorno, a causa della pressione cosmica, aumentarono le tariffe postali e l'intera razza si estinse.

CHI HA PAURA DI FRANCIS BACON?

Chi scrisse *Amleto, Giulietta e Romeo, Re Lear* e *Otello?* Gli ingenui vi risponderanno con sicurezza: “L’immortale bardo di Stratford-on-Avon.” E lo stesso per i sonetti. Ora fate la stessa domanda agli addetti ai lavori e non sorprendetevi se risponderanno Sir Francis Bacon, Ben Jonson, la Regina Elisabetta e forse persino l’Habeas Corpus.

La più recente di queste teorie si trova in un libro che ho appena letto che tenta di provare conclusivamente che il vero autore dei lavori di Shakespeare fu Christopher Marlowe. Il libro è piuttosto convincente, e quando ho finito di leggerlo non ero più sicuro se Shakespeare era Marlowe o Marlowe era Shakespeare o altro. So solo che non avrei mai cambiato uno dei loro assegni.

Ora, la mia prima domanda è: se Marlowe ha scritto i lavori di Shakespeare, chi ha scritto quelli di Marlowe? La risposta sta nel fatto che Shakespeare era sposato a una donna che si chiamava Anne Hathaway. Questo lo sappiamo di sicuro. Comunque, secondo la nuova teoria, è in realtà Marlowe che ha sposato Anne Hathaway, un connubio che avrà senza dubbio molto addolorato Shakespeare, perché non lo avranno certo lasciato entrare in casa.

Un giorno fatidico, in un litigio per un banale sorpasso, Marlowe fu ucciso – ucciso o portato via travestito da ussaro per eludere una denuncia di eresia, un delitto gravissimo, punibile con la morte, il rapimento o entrambi.

Fu a questo punto che la giovane moglie di Marlowe prese la penna e continuò a scrivere quelle commedie e quei sonetti che oggi tutti conosciamo e cerchiamo di evitare. Ma permettetemi di chiarire.

Tutti ci rendiamo conto che Shakespeare (Marlowe) prendeva in prestito le sue trame dagli antichi (moderni); però quando arrivò il momento di restituire le trame agli antichi, lui le aveva consumate tutte e fu obbligato a fuggire dal paese sotto il nome di William Bard (da cui il termine “immortale bardo”) in un tentativo di evitare la prigione per debiti (da cui il termine “prigione per debiti”). Qui entra in scena Sir Francis Bacon. Bacon era un grande innovatore che stava lavorando sui concetti più avanzati della refrigerazione. Secondo la leggenda morì tentando di surgelare un pollo. Evidentemente il pollo ha spinto per primo. Nel tentativo di tener nascosto Marlowe a Shakespeare, nel caso che fossero la stessa persona, Bacon adottò il nome fittizio di Alessandro Pope, che in realtà era il Papa Alessandro, capo della Chiesa Cattolica Romana attualmente in esilio a causa dell’invasione dei Bardi, ultima delle grandi orde nomadi (dai Bardi ci viene il termine “immortale bardo”), che anni prima si era diretto al galoppo a Londra, dove Walter Raleigh attendeva la morte nella torre.

Il mistero si fa più fitto perché a questo punto Ben Jonson inscena per burla il funerale di Marlowe, persuadendo un poeta minore a prendere il suo posto per la

sepoltura. Non si deve confondere Ben Jonson con Samuel Johnson. Lui era Samuel Johnson. Samuel Johnson non lo era. Samuel Johnson era Samuel Pepys. Pepys era in realtà Raleigh, che era scappato dalla torre per scrivere *Paradise Lost* sotto il nome di John Milton, un poeta che a causa della cecità scappò per sbaglio nella torre e fu impiccato sotto il nome di Jonathan Swift. Tutto diventa più chiaro quando ci rendiamo conto che George Eliot era una donna.

Proseguendo, allora, *Re Lear* non è una commedia di Shakespeare ma una rivista satirica di Chaucer, originariamente intitolata *Nessuno è perfetto* e che contiene un indizio sull'uomo che uccise Marlowe, un uomo riconosciuto all'epoca elisabettiana (Elizabeth Barrett Browning) come Old Vic. Old Vic ci diventa più familiare più tardi come Victor Hugo, autore de *Il gobbo di Notre-Dame,* che molti studiosi sostengono sia solo il *Coriolano* con qualche lieve ritocco (provate a pronunciare i due titoli velocemente e vedrete la somiglianza).

Ci chiediamo allora: Lewis Carroll non ha parodiato l'intera situazione quando scrisse *Alice nel Paese delle meraviglie?* Il Coniglio bianco era Shakespeare, il Cappellaio matto era Marlowe: la Regina, Bacon – oppure il Cappellaio matto era Bacon e il Coniglio Marlowe, oppure Carroll, Bacon e la Regina, Marlowe – oppure Alice era Shakespeare – o Bacon – oppure Carroll era il Cappellaio matto. Peccato che Carroll non sia vivo oggi per chiarircelo. Oppure Bacon. Oppure Marlowe. Oppure Shakespeare. Il fatto è, se avete intenzione di traslocare, fatelo sapere all'ufficio postale. A meno che non ve ne freghi niente della posterità.

SE GLI IMPRESSIONISTI FOSSERO STATI DENTISTI→

Caro Theo,

Verrò mai trattato decentemente dalla vita? Sono tormentato dalla disperazione! La mia testa sta scoppiando! La signora Sol Schwimmer mi fa causa perché le ho fatto un ponte come me lo sentivo e non sulla misura della sua stupida bocca! Proprio così! Io non posso lavorare su ordinazione come un volgare commerciante! Ho deciso che il suo ponte doveva essere enorme e fluttuante, con denti selvaggi che spuntano in ogni direzione come lingue di fuoco! Adesso è sconvolta perché non le entra in bocca! È così borghese e stupida, vorrei distruggerla! Ho tentato di cacciarle la dentiera in bocca ma esce fuori come un lampadario veneziano. Eppure la trovo bella. Lei sostiene che non può masticare! Cosa m'importa se può masticare o no? Theo, non posso più andare avanti così! Ho chiesto a Cezanne se voleva dividere il gabinetto con me, ma lui è vecchio e infermo ed è incapace di tenere i ferri, bisogna legarglieli ai polsi ma manca di fermezza e una volta dentro a una bocca, rovina più denti di quelli che salva. Che fare?

Vincent

Caro Theo,

Ho fatto delle radiografie questa settimana che mi sembravano piuttosto buone. Degas le ha viste e le ha criticate. Ha detto che la composizione era cattiva. Tutte le carie erano ammucchiate nell'angolo sinistro in basso. Gli ho spiegato che la bocca della signora Slotkin era così ma non voleva crederci. M'ha detto che odia le cornici e che il mogano era troppo pesante. Quando è uscito le ho. strappate in mille pezzi! E come questo non bastasse, ho iniziato a lavorare sulle radici della signora Wilma Zardis ma a metà strada mi sono depresso. Ho capito che il lavoro sulle radici non è quello che voglio fare! Mi sentivo soffocare. Sono corso fuori dallo studio all'aria aperta dove potevo respirare! Ho perso conoscenza per qualche giorno e mi sono svegliato sulla spiaggia. Quando sono tornato lei era ancora sulla sedia. Ho completato quella bocca per forza ma non me la sentivo di firmarla.

Vincent

Caro Theo,

Ancora una volta ho bisogno di fondi. So che peso devo essere per te, ma a chi altro posso rivolgermi? Ho bisogno di soldi per il materiale. Sto lavorando quasi esclusivamente con cemento a presa rapida, improvvisando man mano e i risultati sono entusiasmanti. Dio! Non mi è rimasto neanche un soldo per la novocaina! Oggi

ho estratto un dente e ho dovuto anestetizzare il paziente leggendogli un po' di Dreiser. Aiuto!

Vincent

Caro Theo,

Ho deciso di dividere il gabinetto con Gauguin. È un bravo dentista, specializzato in ponti e sembra che io gli piaccia. Mi ha fatto molti complimenti per il mio lavoro sul signor Jay Greenglass. Se ti ricordi, gli ho otturato il settimo inferiore, poi ho odiato quelle otturazioni e ho cercato di toglierle. Greenglass ha tenuto duro e siamo andati in tribunale. C'era una questione legale sulla proprietà del dente e, su consiglio del mio avvocato, ho astutamente fatto causa per il dente intero e mi sono poi accontentato dell'otturazione. Beh, un tizio l'ha vista in un angolo del mio studio e vuole esporla ad una mostra! Stanno già parlando di una retrospettiva!

Vincent

Caro Theo,

Credo che sia stato un errore dividere il gabinetto con Gauguin. È un uomo malato. Beve grandi quantità di candeggina. Quando l'ho rimproverato, è andato su tutte le furie e ha staccato dal muro il mio diploma di dentista. In un momento di calma l'ho convinto a provare a otturare i denti all'aperto e abbiamo lavorato in un campo dai toni verdi e oro. Lui ha incapsulato la signora Angela Tonnato e io ho fatto un'otturazione provvisoria al signor Louis Kaufman. Eccoci quindi a lavorare insieme all'aria aperta! File di denti bianchi abbaglianti nella luce del sole! Poi si sollevò un vento che fece volare il toupet del signor Kaufman tra i cespugli. Costui balzò in avanti per prenderlo e sbatté per terra i ferri di Gauguin. Gauguin ha dato la colpa a me e ha cercato di colpirmi ma per sbaglio ha spinto il signor Kaufman facendolo cadere col sedere sul trapano ad alta velocità. Il signor Kaufman è partito come un razzo, portando con sé la signora Tonnato. Il risultato, Theo, è che la Rifkin, Rifkin, Rifkin & Meltzer ha sequestrato parte dei miei proventi. Mandami quanto puoi.

Vincent

Caro Theo,

Toulouse Lautrec è l'uomo più triste del mondo. Desidera più dì qualsiasi altra cosa essere un grande dentista e ha del vero talento ma è troppo piccolo per arrivare alle bocche dei suoi pazienti e troppo orgoglioso per mettere qualcosa sotto i piedi. Con le braccia tese sopra la sua testa, lavora a tentoni intorno alle loro labbra: ieri, invece di incapsulare i denti della signora Fitelson, le ha incapsulato il mento. Nel frattempo il mio vecchio Monet rifiuta di lavorare se non ci sono bocche molto, ma molto grandi e Seurat, che è lunatico, ha messo a punto un metodo per pulire i denti uno alla volta fino a ottenere quello che lui chiama "una fresca bocca divisa". Ha una sua solidità architettonica, d'accordo, ma si può chiamarlo lavoro dentistico?

Vincent

Caro Theo,

Mi sono innamorato. Claire Memling è venuta la settimana scorsa per una visita di controllo (le avevo mandato una cartolina rammentandole ch'erano passati sei mesi da quando era venuta l'ultima volta, anche se erano solo quattro giorni). Theo, mi fa impazzire! Sono consumato dal desiderio! La sua dentatura! Non ho mai visto una dentatura simile! I suoi denti combaciano perfettamente! Non come quelli della signora Itkin, i cui denti inferiori sporgono rispetto a quelli superiori di tre centimetri, conferendole un'aria da licantropo! No! I denti di Claire si congiungono come anime gemelle! Quando questo succede sai che c'è un Dio! Eppure neppure lei è del tutto perfetta. Non è così impeccabile da essere monotona. Ha uno spazio tra il nono e l'undicesimo inferiori. Il decimo l'ha perso nell'adolescenza. All'improvviso, e senza alcun presagio, si è cariato. Il dente fu tolto facilmente (veramente le cadde di bocca mentre stava parlando), e non fu mai sostituito. "Niente può sostituire il decimo inferiore," mi disse. "Era meglio di un dente, era tutta la mia vita fino a quel momento." In seguito si accennò raramente a quel dente e credo che lei fosse disposta a parlarne con me perché si fidava.

Oh, Theo, l'amo. Stavo guardando la sua bocca oggi ed ero come uno studente di odontoiatria, nervoso, e lasciavo cadere i tamponi e gli specchi. Più tardi le misi le braccia intorno al collo per insegnarle a usare lo spazzolino. L'adorabile sciocchina era abituata a tenere lo spazzolino fermo, muovendo la testa da una parte all'altra. Giovedì prossimo le farò l'anestesia e le chiederò di sposarmi.

Vincent

Caro Theo,

Gauguin ed io abbiamo litigato ancora e lui è partito per Tahiti! Era a metà di un'estrazione quando l'ho interrotto. Aveva un ginocchio sul petto del signor Nat Feldman e le pinze intorno al suo molare destro. C'è stata la solita lotta e ho avuto la sfortuna di entrare in quel momento a chiedere a Gauguin se aveva visto il mio cappello di feltro. Distratto, Gauguin lasciò la presa e Feldman approfittò dell'intervallo per saltare dalla sedia e correre fuori dallo studio a grande velocità. Gauguin ha perso le staffe! Mi ha tenuto la testa sotto la macchina per i raggi X per dieci minuti interi e per parecchie ore, dopo, non riuscivo a sbattere le palpebre all'unisono. Ora mi sento solo.

Vincent

Caro Theo,

Tutto è perduto! Oggi avevo deciso di chiedere a Claire di sposarmi ed ero un po' teso. Lei era splendida nel suo vestito di organza bianca, cappello di paglia e gengive retratte. Come si sedette sulla sedia e le infilai l'aspiratore in bocca, il mio cuore tremò. Cercai di essere romantico. Abbassai le luci e cercai di portare la conversazione su argomenti allegri. Prendemmo tutti e due un po' di gas. Quando il

momento mi sembrò propizio, la guardai negli occhi e dissi: “Prego, risciacqui.” E lei rise! Sì, Theo! Lei mi rise in faccia e poi si arrabbiò! “Credi che mi risciacquerei per un uomo come te!? Che buffonata!” Dissi: “Scusi, non ha capito!” Disse: “Ho capito benissimo! Non potrei mai risciacquarmi con nessuno che non fosse laureato! Risciacquare! Ma va via!” E corse via piangendo. Theo! Voglio morire! Vedo la mia faccia nello specchio e voglio fracassarlo! Fracassarlo! Spero che tu stia bene.

Vincent

Caro Theo,

Sì, è vero. L’orecchio in vendita dai fratelli Fleishman, negozi di giochi e scherzi, è il mio. Forse è stata un’idea sciocca ma volevo mandare a Claire un regalo per il suo compleanno domenica scorsa e tutti i negozi erano chiusi. Eh, beh. Qualche volta penso che avrei dovuto ascoltare il babbo e fare il pittore. Non è eccitante ma almeno è una vita normale.

Vincent

IL LAMENTO DI WEINSTEIN

Weinstein era sdraiato sotto le coperte e guardava fisso il soffitto in un torpore depresso. Fuori, onde soffocanti di aria umida si sollevavano dal marciapiede. Il rumore del traffico era assordante, il letto infuocato. Ma guardati, pensò. Cinquantanni. Mezzo secolo. L'anno prossimo avrò cinquantun anni. Poi cinquantadue. Con lo stesso metodo poteva calcolare la sua età per i prossimi cinque anni. Così poco tempo rimasto, pensò e tante cose da fare. Per prima cosa voleva imparare a guidare. Adelman, l'amico con cui giocava a liberi tutti in Rush Street, aveva studiato guida alla Sorbona. Maneggiava la macchina splendidamente e in molte occasioni l'aveva guidata da solo. Weinstein aveva fatto qualche tentativo di sterzare con la Chevrolet di suo padre ma finiva sempre sul marciapiede.

Era stato un bambino precoce. Un intellettuale. A dodici anni aveva tradotto le poesie di T.S. Eliot in inglese, dopo che dei vandali erano entrati nella biblioteca e le avevano tradotte in francese. Come se la sua intelligenza superiore non fosse bastata a isolarlo, sofferse indicibili ingiustizie e persecuzioni per la sua religione, soprattutto dai suoi genitori. È vero, erano entrambi membri della sinagoga ma non riuscirono mai ad accettare il fatto che loro figlio fosse ebreo. "Come è successo?" chiedeva suo padre, smarrito. Ho la faccia da semita, pensava Weinstein ogni mattina mentre si radeva. Parecchie volte era stato scambiato per Robert Redford ma sempre da dei ciechi. Poi c'era Feinglass, l'altro suo amico d'infanzia: tipico primo della classe. Un servo dei padroni che spiattellava tutto sul conto degli operai. Poi si era convertito al marxismo. Un agitatore comunista. Tradito dal partito, andò a Hollywood e doppiò un famoso topo di cartoni animati. Ironia della sorte.

Anche Weinstein aveva flirtato coi comunisti. Per fare bella figura con una ragazza all'università, si era spostato a Mosca e si era arruolato nell'esercito sovietico. Quando le aveva telefonato per il secondo appuntamento, lei si era già fidanzata con qualcun altro. Senza parlare del suo grado di sergente nella fanteria russa che l'avrebbe danneggiato più tardi quando avrebbe avuto bisogno di un visto della questura per ottenere il supplemento formaggio alla mensa aziendale. Inoltre a scuola aveva organizzato i topi di laboratorio e li aveva capeggiati in uno sciopero per il miglioramento delle condizioni di lavoro. In realtà non era tanto la politica quanto la poesia del marxismo a far presa su di lui. Era sicurissimo che la collettivizzazione avrebbe potuto funzionare se tutti avessero imparato le parole di *Butch Cassidy*. Cosa, pensava, si può imparare della vera essenza della rivoluzione sociale? Che non la si deve mai tentare dopo aver mangiato un calzone ripieno.

La crisi del 1929 sconvolse lo zio Meyer che teneva i suoi risparmi sotto il materasso. Quando precipitò la Borsa, il governo richiamò tutti i materassi e Meyer cadde in miseria nel giro di ventiquattro ore. Non gli rimaneva che saltare dalla

finestra ma gli mancava il coraggio e così rimase seduto sul davanzale del Flatiron Building dal 1930 al 1937.

"Questi ragazzi con la loro marijuana e il loro sesso," zio Meyer amava dire. "Lo sanno cosa vuol dire star seduti su un davanzale per sette anni? È lì che capisci la vita! Ahi, nipote mio! Dove finirà il mondo ora che esiste una bomba capace di uccidere più gente di uno sguardo della figlia di Max Rifkin?"

I cosiddetti amici di Weinstein si erano venduti al comitato per le attività antiamericane. Blotnick era stato denunciato dalla propria madre. Sharpstein dal proprio servizio di segreteria telefonica. Weinstein era stato chiamato dal comitato e aveva ammesso di aver dato dei soldi alla Croce Rossa sovietica e poi aveva aggiunto: "Ah sì, ho anche comprato a Stalin il mobilio per la sala da pranzo."

Rifiutò di fare dei nomi ma disse che se il comitato insisteva, sarebbe stato disposto a rivelare l'altezza delle persone che aveva incontrato alle riunioni. Alla fine, preso dal panico, invece di appellarsi al Quinto Emendamento, si era appellato al Terzo, il che gli permise di comprare la birra a Filadelfia di domenica.

Weinstein finì di farsi la barba ed entrò nella doccia. Si insaponò il viso mentre l'acqua fumante gli lambiva la schiena robusta. Eccomi, pensò in un punto definito nel tempo e nello spazio, mentre faccio una doccia. Io, Isaac Weinstein. Una creatura di Dio. Poi, mettendo il piede sul sapone, scivolò sul pavimento e ficcò la testa nel porta-asciugamani. Era stata una settimana scalognata. Il giorno prima gli avevano tagliato male i capelli e non si era ancora ripreso. All'inizio il barbiere tagliuzzò con giudizio ma presto Weinstein si accorse che aveva tagliato troppo. "Riattaccali!" urlò Weinstein, irragionevolmente.

"Non posso," disse il barbiere. "Non si attaccano."

"Beh, allora ridammeli! Voglio portarmeli via!"

"Una volta che toccano il pavimento, appartengono a me, signor Weinstein."

"Col cavolo! Voglio i miei capelli!"

Andò su tutte le furie e si mise a urlare, poi si sentì in colpa e uscì. Tutti uguali i Goyim, pensò. In un modo o nell'altro ti fregano.

Emerse dall'albergo e camminò per la Fifth Avenue. Due uomini stavano scippando una donna anziana. Dio mio! Un tempo bastava una persona sola. Che città! Caos dappertutto.

Kant aveva ragione: la mente impone l'ordine. Ti dice anche quanto dare di mancia. Che cosa meravigliosa, essere coscienti! Mi domando come se la cava la gente del New Jersey.

Stava andando da Harriet per discutere gli alimenti. Amava ancora Harriet, anche se quando erano sposati lei aveva provato a commettere sistematicamente adulterio con tutti gli *R* dell'elenco telefonico di Manhattan. Lui le aveva perdonato. Ma avrebbe dovuto sospettare qualcosa quando il suo migliore amico e Harriet presero una casa nel Maine, insieme, per tre anni, senza dirgli dove erano. È che lui non *voleva* ammetterlo; ecco tutto. La sua vita sessuale con Harriet finì ben presto. Dormì con lei una volta la prima sera che s'incontrarono, una volta la sera dell'atterraggio sulla luna, e una volta per controllare se la sua schiena si era rimessa dopo l'ernia del disco. "Non funziona con te, Harriet," si lamentava. "Sei troppo pura. Ogni volta che

ho desiderio di te, lo devo sublimare piantando un albero in Israele. Mi ricordi mia madre." (Molly Weinstein – possa riposare in pace – che lavorò come una schiava per lui e che gli cucinava il miglior pollo ripieno di tutta Chicago – una ricetta segreta, finché tutti si accorsero che ci metteva dentro dello hashish.)

Per fare all'amore, Weinstein aveva bisogno di una donna diversa. Come LuAnne, che faceva del sesso un'arte. L'unico problema era che non sapeva contare fino a venti senza levarsi le scarpe. Una volta lui provò a darle un libro sull'esistenzialismo, ma lei lo mangiò. Sessualmente, Weinstein si era sempre sentito inadeguato. Anzitutto si sentiva corto. Era un metro e sessanta in piedi con i calzini, però nei calzini di qualcun altro avrebbe potuto essere alto anche un metro e sessantacinque. Il dottor Klein, il suo analista, gli aveva fatto capire che buttarsi contro un treno in moto era un atto ostile, più che autodistruttivo, ma che in ogni caso gli avrebbe rovinato la piega dei pantaloni. Klein era il suo terzo analista. Il primo era junghiano, e aveva suggerito le sedute spiritiche. Prima ancora aveva partecipato alla terapia di gruppo, ma quando arrivava il suo turno di parlare si sentiva il capogiro e riusciva a recitare solo i nomi dei pianeti. Il suo problema erano le donne, e lo sapeva. Era impotente con qualsiasi donna che avesse finito l'università con una media più alta di diciotto. Si sentiva più a suo agio con le diplomate della scuola per segretarie, anche se si lasciava prendere dal panico e diventava impotente appena una ragazza poteva battere a macchina più di sessanta parole al minuto.

Weinstein suonò il campanello dell'appartamento di Harriet, e all'improvviso ella gli fu davanti. Maculando giraffe, come al solito, pensò Weinstein. Era una loro espressione di gergo, privata; nessuno dei due l'aveva mai capita.

"Ciao, Harriet," disse lui.

"Oh, Ike," disse lei. "Non c'è bisogno di avere quell'aria compiaciuta."

Aveva ragione. Come aveva potuto comportarsi così, senza alcun tatto? Si odiò per averlo fatto.

"Come stanno i bambini, Harriet?"

"Non abbiamo mai avuto bambini, Ike."

"Per quello pensavo che quattrocento dollari di assegni familiari fossero troppo."

Lei si morse le labbra. Weinstein si morse le labbra. Poi lui le morse le labbra. "Harriet," disse lui: "Io... io sono sul lastrico. Le azioni delle uova stanno scendendo."

"Capisco. E non puoi avere aiuto dalle tue *shiksa?"*

"Per te, qualsiasi ragazza che non è ebrea è una *shiksa."*

"Lasciamo perdere, vuoi?" Disse con voce piena di rimprovero. Weinstein fu colto da una voglia improvvisa di baciarla, se non lei qualcun'altra.

"Harriet, dove abbiamo sbagliato?"

"Non abbiamo mai guardato la realtà in faccia."

"Non era colpa mia. Tu dicevi ch'era a nord."

"La realtà è a nord, Ike."

"No, Harriet. I sogni a occhi aperti sono a nord. La realtà è a ovest. Le false speranze sono a est e credo che la Louisiana sia a sud."

Lei aveva ancora il potere di eccitarlo. Allungò la mano per toccarla, ma lei si

mosse e la sua mano si immerse nella panna montata.

"È per quello che sei andata a letto col tuo analista?" finalmente buttò fuori. La sua faccia era tesa dalla rabbia. Si sentiva svenire ma non ricordava il modo corretto per cadere.

"Faceva parte della terapia," disse lei freddamente. "Secondo Freud, il sesso è la strada maestra verso l'inconscio."

"Freud diceva che i *sogni* sono la strada verso l'inconscio."

"Sesso, sogni – devi sempre fare il pignolo?"

"Addio, Harriet."

Non c'era niente da fare. *Rien à dire, rien à faire.* Weinstein uscì e camminò verso Union Square. All'improvviso lagrime calde gli sgorgarono come da una diga crollata. Lagrime calde e saline trattenute da secoli precipitarono in un'infinita onda di emozione. Il problema era che gli stavano venendo fuori dalle orecchie. Guarda qui, pensò; non sono neanche capace di piangere in modo corretto. Si asciugò le orecchie con un Kleenex e tornò a casa.

TEMPI FELICI: RICORDI DELLA TOLLERANZA

Sicuramente la più pittoresca fra le proprietarie di speakeasy durante il Proibizionismo, la Grande Flo, come la chiamavano i suoi amici (anche molti nemici la chiamavano così, soprattutto per comodità), emerge da queste interviste registrate come una donna con un robusto appetito per la vita, e anche come un'artista delusa che dovette rinunciare all'ambizione di diventare una violinista classica, quando capì che ciò implicava lo studio del violino. Qui, per la prima volta, la Grande Flo parla di sé e dei suoi amori.

Originariamente, ballavo al Jewel Club a Chicago, per Ned Small. Ned era un commerciante accorto che accumulò tutti i suoi soldi facendo quel che noi chiameremmo oggi "rubare". Naturalmente in quei tempi era diverso. Sissignore, Ned aveva un grande fascino – cose che oggi non si vedono più. Era famoso perché ti rompeva tutte e due le gambe se non eri d'accordo con lui. E ne era capace, anche, ragazzi. Ruppe *tante* di quelle gambe! Direi che quindici o sedici gambe alla settimana era la sua media. Ma Ned mi voleva bene forse perché gli dicevo sempre in faccia quello che pensavo di lui. "Ned," gli dissi una volta a cena, "sei un mellifluo truffatore con la morale di un gatto randagio." Rise, ma più tardi quella sera vidi che stava cercando la parola "mellifluo" nel dizionario. Comunque, come dicevo, ballavo al Jewel Club di Ned Small. Ero la sua migliore ballerina, ragazzi, una *ballerina-attrice*. Le altre ragazze si dimenavano solo, ma io danzavo una vera storia. Tipo Venere che esce dal bagno, solo che è all'angolo fra Broadway e la Quarantaduesima, e lei va al night-club e balla fino all'alba poi gli viene una trombosi coronarica e perde il controllo dei muscoli facciali di sinistra. Roba triste, ragazzi. È per quello che mi rispettavano.

Un giorno Ned Small mi chiama in ufficio e dice "Flo." (Mi chiamava sempre Flo, salvo quando s'infuriava con me. Allora mi chiamava Albert Schneiderman – non ho mai capito perché. Diciamo che il cuore segue delle ragioni che la ragione non conosce.) Allora Ned dice: "Flo, voglio che tu mi sposi." Beh, avrebbe potuto buttarmi giù con una piuma. Ho cominciato a piangere come una neonata. "Dico sul serio, Flo," dice lui. "Ti amo profondamente. Non è facile per me dire queste cose, ma voglio che tu sia la madre dei miei figli. E se non ci stai ti rompo entrambe le gambe." Due giorni dopo Ned ed io ci scambiavamo l'anello. Tre giorni dopo Ned fu crivellato di colpi per aver rovesciato dell'uvetta nel cappello di Al Capone.

Dopo di che, naturalmente, ero ricca. La prima cosa che feci fu di comprare per mamma e papà quella fattoria di cui parlavano sempre. Loro sostenevano che non avevano mai parlato di una fattoria e che in verità volevano una macchina e delle pellicce, ma decisero di provare. La vita rustica gli piacque, anche se papà fu colpito

da un fulmine nel campo e dopo per sei anni, quando gli si chiedeva il nome, poteva solo rispondere “Kleenex.” Quanto a me, tre mesi più tardi ero sul lastrico. Speculazioni sbagliate. Su consiglio di amici interessati avevo finanziato una spedizione di caccia alle balene a Cincinnati.

Ballavo per Big Ed Wheeler, che faceva whisky di contrabbando, così forte che si poteva berlo solo con una cannuccia attraverso una maschera antigas. Mi pagava trecento dollari la settimana per fare dieci spettacoli, che in quei tempi erano molti soldi. Diavolo, con le mance ho guadagnato più del presidente Hoover. E lui doveva fare undici spettacoli. I miei erano dalle nove alle undici e quelli di Hoover dalle dieci alle due. Hoover era un buon presidente ma passava il suo tempo nel camerino cantando a bocca chiusa. Mi faceva impazzire. Poi un giorno il proprietario dell’Apex Club m’ha visto ballare e mi ha offerto cinquecento dollari la settimana per ballare per lui. Ho messo le carte in tavola con Big Ed: “Ed, ho avuto un’offerta di cinquecento dollari dall’Apex Club di Bill Hallorhan.”

“Flo,” disse, “se puoi spuntare cinquecento dollari la settimana, non ti metterò i bastoni tra le ruote.” Ci stringemmo la mano ed io andai da Bill Hallorhan con queste buone notizie, ma alcuni amici di Big Ed erano arrivati là per primi e quando vidi Bill Hallorhan, le sue condizioni fische erano parecchio cambiate e lui era adesso solo una vocina acuta che veniva fuori da una scatola di sigari, Disse che aveva deciso di lasciare il mondo dello spettacolo, di lasciare Chicago per trasferirsi più vicino all’Equatore. Continuai a ballare per Big Ed Wheeler finché la ganga di Al Capone non lo rilevò. Dico, “rilevare”, ragazzi, ma la verità è che Scarface gli offrì una buona somma ma Wheeler disse di no. Più tardi – quello stesso giorno – stava pranzando alla Spaghetti House quando la sua testa s’incendiò. Nessuno seppe mai perché.

Comprai il Tris di Due, coi soldi che avevo risparmiato, e in poco tempo divenne il posto più frequentato in città. Venivano tutti: Babe Ruth, Jack Dempsey, Jolson, Man o’War. Man o’War era lì ogni sera. Dio mio, quanto beveva quel cavallo! Mi ricordo una volta che Babe Ruth aveva preso una cotta per una ballerina di fila che si chiamava Kelly Swain. Era così pazzo di lei che non poteva concentrarsi sul baseball e due volte, si unse il corpo convinto di esser uno di quelli che traversano la Manica. “Flo,” mi disse, “son cotto per quella rossa, Kelly Swain. Ma lei odia gli sport. Ho mentito e gli ho detto che davo un corso su Wittgenstein, ma credo che sospetti qualcosa.”

“Riesci a vivere senza di lei, Babe?” gli chiesi.

“No, Flo. Sta distruggendo la mia personalità. Ieri ho avuto quattro *hits* e mi son fatto due basi, ma siamo in gennaio e non è stagione. L’ho fatto nella mia stanza d’albergo. Puoi aiutarmi?”

Gli promisi di parlare con Kelly, e il giorno dopo andai al Mattatoio d’Oro dove lei ballava. Dissi: “Kelly, il Bambino è cotto di te. Sa che ti piace la cultura e lui dice che se gli darai un appuntamento lui rinuncerà al baseball e s’iscriverà nella compagnia di danza della Martha Graham.”

Kelly mi guardò fisso negli occhi e disse: “Dì a quel bamba che non sono mica venuta da Chippewa Falls per finire tra le braccia di un giocatore di baseball. Ho progetti grandiosi, io” Due anni più tardi sposò Lord Osgood Wellington Tuttle e divenne Lady Tuttle. Suo marito rinunciò ad un’ambasciata per giocare a baseball

con i Tigers. Lo chiamano Joe “Salto” Tuttle. Detiene il record del giocatore colpito più volte in testa nel primo turno di gioco.

Giochi d’azzardo? Ragazzi, ero presente quando Nico il Greco meritò il suo nome. C’era un giocatore di seconda categoria chiamato Jake il Greco, e Nico mi telefonò e disse: “Flo, vorrei essere io il Greco.” Ed io dissi: “Mi dispiace, Nico, ma non sei greco. E secondo il regolamento di gioco dello Stato di N.Y. è proibito.” E lui disse: “Lo so, Flo; ma i miei genitori hanno sempre voluto che io mi chiamassi il Greco. Credi di potermi organizzare un incontro con Jake per colazione?” Dissi: “Certo, ma se lui saprà il motivo non si farà vivo.” E Nico disse: “Prova, Flo. Vuol dire molto per me.”

Così i due s’incontrarono al Grill Room dello Steak House di Monty, che non consentiva l’ingresso alle donne ma io potevo andare perché Monty era mio amico e non mi considerava né maschio né femmina ma, sono le sue parole, un “protoplasma indefinibile”. Ordinammo la specialità della casa, costata, che, preparata da Monty, aveva un vago gusto di dita umane. Alla fine, Nico disse: “Jake, io vorrei chiamarmi il Greco.” Jake impallidì e disse: “Guarda, Nico, se è per questo che mi hai fatto venire qui...” Be’, ragazzi, la situazione divenne pesante. I due si sfidarono. Poi Nico disse: “Ti dico quello che farò. Sceglieremo una carta. Chi becca la più alta potrà chiamarsi il Greco.”

“Ma se dovessi vincere io?” disse Jake. “Mi chiamo *già* il Greco.”

“Se vinci tu, Jake, puoi sceglierti qualsiasi nome nell’elenco telefonico. Omaggio della casa.”

“Sul serio?”

“È testimone Flo.”

Beh, la tensione nella stanza si poteva tagliare col coltello. Fu portato un mazzo di carte e mescolarono. Nico sollevò una regina, e la mano di Jake stava tremando. Poi, Jake sollevò un asso! Tutti acclamarono, Jake guardò nell’elenco telefonico e scelse il nome di Grover Lembeck. Tutti erano felici e da quel giorno le donne poterono entrare da Monty, a patto che sapessero leggere i geroglifici.

Mi ricordo che una volta c’era una grande rivista musicale al Winter Garden, *Parassiti tempestati di stelle.* Jolson ne era il protagonista. Era su tutti i giornali. Beh, Jolson venne una sera al Tris di Due con Eddie Cantor e mi disse: “Flo, ho sentito che George Raft ha ballato il tip-tap qui la settimana scorsa.” E io dissi: “No, Al. George non è mai stato qui.” E lui disse: “Se lasci ballare lui, io voglio cantare.” E io dissi: “Al, non è mai stato qui.” E Al disse: “Ha avuto accompagnamento al pianoforte?” E io dissi: “Al, se canti una sola nota ti butterò fuori io, personalmente.” E con questo Jolson si mise in ginocchio e cominciò *Toot-toot-Tootsie.* Mentre stava cantando, vendetti il club, e il tempo di finire la canzone che il club era già la lavanderia a mano Wing Ho. Jolson non ha mai potuto dimenticarlo. Uscendo di là inciampò su una pila di camicie.

PARTE SECONDA

TEATRO

“M”

Si alza il sipario su KLEINMAN, *a letto addormentato alle 2 di mattina. Si sente un colpo alla porta. Finalmente, con un grande sforzo di volontà, si alza.*

KLEINMAN: Huh?
VOCI: Apri! Su, sappiamo che sei lì! Apri! Andiamo, apri!
KLEINMAN: Huh? Cosa?
VOCI: Andiamo, apri!
KLEINMAN: Cosa? Aspetta! *(Accende la luce.)* Chi è là?
VOCI: Dai, apri! Andiamo!
KLEINMAN: Chi è?
VOCI: Su, andiamo, Kleinman, fa’ in fretta.
KLEINMAN: Hacker, quella è la voce di Hacker. Hacker?
VOCI: Kleinman, vuoi aprire?
KLEINMAN: Vengo, vengo. Stavo dormendo, aspetta! *(Tutto questa inciampando con grande goffaggine. Guarda l’orologio.)* Dio mio, sono le due e mezza... Vengo, aspetta un momento. *(Apre la porta ed entra una mezza dozzina di uomini.)*
HANK: Per l’amor di Dio, Kleinman, sei sordo?
KLEINMAN: Stavo dormendo. Sono le due e mezza. Cosa sta succedendo?
AL: Abbiamo bisogno di te. Vestiti.
KLEINMAN: Cosa?
SAM: Su, andiamo, Kleinman. C’è poco tempo.
KLEINMAN: Cosa significa? AL: Dai, muoviti.
KLEINMAN: Muovere dove? Hacker, è notte fonda.
HACKER: Beh, svegliati.
KLEINMAN: Cosa sta succedendo?
JOHN: Non fare il finto tonto.
KLEINMAN: Chi fa il finto tonto? Dormivo sodo. Cosa pensi che stessi facendo alle due e mezzo di mattina, che ballassi?
HACKER: Abbiamo bisogno di ogni uomo disponibile.
KLEINMAN: Per che cosa?
VICTOR: Ma che cosa hai Kleinman? Dove sei stato che non sai cosa sta succedendo?
KLEINMAN: Di che stai parlando?
AL: Vigilantes.
KLEINMAN: Cosa?
AL: Vigilantes.

JOHN: Ma questa volta con un piano.
HACKER: E ben progettato.
SAM: Un piano grande.
KLEINMAN: Ma... c'è qualcuno che vuol spiegarmi perché siete qui? Ho freddo in mutande e canottiera.
HACKER: Ti basti sapere che abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile. Ora vestiti.
VICTOR *(minaccioso):* E fa' in fretta.
KLEINMAN: Va bene. Mi sto vestendo... Per piacere posso sapere di che si tratta? *(Comincia a infilarsi i pantaloni con apprensione.)*
JOHN: È stato individuato l'assassino. Da due donne. Lo hanno visto entrare nel parco.
KLEINMAN: Quale assassino?
VICTOR: Kleinman, non è il momento di ciarlare.
KLEINMAN: Chi ciarla? Quale assassino? Vi presentate a quest'ora, dormivo come un sasso...
HACKER: L'assassino di Richardson, l'assassino di Jampel.
AL: L'assassino di Mary Quilty.
SAM: Il maniaco.
HANK: Lo strangolatore.
KLEINMAN: Quale maniaco? Quale strangolatore?
JOHN: Lo stesso che ha ucciso il bambino di Eisler e ha strangolato Jensen con le corde del pianoforte.
KLEINMAN: Jensen?... Quella guardia notturna grande come un armadio?
HACKER: Proprio lui. L'assassino è venuto da dietro, furtivamente, in punta di piedi, gli ha fatto scivolare la corda del pianoforte intorno al collo. Jensen era livido, nero, quando lo trovarono. Con la saliva rappresa agli angoli della bocca.
KLEINMAN: *(guarda intorno alla stanza):* Sssi, beh, guarda, io devo andare al lavoro domattina...
VICTOR: Andiamo, Kleinman. Dobbiamo fermarlo prima che colpisca di nuovo. Noi.
KLEINMAN: Noi? Noi e me?
HACKER: Pare che la polizia non riesca a farcela.
KLEINMAN: Beh, allora dovremmo scrivere delle lettere e reclamare. Lo farò per prima cosa domattina.
HACKER: Stanno facendo del loro meglio, Kleinman. Sono sconcertati.
SAM: Tutti sono sconcertati.
AL: Non ci dirai che non ne hai sentito niente?
JOHN: Difficile da credere...
KLEINMAN: Beh, a dire il vero, siamo in piena stagione... Siamo indaffarati... *(Loro non ci cascano.)* Non ci fermiamo neanche per l'ora dei pasti, e mi piace mangiare... Hacker vi dirà quanto mi piace mangiare.
HACKER: Ma è da tempo che va avanti questa storia orrenda. Non leggi i giornali?

KLEINMAN: Non ho mai tempo...
HACKER: Tutti sono spaventati. La gente non può più andare per strada di notte.
JOHN: Macché strade. Le sorelle Simon sono state uccise nella propria casa perché non hanno chiuso la porta a chiave. La gola tagliata da un orecchio all'altro.
KLEINMAN: Credevo che aveste detto che era uno strangolatore.
JOHN: Kleinman, non essere ingenuo.
KLEINMAN: Già che lo dici, dovrei cambiare la serratura di questa porta...
HACKER: È orribile. Nessuno sa quando colpirà di nuovo.
KLEINMAN: Quando ha iniziato? Non so, perché non mi hanno detto niente.
HACKER: Prima un cadavere, poi un altro, poi altri. La città è in preda al panico. Tutti salvo te.
KLEINMAN: Puoi star tranquillo, perché adesso il panico ce l'ho anch'io.
HACKER: È difficile pensare a un pazzo perché non c'è un motivo. Nessun indizio.
KLEINMAN: Nessuno è stato rapinato o violentato o – solleticato un pochino?
VICTOR: Solo strangolato.
KLEINMAN: Anche Jensen... È così forte.
SAM: *Era* forte. In questo momento è tutto blu e con la lingua fuori.
KLEINMAN: Blu... Un colorito malsano per un quarantenne... E non c'è nessun indizio? Un capello, un'impronta digitale?
HACKER: Sì. Hanno trovato un capello.
KLEINMAN: Allora? Oggigiorno basta solo un capello. Si guarda al microscopio. Uno, due, tre, e si sa tutto. Di che colore era?
HACKER: Come i tuoi.
KLEINMAN: Miei, non mi guardate così... Non ne ho persi, ultimamente. Io... Guardate, non fate i pazzi... Bisogna rimanere calmi.
HACKER: Già.
KLEINMAN: Qualche volta l'indizio è dato dalle vittime, sono tutte infermiere o sono tutte calve... o infermiere calve...
JOHN: Dicci allora dov'è la connessione.
SAM: Giusto. Tra il bambino di Eisler e Mary Quilty e Jensen e Jampel.
KLEINMAN: Se ne sapessi di più...
AL: Se ne sapessi di più... Non c'è connessione. Salvo che una volta erano tutti vivi ed ora sono tutti morti. Quella è la connessione.
HACKER: Ha ragione. Nessuno è al sicuro, Kleinman. Se è quello che stai pensando.
AL: Forse vuole rassicurarsi!
JOHN: Eh, sì.
SAM: Non c'è un piano, Kleinman.
VICTOR: Non sono solo infermiere.
AL: Nessuno è immune.
KLEINMAN: Non stavo cercando di rassicurarmi. Stavo facendo una semplice domanda.
SAM: Beh, non fare troppe maledette domande. Abbiamo un lavoro da fare.

VICTOR: Tutti siamo preoccupati. Il prossimo può essere chiunque.

KLEINMAN: Guarda, io non sono bravo per queste cose. Che cosa ne so di una caccia all'uomo? Sarei solo d'impiccio. Lasciatemi contribuire finanziariamente. Quello potrebbe essere il mio contributo. M'impegno per qualche dollaro...

SAM *(trovando un capello sul comò):* Cosa è questo?

KLEINMAN: Cosa?

SAM: Questo? Nel tuo pettine. È un capello.

KLEINMAN: È perché lo uso per pettinarmi.

SAM: È dello stesso colore di quello trovato dalla polizia.

KLEINMAN: Sei impazzito? È un capello nero. Ci sono milioni di capelli neri in giro. Perché lo stai mettendo in una busta? Cribbio... è una cosa comunissima... Ecco – *(puntando il dito su* JOHN) lui ; – lui ha i capelli neri.

JOHN *(afferrando* KLEINMAN): Di cosa mi stai accusando, eh, Kleinman?

KLEINMAN: Chi sta accusando? Lui ha messo un mio capello in una busta. Ridammelo! *(Afferra la busta ma* JOHN *lo allontana.)*

SAM: Lascialo stare!

JOHN: Sto facendo il mio dovere.

VICTOR: Ha ragione. La polizia ha chiesto l'aiuto di tutti i cittadini.

HACKER: Sì. Ora abbiamo un piano.

KLEINMAN: Che genere di piano?

AL: Possiamo contare su di te, non è vero?

VICTOR: Oh, possiamo contare su Kleinman. Fa parte del piano.

KLEINMAN: Io faccio parte del piano? E cos'è il piano?

JOHN: Ne sarai informato, non preoccuparti

KLEINMAN: Lui ha bisogno del mio capello in quella busta?

SAM: Adesso va a vestirti. Ci vediamo da basso. E fa in fretta. Stiamo perdendo tempo.

KLEINMAN: Va bene, ma mi potete dire qualcosa del piano?

HACKER: Fa' in fretta, Kleinman, per l'amor di Dio. È una questione di vita e morte. Mettiti qualcosa dì pesante. Fa freddo fuori.

KLEINMAN: Va bene, va bene... ma almeno dimmi il piano. Se conosco il piano posso pensarci su.

Ma essi se ve vanno, mentre KLEINMAN *si veste con movimenti sconnessi.*

KLEINMAN: Dove diavolo s'è cacciato... È ridicolo... svegliare un uomo in piena notte e con notizie orribili. Perché allora paghiamo la polizia? Sto dormendo come un angioletto in un bel letto caldo e mi trovo coinvolto in questo piano, un maniaco omicida che ti prende di spalle e...

ANNA *(una vecchia baldracca, entra con una candela, non vista, cogliendo* KLEINMAN *all'improvviso):* Kleinman?

KLEINMAN: *(voltandosi, spaventatissimo):* Chi è là?

ANNA: Come?
KLEINMAN: Per l'amor di Dio, non strisciarmi addosso così alla chetichella!
ANNA: Ho sentito delle voci.
KLEINMAN: C'eran degli uomini. Faccio parte del comitato dei vigilanti.
ANNA: Adesso?
KLEINMAN: Pare che ci sia un assassino in giro, non si può aspettare fino a domani mattina. Lui è nottambulo.
ANNA: Ah, il maniaco.
KLEINMAN: Se lo sapevi, perché non me lo hai detto?
ANNA: Perché ogni volta che provo a parlartene non vuoi stare a sentire.
KLEINMAN: Chi non vuole?
ANNA: Sei sempre troppo indaffarato col lavoro e i tuoi passatempi.
KLEINMAN: È colpa mia se siamo in piena stagione?
ANNA: T'ho detto che c'è stato un assassinio misterioso, due assassinii misteriosi, sei assassinii misteriosi, e tutto quello che sai dire è "Più tardi, più tardi".
KLEINMAN: Hai scelto il momento sbagliato per dirmelo.
ANNA: Ah si?
KLEINMAN: La festa del mio compleanno. Mi sto divertendo, apro i regali, e tu mi vieni da dietro, chiotta chiotta, con quel muso lungo e mi dici: "Hai letto il giornale? Una ragazza è stata sgozzata! " Non potevi scegliere un momento più propizio? Uno si diverte un po' ed ecco la voce del Giudizio Universale...
ANNA: A meno che non sia una cosa piacevole, nessun momento è propizio.
KLEINMAN: A proposito, dov'è la mia cravatta?
ANNA: Perché hai bisogno di una cravatta? Vai a caccia di un maniaco!
KLEINMAN: Ti dispiace?
ANNA: Cos'è, una caccia dì gala?
KLEINMAN: Che ne so di chi incontrerò? E se ci fosse il mio principale?
ANNA: Sono certa che si è vestito alla buona.
KLEINMAN: Ma guarda chi vanno a pescare per dare la caccia a un omicida. Sono un commesso viaggiatore!
ANNA: Non lasciarti prendere alle spalle.
KLEINMAN: Grazie, Anna. Gli dirò che m'hai detto che deve starmi di fronte.
ANNA: Non c'è bisogno di essere così antipatico. Bisogna prenderlo.
KLEINMAN: Allora lascia che la polizia lo prenda. Ho paura di andare laggiù. Fa freddo, è buio.
ANNA: Sii uomo, per una volta in vita tua.
KLEINMAN: Facile per te parlare, perché tu te ne torni a letto.
ANNA: E se venisse da queste parti ed entrasse in casa dalla finestra?
KLEINMAN: Cazzi tuoi.
ANNA: Se mi aggredisce, gli soffio del pepe in faccia.
KLEINMAN: Gli soffi che?
ANNA: Dormo sempre con un po' di pepe vicino al letto, e se si avvicina a me, gli soffio del pepe negli occhi.

KLEINMAN: Buona idea, Anna. Credimi, se dovesse arrivare qui, tu e il tuo pepe finireste dove dico io.
ANNA: Terrò tutto chiuso a doppia mandata.
KLEINMAN: Hm, forse è meglio che mi porti dietro un po' di pepe.
ANNA: Prendi questo. *(Gli porge un amuleto.)*
KLEINMAN: Cosa è?
ANNA: Un portafortuna, contro il malocchio. L'ho comprato da un mendicante zoppo.
KLEINMAN *(lo guarda, poco convinto):* Bene. Ora dammi un po' di quel pepe.
ANNA: Oh, non ti preoccupare. Non sarai solo laggiù.
KLEINMAN: Giusto. Loro hanno un piano molto astuto.
ANNA: Quale?
KLEINMAN: Non so ancora.
ANNA: E allora come fai a sapere che è tanto astuto?
KLEINMAN: Perché sono i migliori cervelli della città. Credimi, sanno quel che fanno. ANNA: LO spero, per il tuo bene.
KLEINMAN: Allora d'accordo, tieni la porta chiusa a chiave e non aprire a nessuno, neanche a me, a meno che non stia urlando "Apri la porta!" Allora aprila subito. ANNA: Buona fortuna, Kleinman.
KLEINMAN *(dà un'occhiata dalla finestra alla notte pesta):* Guarda là, fuori... è così buio...
ANNA: Non vedo nessuno.
KLEINMAN: Nemmeno io. Avrei giurato che ci sarebbero stati gruppi di cittadini con delle fiaccole o qualcosa di simile...
ANNA: Beh, purché abbiano un piano.

Pausa.

KLEINMAN: Anna...
ANNA: Sì?
KLEINMAN *(guardando nel buio):* Ci pensi mai alla morte?
ANNA: Perché dovrei pensare alla morte? Perché, tu ci pensi?
KLEINMAN: Di solito no, ma quando ci penso, non è proprio a essere strangolato o sgozzato.
ANNA: Lo spero bene.
KLEINMAN: Penso di morire in modo più gentile.
ANNA: Credimi, ce ne sono tanti di modi più gentili.
KLEINMAN: Per esempio?
ANNA: Per esempio? Mi stai chiedendo un modo gentile di morire?
KLEINMAN: Sì.
ANNA: Ci sto pensando.
KLEINMAN: Eh.
ANNA: Veleno.
KLEINMAN: Veleno? Terribile.
ANNA: Perché?

KLEINMAN: Stai scherzando? Ti vengono i crampi.
ANNA: Non necessariamente.
KLEINMAN: Ma sai di che cosa parli?
ANNA: Cianuro di potassio.
KLEINMAN: Oh... il mio esperto. Non me la fai col veleno. Ma hai una idea di cosa si prova solo mangiando una vongola andata a male?
ANNA: Quello non è veleno. Quello è inquinamento. Ecologia.
KLEINMAN: E poi, chi vuole inghiottire qualcosa?
ANNA: Allora come vuoi morire?
KLEINMAN: Di vecchiaia. Tra molti anni. Quando avrò terminato il lungo viaggio della mia vita. In un letto comodo circondato dai parenti, quando avrò novantanni.
ANNA: Ma questo è solo un sogno. Ovviamente, in qualsiasi momento potresti trovarti col collo rotto in due pezzi da un omicida, o la gola tagliata... non quando avrai novant'anni, ma proprio ora.
KLEINMAN: È così confortante parlare di queste cose con te, Anna.
ANNA: Beh, sono preoccupata per te. Guarda laggiù. C'è un assassino in giro e tanti posti in cui nascondersi in una notte buia – vicoli, portoni, sotto il ponte ferroviario... Non lo potresti mai individuare nell'ombra... una mente ammalata, in agguato nella notte, con le corde del pianoforte...
KLEINMAN: Mi hai convinto, torno a letto!
VOCE: Andiamo, Kleinman!
KLEINMAN: Vengo. Vengo. *(Bacia Anna.)* Ci vedremo più tardi.
ANNA: Bada bene dove vai.

Lui esce, raggiungendo AL, *che era rimasto per assicurarsi che* KLEINMAN *avesse capito tutto.*

KLEINMAN: Non capisco perché di colpo questa storia mi debba riguardate.
AL: Siamo tutti coinvolti.
KLEINMAN: Con la mia scalogna, vedrai che sarò io a trovarlo. Oh, ho dimenticato il pepe!
AL: Cosa?
KLEINMAN: Ehi, dove sono andati tutti? AL: Dovevano andate avanti. Bisogna rispettate i tempi se si vuole che il piano riesca.
KLEINMAN: Allora cos'è questo piano così geniale?
AL: Lo vedrai.
KLEINMAN: Quando me lo dirai? Dopo che lo abbiamo catturato?
AL: Non essere così impaziente.
KLEINMAN: Guarda, è tardi, e ho freddo. Per non dire che sono nervoso.
AL: Hacker e gli altri hanno dovuto andare, ma lui mi ha detto di dirti che sarai informato appena possibile della tua parte nel piano.
KLEINMAN: Hacker ha detto così?
AL: Sì.
KLEINMAN: Allora cosa faccio, adesso che sono uscito dalla mia stanza e dal mio

tettuccio caldo?

AL: Aspetta.

KLEINMAN: Che cosa?

AL: Il messaggio,

KLEINMAN: Quale messaggio?

AL: Sulla parte che avrai nella faccenda.

KLEINMAN: Io torno a casa.

AL: No! Non farlo. Una mossa sbagliata a questo punto potrebbe mettere in pericolo tutte le nostre vite. Credi che io voglia finire cadavere?

KLEINMAN: Allora raccontami il piano.

AL: Non posso dirtelo.

KLEINMAN: Perché no?

AL: Perché non lo conosco.

KLEINMAN: Guarda, è notte e fa freddo.

AL: Ognuno di noi conosce solo una minima frazione dell'intero piano (in qualsiasi momento), la propria parte e non deve farla sapere agli altri. È una precauzione per impedire che il maniaco scopra il piano. Se ognuno riesce a fare la propria parte, allora l'intero progetto andrà in porto. Nel frattempo, il piano non deve essere né svelato per leggerezza né confessato sotto minaccia o costrizione. Ognuno potrebbe rivelare solo un piccolo frammento che non avrebbe nessun significato anche se venisse a conoscenza del maniaco. Furbo, eh?

KLEINMAN: Geniale. Non ho capito niente e me ne vado a casa.

AL: Non posso dire di più. E se fossi stato tu a uccidere tutta quella gente?

KLEINMAN: Io?

AL: L'assassino potrebbe essere uno di noi.

KLEINMAN: Beh, non sono io. Non vado in giro a tagliare la gente a pezzi in piena stagione.

AL: Mi dispiace, Kleinman.

KLEINMAN: Allora cosa devo fare? Qual è il mio compito?

AL: Se fossi in te proverei a collaborare nel modo migliore, finché non si chiarisca la tua funzione.

KLEINMAN: Collaborare come?

AL: È difficile essere più precisi.

KLEINMAN: Non puoi suggerirmi qualcosa? Perché comincio a sentirmi stupido.

AL: Le cose ti sembreranno caotiche, ma non lo sono.

KLEINMAN: Ma c'era tanta fretta di farmi venire qui. Ora che ci sono, tutti se ne sono andati.

AL: Io devo andare.

KLEINMAN: Allora cosa c'era di così urgente?... Andare? Cosa vuoi dire?

AL: Il mio lavoro qua è finito. Mi aspettano altrove.

KLEINMAN: Il che vuol dire che resterò in questa strada tutto solo.

AL: Può darsi.

KLEINMAN: Può darsi un corno. Se noi siamo insieme e tu parti, io sono solo. È

matematica.

AL: Sta’ attento.

KLEINMAN: Oh, no, non intendo rimanere qua solo! Stai scherzando! C’è un pazzo libero in giro! Non vado d’accordo con i pazzi. Sono un tipo logico, io.

AL: Il piano non ci permette di restare insieme.

KLEINMAN: Guarda, non ne facciamo una storia d’amore. *Noi* non dobbiamo restare insieme. Io e una dozzina di uomini robusti basteremmo.

AL: Devo andare.

KLEINMAN: Non voglio stare qui solo. Sono nervoso.

AL: Devi solo stare attento.

KLEINMAN: Guarda come trema la mia mano, e non sei ancora partito! Se parti, tremerà tutto il mio corpo.

AL: Kleinman, altre vite contano su di te. Non mancare al tuo impegno.

KLEINMAN: Non dovete contare su di me. Ho fifa della morte! Preferirei fare qualsiasi altra cosa piuttosto che morire!

AL: In bocca al lupo.

KLEINMAN: E il maniaco? Ci sono altre notizie? È stato ancora visto?

AL: La polizia ha visto un’enorme terrificante figura in agguato vicino alla fabbrica del ghiaccio. Ma nessuno è certo di niente. *(Esce. Sentiamo i suoi passi svanire in distanza.)*

KLEINMAN: A me basta! Me ne starò lontano dalla fabbrica del ghiaccio! *(Solo, rumore di vento.)* Oh là là, niente di meglio che una notte di baldoria. Non so perché non dovrei aspettare in camera mia fino a quando non mi diano un compito preciso. Cos’era quel rumore!? Il vento, non è che neppure il vento mi entusiasmi tanto. Potrebbe fare cadere quel cartellone sulla mia testa. Bene, devo mantenermi calmo... La gente sta contando su di me... Tenere gli occhi aperti e se vedo qualcosa di sospetto farlo sapere agli altri... Solo che non ci sono gli altri... Devo ricordarmi alla prossima occasione di fare delle nuove amicizie... Forse se percorressi qualche isolato m’imbatterei in qualcuno degli altri... Dove possono essere andati? A meno che non lo abbiano fatto apposta. Forse fa parte del piano. Forse se mi capita qualcosa, Hacker viene informato in qualche modo e mi vengono a soccorrere... *(Ride nervosamente)* Sono sicuro che non mi hanno lasciato a vagare per le strade tutto da solo. Sanno che non valgo molto contro un pazzo omicida. Un maniaco ha la forza di dieci uomini ed io ho la forza di mezzo uomo... A meno che non mi stiano usando come esca... Credi che lo farebbero? Lasciarmi qui come un agnellino al macello?... L’assassino mi piomba addosso e loro irrompono velocemente e l’afferrano, a meno che non siano troppo lenti nell’irrompere... Non ho mai avuto un collo forte. *(Una figura nera attraversa la scena, correndo.)* Cos’era quello? Forse dovrei tornare sui miei passi... mi sto allontanando da dove sono partito... Come faranno a trovarmi per consegnarmi le istruzioni? Non solo,

ma sto andando verso una parte della città che conosco poco... Forse è meglio tornare sui miei passi prima che mi perda davvero... *(Sente dei passi lenti e minacciosi che si dirigono verso di lui.)* Uh-oh... Quei passi, il maniaco probabilmente avrà dei piedi... Oddio, aiutami...

DOTTORE: Kleinman, è lei?

KLEINMAN: Come? Chi è?

DOTTORE: Sono il dottore.

KLEINMAN: Che spavento. Dica, ha sentito qualcosa da Hacker o gli altri?

DOTTORE: A proposito della sua partecipazione?

KLEINMAN: Sì. Si sta perdendo tempo e io sto errando come un idiota. Voglio dire, tengo gli occhi aperti, ma se potessi sapere quello che sto facendo...

DOTTORE: Hacker ha fatto il suo nome per qualcosa.

KLEINMAN: Quale cosa?

DOTTORE: Non mi ricordo.

KLEINMAN: Buono questo. Sono l'uomo dimenticato.

DOTTORE: Credo d'averlo sentito dire qualcosa. Ma non sono sicuro.

KLEINMAN: Guardi, perché non facciamo la ronda insieme? Non si sa mai.

DOTTORE: Posso accompagnarla solo per un pezzo. Ho altro da fare.

KLEINMAN: È strano vedere un medico in piedi di notte... So quanto dispiace a voi medici fare visite a domicilio. Ha-ha-ha-ha. *(Nessuna risata.)* È una notte molto fredda... *(Niente.)* Lei, ehm... lei crede che lo scopriremo stanotte? *(Niente.)* Immagino che lei abbia una funzione importante in quel piano... Vede, non conosco ancora la mia.

DOTTORE: Il mio interesse è puramente scientifico.

KLEINMAN: Capisco.

DOTTORE: C'è l'opportunità d'imparare qualcosa sulla natura della sua pazzia. Perché è così? Cosa può spingere un uomo a un tale comportamento sociale? Ha altre qualità? Certe volte gli stessi impulsi che spingono un maniaco a uccidere possono spingerlo a risultati altamente creativi. È un fenomeno molto complesso. Anzi, vorrei sapere se era pazzo dalla nascita o se la sua pazzia deriva da qualche malattia o incidente che ha danneggiato il suo cervello o dalla pressione dalle circostanze avverse. Ci sono milioni di elementi da prendere in considerazione. Per esempio: perché sceglie di esprimere i suoi impulsi nell'atto omicida? Lo fa di spontanea volontà o immagina di sentire delle voci? Lo sa che tempo fa si pensava che i pazzi fossero ispirati dalla divinità? Tutto questo vale la pena di essere esaminato, registrato.

KLEINMAN: Certo, ma prima dobbiamo prenderlo.

DOTTORE: Sì, Kleinman, se mi danno retta mi lasceranno solo con lui per studiare questa creatura con scrupolosità, vivisezionandolo fino all'ultimo cromosoma. Vorrei guardare al microscopio ogni sua cellula. Vedere di che cosa è fatto. Analizzare i suoi succhi.

Decomporre il suo sangue, esplorare il suo cervello minuziosamente, finché non conosca al cento per cento quello che lui è, sotto ogni aspetto.

KLEINMAN: Si può mai conoscere davvero una persona? Voglio dire, conoscerla – non conoscerla nel senso di conoscerla, ma conoscerla – voglio dire, veramente conoscerla – parlo di conoscere una persona – sa cosa intendo per conoscere? Conoscere veramente. Conoscere. Conoscere.

DOTTORE: Kleinman, lei è un idiota.

KLEINMAN: Capisce quello che sto dicendo?

DOTTORE: Lei faccia il suo dovere e farò il mio.

KLEINMAN: Non so qual è il mio dovere.

DOTTORE: Allora non critichi gli altri.

KLEINMAN: Chi sta criticando? *(Si sente un urlo. I due trasaliscono.) Cos'era?*

DOTTORE: Ha sentito dei passi dietro di noi?

KLEINMAN: Io sento passi dietro di me da quando avevo otto anni.

Di nuovo un urlo.

DOTTORE: Arriva qualcuno.

KLEINMAN: Forse non gli è andato a genio tutto quel parlare di vivisezionarlo.

DOTTORE: Sarebbe meglio che lei se ne andasse, Kleinman.

KLEINMAN: Con piacere.

DOTTORE: Subito! Da questa parte!

Un rumore di qualcuno che s'avvicina pesantemente.

KLEINMAN: Quel vialetto è un vicolo cieco.

DOTTORE: So quello che faccio!

KLEINMAN: Non ne dubito, ma saremo intrappolati e ci ammazzeranno!

DOTTORE: Ha intenzione di discutere con me? Sono un medico.

KLEINMAN: Ma conosco quel vialetto – è un vicolo cieco. Non c'è modo di uscirne!

DOTTORE: Addio, Kleinman. Faccia quello che vuole! *(Corre via per il vicolo cieco.)*

KLEINMAN *(richiamandolo):* Aspetti – mi scusi *(Rumore di qualcuno che s'avvicina.)* Devo stare calmo! Corro o mi nascondo? Correrò e mi nasconderò! *(Corre e si scontra con una giovane* DONNA.) Oooof !

GINA: Oh!

KLEINMAN: Chi è lei?

GINA: Lei chi è?

KLEINMAN: Kleinman. Ha sentito gli urli?

GINA: Sì, e mi sono spaventata. Non so da dove vengono.

KLEINMAN: Non importa. La cosa fondamentale è che ci siano stati degli urli, e gli urli non sono mai niente di buono.

GINA: Ho paura!
KLEINMAN: Andiamo via di qua!
GINA: Non posso andare troppo lontano. Ho qualcosa da fare.
KLEINMAN: Anche lei partecipa al piano?
GINA: E lei no?
KLEINMAN: Non ancora. Non riesco a scoprire che cosa dovrei fare. Non ha mica sentito parlare di me, per caso?
GINA: Lei è Kleinman.
KLEINMAN: Esatto.
GINA: Ho sentito qualcosa su un Kleinman. Non mi ricordo che cosa.
KLEINMAN: Sa dove si trova Hacker?
GINA: Hacker è stato ucciso.
KLEINMAN: Cosa!?
GINA: Credo che fosse Hacker.
KLEINMAN: Hacker morto?
GINA: Non mi ricordo se hanno detto Hacker oppure qualcun altro.
KLEINMAN: Nessuno è sicuro di niente! Nessuno sa niente! Questo sì che è un piano! Stiamo cadendo come mosche!
GINA: Forse non era Hacker.
KLEINMAN: Andiamo via di qua. Mi sono allontanato da dove avrei dovuto essere, e probabilmente loro mi stanno cercando, e con la scalogna che ho mi daranno la colpa se il piano poi fallisce.
GINA: Non mi ricordo chi era morto. Hacker o Maxwell.
KLEINMAN: A dire la verità, è difficile rimanere al corrente. E cosa sta facendo per la strada una ragazza come lei? Questo è lavoro da uomo.
GINA: Sono abituata a star fuori di notte.
KLEINMAN: Oh?
GINA: Beh, sono una prostituta.
KLEINMAN: Sul serio? Cribbio, non ne ho mai incontrato una prima... credevo che fossero più alte.
GINA: Non la imbarazzo, vero?
KLEINMAN: A dire la verità, sono molto provinciale.
GINA: Ah, sì?
KLEINMAN: Io, ehm... non sono mai stato alzato a quest'ora. Dico *mai*. È notte fonda. A meno che non fossi ammalato o altro – ma a parte gli attacchi di vomito, dormo come un neonato.
GINA: Beh, è una notte chiara, in ogni caso.
KLEINMAN: Sì.
GINA: Si possono vedere tante stelle.
KLEINMAN: A dire il vero, sono nervosissimo. Preferirei essere a casa, a Ietto. Di notte è bizzarro. Tutti i negozi sono chiusi. Non c'è traffico. Si può attraversare la strada col semaforo rosso...
GINA: Beh, è una cosa positiva, no?
KLEINMAN: Beh, è una strana sensazione. Non c'è civiltà... Potrei togliermi i pantaloni e correre nudo per la via principale.

GINA: Ah, sì.

KLEINMAN: Voglio dire, non lo farei. Ma potrei.

GINA: Per me la città di notte è fredda e buia e vuota. Deve assomigliare all'orbita spaziale.

KLEINMAN: Non mi è mai piaciuta l'orbita spaziale.

GINA: Ma lei è nell'orbita spaziale. Siamo solo una enorme palla rotonda che vola nello spazio... Non si capisce dove è il sopra e dove è il sotto.

KLEINMAN: Le sembra una bella cosa? Sono un uomo che ama sapere dove è il sopra e dove è il sotto e dove è il gabinetto.

GINA: Crede che esista la vita su qualcuno di quei miliardi di stelle lassù?

KLEINMAN: Non saprei. Però ho sentito dire che forse c'è vita su Marte, ma il tipo che me lo ha detto è solo uno che lavora in una ditta di calze da donna.

GINA: E tutto continua in eterno.

KLEINMAN: Come fa a continuare in eterno? Presto o tardi deve fermarsi. Giusto? Voglio dire presto o tardi deve pur finire e ci deve essere, che so? un muro o qualcosa – sia logica.

GINA: Sta dicendo che l'universo non è infinito?

KLEINMAN: Non sto dicendo niente. Non voglio immischiarmi. Vorrei solo sapere cosa fare.

GINA *(indicando col dito):* Là, si vedono i Gemelli... e Orione, il cacciatore...

KLEINMAN: Ma dove li vede lei i Gemelli? Non si assomigliano affatto.

GINA: Guardi quella stellina lassù... tutta sola. Si vede appena appena.

KLEINMAN: Ma ha idea di quanto sia lontana? Non oso neanche pensarci.

GINA: Noi vediamo la luce lasciata da quella stella milioni di anni fa. Ci raggiunge solo ora.

KLEINMAN: Esatto.

GINA: Lei sapeva che la luce viaggia a 300.000 chilometri al secondo?

KLEINMAN: Se vuole la mia opinione è troppo veloce. A me una cosa piace godermela.

GINA: Per quel che sappiamo quella stella è sparita milioni di anni fa e ci sono voluti milioni di anni perché quella luce, viaggiando a 300.000 chilometri al secondo, ci raggiungesse.

KLEINMAN: Sta dicendo che quella stella potrebbe anche non esserci più?

GINA: Esatto.

KLEINMAN: Anche se la vedo con i miei occhi?

GINA: Esatto.

KLEINMAN: Questo mi spaventa, perché se vedo una cosa con i miei occhi, mi piace pensare che esiste. Voglio dire, se fosse vero, allora tutte le stelle potrebbero essere così – tutte spente – solo che noi siamo in ritardo con le notizie.

GINA: Kleinman, chi sa che cosa è vero?

KLEINMAN: È vero quello che si può toccare con le mani.

GINA: Oh? *(Lui la bacia, lei contraccambia con passione.)* Fanno sei dollari, prego.

KLEINMAN: Per che cosa?

GINA: Lei si è divertito un po', no?

KLEINMAN: Un po', sì.

GINA: Beh, sto lavorando.

KLEINMAN: Eh, sì, ma sei dollari per un bacetto... Per sei dollari potrei comprarmi una sciarpa di lana.

GINA: Va bene, mi dia cinque dollari.

KLEINMAN: Non le capita mai di baciare gratis?

GINA: Kleinman, questi sono affari. Per il mio piacere bacio le donne.

KLEINMAN: Donne? Che coincidenza.., anch'io.

GINA: Devo andarmene.

KLEINMAN: Non intendevo insultarla...

GINA: Niente affatto. Devo andarmene.

KLEINMAN: Non le occorre niente?

GINA: Devo eseguire i miei ordini. Buona fortuna. Spero che scoprirà quello che deve fare.

KLEINMAN *(chiamandola mentre lei s'allontana):* Non volevo comportarmi come un animale. Sono davvero una delle persone più carine che io conosca! *(E rimane solo mentre i passi di lei si allontanano.)* Bene, adesso basta. Io torno a casa, ecco. Solo che domani verranno e mi chiederanno dov'ero. Diranno, il piano è andato male, Kleinman, ed è tutta colpa tua. Come, è colpa mia? Che importa. Troveranno un modo. Avranno bisogno di un capro espiatorio. Quella è probabilmente la mia parte nel piano. Mi danno sempre la colpa quando non funziona niente. Io... *(sente un gemito)* Cosa? Chi è?

DOTTORE *(entra in scena trascinandosi, ferito mortalmente):* Kleinman...

KLEINMAN: Dottore!

DOTTORE: Sto morendo.

KLEINMAN: Chiamo un medico.

DOTTORE: Io sono un medico.

KLEINMAN: Sì, ma lei è un medico morente.

DOTTORE: È troppo tardi – m'ha preso... ugh... Non c'era modo di scappare.

KLEINMAN: Aiuto! Aiuto! Presto!

DOTTORE: Non urli, Kleinman. Non vorrà mica che l'assassino la scopra.

KLEINMAN: Senta, non me ne importa niente! Aiuto! *(Poi, pensando che forse potrebbe essere scoperto dall'assassino, smorza la voce.)* Aiuto... Chi era? Ha potuto vederlo bene?

DOTTORE: No, all'improvviso, una coltellata nella schiena.

KLEINMAN: Peccato che non l'abbia accoltellato davanti. Avrebbe potuto vederlo.

DOTTORE: Sto morendo, Kleinman...

KLEINMAN: Detto senz'offesa, beninteso.

DOTTORE: Che razza di stupidaggine sta dicendo!

KLEINMAN: Cosa posso dire? Cercavo di fare un po' di conversazione.

Un UOMO *entra in scena di corsa.*

UOMO: Cosa succede? Qualcuno ha chiesto aiuto?
KLEINMAN: Il dottore sta morendo... Chiami soccorso... Aspetti! Ha sentito dire qualcosa di me?
UOMO: Chi è lei?
KLEINMAN: Kleinman.
UOMO: Kleinman... Kleinman... Qualcosa, sì... La stanno cercando... è importante...
KLEINMAN: Chi?
UOMO: Qualcosa che ha a che fare con il suo compito.
KLEINMAN: Finalmente.
UOMO: Gli dirò che l'ho vista. *(Corre fuori.)*
DOTTORE: Kleinman, crede nella reincarnazione?
KLEINMAN: Che cosa è?
DOTTORE: La reincarnazione – che una persona ritorna in vita di nuovo sotto altre spoglie...
KLEINMAN: Per esempio?
DOTTORE: Boh... un altro essere vivente...
KLEINMAN: Cosa vuole dire? Come un animale?
DOTTORE: Sì.
KLEINMAN: Vuol dire che si può vivere di nuovo da rana?
DOTTORE: Lasci perdere, Kleinman, non ho detto niente.
KLEINMAN: Senta, tutto è possibile, ma è difficile immaginare che uno è presidente di una grande industria in questa vita e diventa un criceto nella prossima.
DOTTORE: Sta diventando buio.
KLEINMAN: Guardi, perché non mi dice qual è la sua parte nel piano? Dal momento che lei è fuori gioco, potrei sostituirla, perché finora non sono ancora riuscito a sapere cosa devo fare.
DOTTORE: Non servirebbe a niente. Solo io ero in grado di eseguirla.
KLEINMAN: Per l'amor di Dio, non ho capito se siamo troppo organizzati o non siamo organizzati abbastanza.
DOTTORE: Non manchi al suo impegno, Kleinman. Abbiamo bisogno di lei. *(Muore.)*
KLEINMAN: Dottore? Dottore? Oh, mio Dio... cosa devo fare? All'inferno! Me ne vado a casa! Che girino pure tutta la notte come dei matti. E in piena stagione. Nessuno mi dirà niente. Solo che non vorrei che m'incolpassero di tutto. Beh, perché dovrebbero incolparmi? Sono venuto quando mi hanno chiamato. Non avevano niente da farmi fare.

Entra un POLIZIOTTO *coll'*UOMO *che era andato a chiedere soccorso.*

UOMO: C'è un uomo che sta morendo qui?

KLEINMAN: Io sto morendo.
POLIZIOTTO: Tu? E quello là?
KLEINMAN: È già morto.
POLIZIOTTO: Era un suo amico?
KLEINMAN: Mi ha tolto le tonsille.

Il POLIZIOTTO *s'inginocchia per esaminare il corpo.*

UOMO: Io sono morto una volta.
KLEINMAN: Mi scusi?
UOMO: Morto. Sono morto. Durante la guerra. Ferito. Stavo steso sul tavolo operatorio. Chirurghi che sudavano per salvarmi la vita. All'improvviso mi hanno perso, si era fermato il polso. Tutto era finito. Uno di loro, mi dissero poi, ebbe la presenza di spirito di massaggiarmi il cuore. Ricominciò a battere, e così vissi, ma per un attimo, sa, ufficialmente ero morto... Secondo la scienza, anche – morto... ma era tanto tempo fa. È per questo che ho compassione quando vedo uno di questi qua.
KLEINMAN: Allora come era?
UOMO: Cosa?
KLEINMAN: Essere morto. Ha visto qualcosa?
UOMO: No. Era solo... niente.
KLEINMAN: Non si rammenta di un dopovita?
UOMO: NO.
KLEINMAN: Non è venuto fuori il mio nome?
UOMO: Non c'era niente. Non c'è niente dopo, Kleinman. Niente.
KLEINMAN: Non voglio andarci. Non ancora. Non adesso. Non voglio che capiti a me quello che è capitato a lui. Intrappolato in un vicolo cieco... accoltellato... e gli altri, strangolati... anche Hacker... da questo mostro.
UOMO: Hacker non è stato ucciso dal maniaco.
KLEINMAN: No?
UOMO: Hacker è stato assassinato dai cospiratori.
KLEINMAN: Cospiratori?
UOMO: L'altra fazione.
KLEINMAN: Quale altra fazione?
UOMO: Sapeva dell'altra fazione, no?
KLEINMAN: Non so niente! Sono solo nella notte.
UOMO: Alcuni di loro, Shepherd e Willis. Avevano avuto sempre da ridire sui metodi di Hacker.
KLEINMAN: Cosa?
UOMO: Beh, non è che Hacker abbia ottenuti dei gran risultati.
KLEINMAN: Beh, neanche la polizia, per quello.
POLIZIOTTO *(alzandosi):* Ma li otterremo, però. Se questi maledetti civili se ne stessero fuori.

KLEINMAN: Credevo che voleste aiuto.

POLIZIOTTO: Aiuto, sì. Ma non tanta confusione. Ma non preoccuparti. Abbiamo degli indizi e stiamo fornendo dei dati ai computers. I migliori cervelli elettronici! Incapaci di sbagliare. Vediamo se lui può farcela contro di loro. *(S'inginocchia.)*

KLEINMAN: Allora chi ha ucciso Hacker?

POLIZIOTTO: C'è una fazione che si oppone a Hacker.

KLEINMAN: Chi? Shepherd e Willis?

POLIZIOTTO: Molti hanno disertato per unirsi a loro. Credimi. Ho anche sentito che un gruppo si è scisso dal nuovo gruppo.

KLEINMAN: Un'altra fazione?

POLIZIOTTO: Con delle idee piuttosto brillanti su come prendere in trappola questo demonio. Non è proprio quello che ci occorre? Delle idee diverse, no? Se un piano non riesce, eccone degli altri. È naturale. O sei contrario alle idee nuove?

KLEINMAN: Io? No... ma hanno ucciso Hacker...

UOMO: Perché non voleva cedere. Per il suo ostinato dogmatismo. Continuava a credere che il suo stupido progetto fosse l'unico possibile. Anche se non aveva nessun effetto.

KLEINMAN: Allora adesso ci sono piani diversi? o no?

UOMO: Esatto. E spero che tu non fossi legato al piano di Hacker. Ce ne sono ancora tanti così, in giro.

KLEINMAN: Non conosco neanche il piano di Hacker.

UOMO: Bene. Allora forse puoi esserci di aiuto.

KLEINMAN: E chi?

UOMO: Non fare l'ingenuo.

KLEINMAN: E chi fa l'ingenuo?

UOMO: E dai.

KLEINMAN: No, non so cosa stia succedendo.

UOMO *(tira fuori un coltello, puntandolo verso* KLEINMAN): Ci sono tante vite in gioco, stupido pidocchio, fa la tua scelta.

KLEINMAN: Ehi... agente... brigadiere...

POLIZIOTTO: Adesso vuoi aiuto, ma la settimana scorsa eravamo dei cretini perché non riuscivamo a prendere l'assassino.

KLEINMAN: Nessuna critica da parte mia.

UOMO: Scegli, verme.

POLIZIOTTO: Non gliene frega a nessuno che noi lavoriamo ventiquattro ore su ventiquattro. Sommersi da confessioni false. Un esaltato dopo l'altro dichiara di essere l'assassino e implora di essere punito.

UOMO: Ho una mezza intenzione di tagliarti la gola per il modo in cui tergiversi.

KLEINMAN: Sono pronto a collaborare. Mi dica solo quel che devo fare.

UOMO: Sei con Hacker o con noi?

KLEINMAN: Hacker è morto.
UOMO: Aveva dei seguaci. O forse preferisci andare con un gruppo deviazionista. Eh?
KLEINMAN: Se qualcuno potesse spiegarmi a cosa mira ogni gruppo. Mi capisce? Non ho mai conosciuto il piano di Hacker... non conosco il vostro piano. Non conosco nessun gruppo deviazionista.
UOMO: Hai visto, Jack, che sapientone?
POLIZIOTTO: Eh, si. Sa tutto finché non è ora di agire. Mi fai vomitare.

Entrano quelli che rimangono del gruppo di HACKER.

FRANK: Eccoti qui, Kleinman. Dove diavolo sei stato?
KLEINMAN: Io? E voi dove siete stati?
SAM: Sei andato a zonzo proprio quando ne avevamo bisogno.
KLEINMAN: Nessuno ha detto una parola.
UOMO: Kleinman è con noi, ora.
JOHN: È vero, Kleinman?
KLEINMAN: Che cosa è vero? Non so più quel che è vero o no.

Altri UOMINI *entrano. Appartengono al gruppo avversario.*

BILL: Ehi, Frank. Questi tipi ti danno fastidio?
FRANK: No. Non riuscirebbero anche se volessero.
AL: No?
FRANK: No.
AL: Avremmo potuto intrappolarlo se voi ragazzi foste stati al vostro posto.
FRANK: Non eravamo d'accordo con Hacker. Il suo piano non stava funzionando.
DON: Prenderemo noi questo assassino. Lasciatecelo.
JOHN: Non vi lasceremo un bel niente. Andiamo, Kleinman.
FRANK: Non rimarrai con loro, vero?
KLEINMAN: Io? Sono neutrale. Sto con chi ha il piano migliore.
HENRY: Non ci sono neutrali, Kleinman.
UOMO: O noi o loro.
KLEINMAN: Come posso scegliere quando non conosco le alternative? Dire, fare, baciare, lettera o testamento?
FRANK: Uccidiamolo adesso.
SAM: Non si uccide più.
FRANK: No?
SAM: No. E quando prenderemo questo maniaco, qualcuno pagherà per Hacker.
KLEINMAN: Mentre stiamo qui a discutere, il maniaco potrebbe assassinare qualcun altro. Collaboriamo.
SAM: Dillo a loro.

DON: Regoliamo i conti con questi bastardi adesso. Altrimenti saranno d'impiccio e metteranno solo confusione.
AL: E provaci, stronzo.
BILL: Faremo di meglio che provare.

Tirano fuori coltelli e manganelli, brandendoli.

KLEINMAN: Amici, ragazzi...
FRANK: Scegli subito, Kleinman, è arrivato il momento!
HENRY: Sta attento di scegliere bene, Kleinman. Ci può essere solo un vincitore.
KLEINMAN: Ci uccideremo tra noi e il maniaco rimarrà libero. Non capite?... Non capiscono.

Inizia una rissa. All'improvviso tutti si fermano e guardano in alto. Avanza una maestosa processione di tipo liturgico, preceduta da un ASSISTENTE.

ASSISTENTE: L'assassino! Abbiamo trovato il maniaco!

Cessa la rissa. Si bisbiglia "cosa accade?". Rumore: bong, bong. Un gruppo entra con HANS SPIRO *che annusa e fiuta.*

POLIZIOTTO: È Spiro, il telepatico. L'abbiamo chiamato a lavorare con noi. È un chiaroveggente.
KLEINMAN: Davvero? Dovrebbe funzionare col totip.
POLIZIOTTO: Ha risolto casi di omicidi. Ha bisogno solo di qualcosa da annusare o da tenere nelle mani. Ha letto i miei pensieri, alla centrale. Sapeva con chi ero appena stato a letto.
KLEINMAN: Tua moglie.
POLIZIOTTO *(Dopo aver dato un'occhiataccia a* KLEINMAN): Guardatelo, *ragazzi.* Nato coi poteri soprannaturali.
ASSISTENTE: Spiro il chiaroveggente sta per scoprire l'assassino. Prego fate largo. (SPIRO *avanza lentamente, annusando.)* Il signor Spiro vuole annusarla.
KLEINMAN: Me?
ASSISTENTE: Sì.
KLEINMAN: E perché?
ASSISTENTE: Lui lo desidera.
KLEINMAN: Non voglio essere annusato.
FRANK: Che cos'hai da nascondere?

Gli altri annuiscono ad libitum.

KLEINMAN: Niente. Ma mi rende nervoso. POLIZIOTTO: Va' avanti. Annusa finché vuoi.

SPIRO *annusa.* KLEINMAN *è a disagio.*

KLEINMAN: Cosa sta facendo? Non ho niente da nascondere. Forse la mia giacca sa di naftalina. Vero? Ehi, la pianta di annusarmi ora? Mi rende nervoso.

AL: Nervoso, Kleinman?

KLEINMAN: Non mi è mai piaciuto essere annusato. (SPIRO *annusa più forte.)* Cos'è che non va? Cosa state guardando tutti? Che? Oh, lo so. Ho rovesciato del pomodoro sui pantaloni... Così c'è un leggero odore, mica tanto... Era il condimento speciale della Steak House Wilton's. Mi piace la bistecca... non al sangue... Beh, sì, al sangue, ma non cruda... Sa, la ordini al sangue e ti viene tutta rossa.

SPIRO: Questo uomo è un assassino.

KLEINMAN: Come?

POLIZIOTTO: Kleinman?

SPIRO: Lui è il colpevole.

POLIZIOTTO: No!

ASSISTENTE: Spiro ce l'ha fatta di nuovo!

KLEINMAN: Di che cosa state parlando? Sapete di che cosa state parlando?

SPIRO: Sì, Kleinman.

KLEINMAN: Sei pazzo. Spiro... questo qui è un matto!

HENRY: Così, Kleinman, sei stato tu.

FRANK *(gridando):* Ehi, qua! Qua! L'abbiamo preso!

KLEINMAN: Cosa fai?

SPIRO: Non c'è dubbio. È decisivo.

BILL: Perché l'hai fatto, Kleinman?

KLEINMAN: Fatto che cosa? Credete a questo matto? Per un'annusata?

ASSISTENTE: Il potere soprannaturale del signor Spiro non ha mai fallito.

KLEINMAN: Questo tipo è un truffatore. Cos'è questo annusare?

SAM: Così l'assassino è Kleinman.

KLEINMAN: No... ragazzi... mi conoscete tutti!

JOHN: Perché l'hai fatto, Kleinman?

FRANK: Sì, perché?

AL: L'ha fatto perché è pazzo. Tocco nel cervello.

KLEINMAN: Pazzo io? Guardate come sono vestito!

HENRY: Non chiedetegli di essere lucido. Il suo cervello è partito.

BILL: È sempre così con un matto. Possono essere logici per molti aspetti salvo uno, la loro debolezza, il loro punto di pazzia.

SAM: E Kleinman è sempre così maledettamente logico.

HENRY: Troppo maledettamente logico.

KLEINMAN: Questo è uno scherzo, vero? Perché se non è uno scherzo comincio a piangere.

SPIRO: Ancora una volta ringrazio il Signore per il dono speciale che Egli si degnò di conferirmi.

JOHN: Impicchiamolo subito! *(Consenso generale.)*
KLEINMAN: Non avvicinatevi! Non mi piace la corda!
GINA: Ha cercato di violentarmi! Mi è saltato addosso all'improvviso!
KLEINMAN: Ti ho dato sei dollari!

Lo acchiappano.

BILL: Ho della corda!
KLEINMAN: Cosa fate?
FRANK: Ripuliremo questa città una volta per sempre.
KLEINMAN: State impiccando l'uomo sbagliato. Non farei male a una mosca... va bene, a una mosca forse...
POLIZIOTTO: Non possiamo impiccarlo senza un processo.
KLEINMAN: No di certo. Farò valere i miei diritti.
AL: Cosa ne dici dei diritti delle vittime, eh?
KLEINMAN: Quali vittime? Io voglio il mio avvocato! Avete sentito? Voglio il mio avvocato! Non ho neanche un avvocato!
POLIZIOTTO: Come ti dichiari, Kleinman?
KLEINMAN: Non colpevole. Assolutamente non colpevole! Non sono ora, né sono mai stato un omicida. Non mi attira neanche come hobby.
HENRY: Cosa hai fatto per contribuire alla cattura dell'assassino?
KLEINMAN: Vuoi dire nel piano? Se nessuno m'ha detto cosa fare!
JOHN: Non pensi che fosse tuo dovere cercare di saperlo da te?
KLEINMAN: Come? Ogni volta che lo chiedevo, mi mandavano a...
AL: Era tuo dovere, Kleinman.
FRANK: Giusto. Non è che ci fosse solo un piano.
BILL: Certo. Noi avevamo progettato un piano alternativo.
DON: E c'erano anche degli altri piani. Avresti potuto inserirti in uno di questi.
SAM: Era per questo che avevi delle difficoltà nella scelta? Perché non volevi scegliere affatto?
KLEINMAN: Scegliere tra cosa e cosa? Ditemi il piano. Lasciatemi aiutare. Usatemi.
POLIZIOTTO: È un po' tardi, ora.
HENRY: Kleinman, sei stato processato e giudicato colpevole. Sarai impiccato. Hai qualche ultima richiesta?
KLEINMAN: Sì. Preferisco non essere impiccato.
HENRY: Mi dispiace, Kleinman. Non possiamo farci niente.
ABE *(entra eccitatissimo):* Presto, venite subito!
JOHN: Cosa c'è?
ABE: Abbiamo intrappolato l'assassino dietro il magazzino.
AL: È impossibile. Kleinman è l'assassino.
ABE: No. Questo è stato scoperto nell'atto di strangolare Edith Cox. Lei l'ha identificato. Presto. Abbiamo bisogno di tutti gli uomini possibili.

SAM: È qualcuno che conosciamo?
ABE: No. Un forestiero, ma sta per scappare!
KLEINMAN: Vedete! Vedete! Eravate pronti ad impiccare un uomo innocente.
HENRY: Perdonaci, Kleinman.
KLEINMAN: Certo. E quando vi trovate a corto di idee nuove, venite da me con una corda.
SPIRO: Ci deve essere un errore da qualche parte.
KLEINMAN: E tu? Dovresti farti operare al naso! *(Tutti corrono via.)* È bello scoprire i tuoi veri amici. Io vado a casa! Questo non è più affar mio... Sono stanco, ho freddo... che notte... Ora, dove sono?... Ragazzi! Non darei due soldi per il mio senso dell'orientamento... No, non è quella la strada... devo riposarmi un attimo, per orientarmi... Mi sento male dalla paura... *(Un rumore.)* Oddio... adesso che c'è?
MANIACO: Kleinman?
KLEINMAN: Chi è lei?
MANIACO *(che rassomiglia a* KLEINMAN): L'omicida. Posso sedermi? Sono esausto.
KLEINMAN: Cosa?
MANIACO: Tutti mi danno la caccia... Corro su e giù per i vicoli e dentro e fuori dai portoni. Devo sgattaiolare dappertutto, e loro credono che io mi diverta.
KLEINMAN: Lei è l'assassino?
MANIACO: Certo.
KLEINMAN: Devo scappare!
MANIACO: Non ti eccitare. Sono armato.
KLEINMAN: Lei... lei mi ucciderà?
MANIACO: Naturalmente. È la mia specialità.
KLEINMAN: Lei, lei è pazzo.
MANIACO: Certo che sono pazzo. Credi che una persona sana di mente andrebbe in giro ad ammazzare la gente? Non li rapino neanche. È la verità. Non ci ho mai guadagnato sopra. Non ho mai preso neanche un pettinino.
KLEINMAN: Allora perché lo fa?
MANIACO: Perché? Perché sono pazzo.
KLEINMAN: Ma mi sembra normale...
MANIACO: Non si può mai dire dalle apparenze. Sono un maniaco.
KLEINMAN: Sì, ma io mi aspettavo una figura alta, scura, minacciosa...
MANIACO: Non siamo al cinema, Kleinman. Sono un uomo come te. Cosa dovrei avere io, le zanne?
KLEINMAN: Ma lei ha ucciso tanti uomini robusti e forti... il doppio di lei...
MANIACO: Certo. Perché ci arrivavo da dietro o aspettavo che fossero addormentati. Non vado in cerca di guai, io.
KLEINMAN: Ma perché lo fa?
MANIACO: Sono matto. Credi che sappia perché lo faccio?

KLEINMAN: Le piace farlo?
MANIACO: Non è questione di *piacermi* o no. Lo faccio e basta.
KLEINMAN: Ma non se ne accorge quanto è ridicolo?
MANIACO: Se potessi accorgermene, sarei sano di mente.
KLEINMAN: Da quanto tempo è così?
MANIACO: Da quando posso ricordarmi.
KLEINMAN: Non può essere curato?
MANIACO: Da chi?
KLEINMAN: Ci sono medici... le cliniche...
MANIACO: Credi che i medici sappiano qualcosa? Sono stato dai medici. Mi hanno fatto esami del sangue, raggi. Non trovano la pazzia. Quella non si vede nei raggi.
KLEINMAN: E la psichiatria? Gli psicologi?
MANIACO: Li prendo in giro.
KLEINMAN: Come?
MANIACO: Mi fingo normale. Mi mostrano le macchie d'inchiostro... mi chiedono se mi piacciono le ragazze. Gli dico certo che sì.
KLEINMAN: Ma questo è terribile.
MANIACO: Hai qualche ultimo desiderio?
KLEINMAN: Non può farlo sul serio!
MANIACO: Vuoi sentire la mia risata demoniaca?
KLEINMAN: No. Non vuole sentire ragioni? *(Il* MANIACO *fa scattare il coltello a serramanico con gesto drammatico.)* Se l'uccidermi non le dà un brivido di piacere, perché farlo? Non è logico. Potrebbe usare il suo tempo con maggiore profitto, in modo più costruttivo... Perché non gioca a golf? Pensi, pazzo per il golf ?
MANIACO: Addio, Kleinman!
KLEINMAN: Aiuto! Aiuto! Assassino! *(Ed è accoltellato. Il* MANIACO *corre via.)* Ohhh! Ohh!

Una piccola folla si raduna. Grida: sta morendo! KLEINMAN *sta morendo... sta morendo...*

JOHN: Kleinman... che faccia aveva?
KLEINMAN: Come la mia.
JOHN: Cosa vuoi dire, come la tua?
KLEINMAN: Assomigliava a me.
JOHN: Ma Jensen ha detto che assomigliava a Jensen... alto e biondo, tipo svedese...
KLEINMAN: Ooooh... stai ad ascoltare Jensen o stai ad ascoltare me?
JOHN: Va bene, non ti arrabbiare.
KLEINMAN: D'accordo, ma allora non parlare come un cretino... assomigliava a me...
JOHN: A meno che non sia un maestro del travestimento...
KLEINMAN: Beh, di certo è maestro di qualcosa, e voi ragazzi dovete spicciarvi.

JOHN: Portagli un po’ di acqua.

KLEINMAN: E dove me la metto l’acqua?

JOHN: Pensavo avessi sete.

KLEINMAN: Morire non dà sete. A meno che non ti accoltellino mentre stai mangiando un’aringa marinata.

JOHN: Hai paura di morire?

KLEINMAN: Non è che io abbia paura di morire, è solo che non vorrei esserci quando succederà.

JOHN *(riflettendo):* Presto o tardi succede a tutti.

KLEINMAN *(in delirio):*Collaborate... L’unico nemico è Dio.

JOHN: Povero Kleinman. È in delirio.

KLEINMAN: Oh... oh... ugggmmmfff. *(Muore.)*

JOHN: Su, andiamo, dobbiamo escogitare un piano migliore. *(Cominciano ad andarsene.)*

KLEINMAN *(si alza un poco):* E poi un’altra cosa. Se c’è una vita dopo la morte e noi dovessimo trovarci nello stesso luogo, non telefonare, ti chiamo io. *(Spira.)*

UOMO *(corre in scena):* Hanno visto il maniaco laggiù lungo la ferrovia! Venite subito! *(Tutti vanno all’inseguimento e si fa buio.)*

DIO

Scena: *Atene, circa 500 a.C. Due greci sconvolti in mezzo ad un enorme anfiteatro vuoto. Tramonto. Uno è* l'ATTORE; *l'altro, lo* SCRITTORE. *Entrambi sono pensierosi e turbati. Queste parti si devono dare a due bravi guitti d'avanspettacolo.*

ATTORE: Niente... proprio niente...
SCRITTORE: Cosa?
ATTORE: Senza senso. È vuoto.
SCRITTORE: Il finale.
ATTORE: Certo. Di che altro stavamo parlando? Del finale.
SCRITTORE: Stiamo sempre a parlare del finale.
ATTORE: Perché è irrimediabile.
SCRITTORE: Ammetto che è poco soddisfacente.
ATTORE: Poco soddisfacente? Non è neanche credibile. Il trucco è di cominciare dal finale quando si scrive una commedia. Basta trovare un buon finale di effetto e poi si torna indietro, e si scrive il resto.
SCRITTORE: Ci ho provato. Ho fatto una commedia senza un inizio.
ATTORE: È assurdo.
SCRITTORE: Assurdo? Cosa è assurdo?
ATTORE: Ogni commedia deve avere un inizio, un centro e una fine.
SCRITTORE: Perché?
ATTORE *(con sicurezza):* Perché tutto nella natura ha un inizio, un centro e una fine.
SCRITTORE: E il cerchio allora?
ATTORE *(ci pensa):* Va bene... Un cerchio non ha né inizio, né centro, né fine, ma non è neanche tanto divertente.
SCRITTORE: Diàbete, trova un finale. Tra tre giorni si va in scena.
ATTORE: Io no. Non vado in scena con questa robaccia. Ho una reputazione di attore da salvare, dei tifosi... Il mio pubblico si aspetta di vedermi in un lavoro adatto.
SCRITTORE: Posso ricordarti che eri un attore affamato e senza lavoro e che ti ho generosamente consentito di recitare nella mia commedia perché ti potessi rifare una verginità?
ATTORE: Affamato, sì... Senza ingaggi forse... che vuole rifarsi una verginità, può darsi, ma ubriacone?
SCRITTORE: Io non ho mai detto che eri un ubriacone.
ATTORE: Sì, ma sono anche un ubriacone.
SCRITTORE *(in un impeto di ispirazione):* E se il tuo personaggio tirasse fuori un

pugnale in un parrossismo di frustrazione frenetica, si cavasse gli occhi?

ATTORE: È una buona idea. Hai mangiato qualcosa oggi?

SCRITTORE: Perché, non va bene?

ATTORE: È deprimente. Appena il pubblico lo vedrà...

SCRITTORE: Lo so, farà quel rumore buffo con le labbra.

ATTORE: Si chiama fischiare.

SCRITTORE: Una volta tanto voglio vincere il concorso! Una volta, prima di morire, voglio vincere il primo premio! E non è una cassetta gratis di *ouzo* che m'interessa, è una questione d'onore.

ATTORE *(ispirato all'improvviso):* E se il re cambiasse idea? Potrebbe essere una soluzione.

SCRITTORE: Non lo farebbe mai.

ATTORE *(cercando di persuaderlo):* E se la regina lo convincesse?

SCRITTORE: Non lo farebbe. È troppo carogna.

ATTORE: Ma se l'esercito troiano si arrendesse...

SCRITTORE: Quelli? Son capaci di combattere fin che crepano.

ATTORE: Ma se Agamennone non mantenesse la parola...

SCRITTORE: Non è da lui.

ATTORE: Io potrei improvvisamente prendere le armi e opporre resistenza.

SCRITTORE: Non è da te. Sei un vigliacco, un insignificante miserabile schiavo con l'intelligenza di un verme. Perché credi che ti abbia affidato quel ruolo?

ATTORE: Ti ho appena proposto sei finali possibili!

SCRITTORE: Uno più goffo dell'altro.

ATTORE: È la commedia che è goffa.

SCRITTORE: Gli uomini nella realtà non si comportano così. Non è nella loro natura.

ATTORE: Cosa vuol dire la loro natura? Siamo a un punto morto con un finale irrimediabile.

SCRITTORE: Fintantoché l'uomo è un animale razionale, come commediografo non posso permettere che un personaggio si comporti in scena in modo diverso che non nella vita reale.

ATTORE: Devo ricordarti che noi non esistiamo nella vita reale.

SCRITTORE: Cosa vuoi dire?

ATTORE: Ti sei accorto che siamo in questo momento personaggi di mia commedia in un teatro di Broadway? Non t'arrabbiare con me, non l'ho scritto io.

SCRITTORE: Siamo personaggi in una commedia e presto vedremo la mia commedia... che è una commedia dentro una commedia. E ci stanno guardando.

ATTORE: Sì. È eccezionalmente metafisico, non trovi?

SCRITTORE: Non è soltanto metafisico, è stupido!

ATTORE: Preferiresti essere uno di loro?

SCRITTORE *(guardando il pubblico):* Assolutamente no. Guardali.

ATTORE: Allora andiamo avanti.
SCRITTORE *(borbotta):* Hanno pagato per entrare.
ATTORE: Epàtite, ti sto parlando!
SCRITTORE: Lo so, il problema è il finale.
ATTORE: È sempre il finale.
SCRITTORE *(all'improvviso si volge al pubblico):* Ehi voi, avete qualche suggerimento da dare?
ATTORE: Piantala di parlare al pubblico! Mi pento di averlo tirato in ballo.
SCRITTORE: È bizzarro, vero? Siamo due greci antichi ad Atene e stiamo per assistere a una commedia scritta da me e recitata da te, e loro vengono da Brooklyn o qualche altro posto ugualmente terribile e ci stanno a guardare in una commedia scritta da qualcun altro. E se loro fossero dei personaggi di un'altra commedia? E se qualcuno li stesse guardando? Oppure se niente di questo esistesse e noi fossimo solo nel sogno di qualcuno? O, peggio ancora, se esistesse solo quel grassone nella terza fila?
ATTORE: È quello che sto dicendo io. E se l'universo non fosse razionale e la gente non fosse come fosse? Allora potremmo cambiare il finale e non dovremmo conformarci a idee prestabilite. Mi segui?
SCRITTORE: Assolutamente no. *(Al pubblico.)* Lo seguite? È un attore. Mangia da Sardi.
ATTORE: I personaggi della commedia non avrebbero caratteristiche particolari e sarebbero liberi di scegliere il ruolo che preferiscono. Io non dovrei essere lo schiavo solo perché tu hai scritto così. Potrei scegliere di essere l'eroe.
SCRITTORE: Allora non c'è più la commedia.
ATTORE: Non c'è più la commedia? Bene, mi troverai da Sardi.
SCRITTORE: Diàbete, quello che tu proponi è il caos!
ATTORE: È caos la libertà?
SCRITTORE: È caos la libertà? Hmmm... È un bel problema! *(Al pubblico.)* È caos la libertà? C'è qualcuno laggiù laureato in filosofia?

Una RAGAZZA *risponde dalla platea.*

RAGAZZA: Io!
SCRITTORE: Chi è quella?
RAGAZZA: Veramente mi sono laureata in ginnastica ma ho fatto una tesina in pedagogia.
SCRITTORE: Vuol salire per favore sul palcoscenico?
ATTORE: Che diavolo stai facendo?
RAGAZZA: Fa niente se era il Brooklyn College?
SCRITTORE: Brooklyn College? No, accettiamo qualunque cosa.
ATTORE: Sono veramente incazzato!
SCRITTORE: Cosa ti prende?
ATTORE: Siamo in mezzo a una commedia. Lei chi è?

SCRITTORE: Tra cinque minuti comincerà il Festival ateniese del dramma, ed io non ho ancora il finale per la mia commedia!

ATTORE: E con questo?

SCRITTORE: Sono state poste parecchie questioni filosofiche. Noi esistiamo? Loro esistono? *(Intende il pubblico.)* Qual è la vera natura del carattere umano?

RAGAZZA: Ciao. Sono Doris Levine.

SCRITTORE: Io sono Epàtite e questo è Diàbete. Siamo Greci Antichi.

DORIS: Io vengo da Great Neck.

ATTORE: Falla uscire di scena!

SCRITTORE *(guardandola con insistenza, perché è carina):* Lei è molto sexy.

ATTORE: Cosa c'entra questo?

DORIS: La questione filosofica di base è: se un albero cade nella foresta e non c'è nessuno che lo sente, come sappiamo che ha fatto rumore?

Tutti si guardano intorno, perplessi.

ATTORE: Che ce n'importa? Noi siamo sulla Quarantacinquesima Strada.

SCRITTORE: Vuoi venire a letto con me?

ATTORE: Lasciala in pace!

DORIS (all'Attore): Bada ai fatti tuoi.

SCRITTORE *(chiamando verso le quinte):* Possiamo abbassare un momento il sipario? Solo per cinque minuti... *(Al pubblico.)* State seduti. Sarà velocissimo.

ATTORE: È vergognoso! È assurdo! *(A* DORIS.) Hai una amica?

DORIS: Certo. *(Rivolta verso il pubblico.)* Diana, vuoi venire?... Sto mettendo su una cosa interessante qui con un paio di greci. *(Nessuna risposta.)* È timida.

ATTORE: Beh, abbiamo una commedia da fare. Racconterò tutto all'autore.

SCRITTORE: Io *sono* l'autore!

ATTORE: Intendo l'autore originale.

SCRITTORE *(sottovoce* all'ATTORE): DIÀBETE, credo che lei ci stia.

ATTORE: Cosa vuol dire starci? Intendi dire che vorresti scoparla, mentre tutti quelli vi stanno a guardare?

SCRITTORE: Farò calare il sipario. Immagino che anche tra di loro ci sia qualcuno che lo fa. O no?

ATTORE: Idiota, tu sei una finzione, lei è ebrea, sai come saranno i figli?

SCRITTORE: Dai, forse riusciremo a far venire quassù la sua amica. (L'ATTORE *si dirige a sinistra verso il telefono.)* Diana? Che ne diresti di un appuntamento con... *(Usa il vero nome dell'attore.)* È un attore famoso... ha fatto tanti caroselli in TV...

ATTORE *(al telefono):* Mi dia l'esterno.

DORIS: Mi spiace darvi tanto disturbo.

SCRITTORE: Nessun disturbo. Solo che sembra che abbiamo perso il contatto con la realtà.

DORIS : Chi sa cosa è veramente la realtà?
SCRITTORE: Come hai ragione, Doris.
DORIS *(con filosofia):* Quante volte la gente pensa d'aver afferrato la realtà e invece è solo l'essere del non-essere in quanto entificazione del non-essente-in-sé... No?
SCRITTORE: Ho un desiderio di te che è sicuramente reale.
DORIS: Il sesso è reale?
SCRITTORE: Anche se non lo fosse, sarebbe comunque una delle cose irreali più belle da farsi. *(L'afferra, lei si tira indietro.)*
DORIS: No. Non qui.
SCRITTORE: Perché no?
DORIS : Non so. Sta scritto così sulla mia parte.
SCRITTORE: L'hai mai fatto con un personaggio immaginario prima di adesso?
DORIS: La volta che ci sono arrivata più vicino era con un italiano.
ATTORE *(è al telefono):* Pronto?
TELEFONO *(la voce di una cameriera):* Pronto, Casa del Signor Allen.
ATTORE: Pronto, posso parlare col Signor Allen per piacere?
VOCE DELLA CAMERIERA: Chi parla, prego?
ATTORE: Uno dei personaggi della sua commedia.
CAMERIERA: Un attimo, prego. Signor Allen, c'è un personaggio immaginario al telefono.
ATTORE *(agli altri):* Ora vedremo cosa ne sarà di voi piccioncini.
LA VOCE DI WOODY: Pronto.
ATTORE: Signor Allen?
WOODY: Sì?
ATTORE: Sono DIÀBETE.
WOODY: Chi?
ATTORE: DIÀBETE. Il personaggio che lei ha creato.
WOODY: Ah, già... mi ricordo, un personaggio così mal riuscito... unidimensionale.
ATTORE: Grazie tante.
WOODY: Ehi, non si sta recitando la commedia adesso?
ATTORE: È proprio per questo che le telefono. Abbiamo un'intrusa in palcoscenico che non vuol saperne di andarsene e per di più EPÀTITE ci sbava dietro.
WOODY: Che aspetto ha?
ATTORE: È carina, ma non fa parte della commedia.
WOODY: Bionda?
ATTORE: Bruna... capelli lunghi.
WOODY: Belle gambe?
ATTORE: Sì.
WOODY: Bel seno?
ATTORE: Molto bello.
WOODY: Tienila lì, arrivo subito.
ATTORE: È una studentessa di filosofia. Ma non ha originalità speculativa... Sa,

il tipico prodotto da presalario.

WOODY: Strano, ho usato la stessa frase in *Provaci ancora, Sam* per descrivere una ragazza.

ATTORE: Spero che allora la gente abbia riso.

WOODY: Fammi parlare con lei.

ATTORE: Al telefono?

WOODY: Certo.

ATTORE *(a* DORIS): È per te.

DORIS *(sottovoce):* L'ho visto al cinema. Mandalo via.

ATTORE: Ha scritto questa commedia.

DORIS: È pretenziosa.

ATTORE *(al telefono):* Non vuole parlare con lei. Dice che la commedia è pretenziosa.

WOODY: Oh, Gesù. Va bene, chiamami più tardi e fammi sapere come va a finire la commedia.

ATTORE: D'accordo. *(Riattacca, poi ha una reazione tardiva, quando si accorge di quello che ha detto l'autore.)*

DORIS: Posso avere un ruolo nella vostra commedia?

ATTORE: Non capisco. Sei un'attrice oppure una *ragazza* che finge di essere un'attrice?

DORIS: Ho sempre desiderato fare l'attrice. Mamma sperava che diventassi infermiera. Papà voleva che facessi un matrimonio aristocratico.

ATTORE: Cosa fai per vivere?

DORIS: Lavoro per una ditta che fabbrica piatti per ristoranti cinesi, sa, quelli che sembrano più profondi di quel che sono...

Entra un greco dalle quinte.

TRICHÌNOSI: Diàbete, Epàtite. Son io, Trichìnosi. *(Si salutano ad libitum.)* Ho appena avuto una discussione con Socrate all'Acropoli e lui ha provato che io non esisto, così sono piuttosto sconvolto. Ho sentito però che avete bisogno di un finale per la vostra commedia. Ho esattamente quel che ci vuole.

SCRITTORE: Davvero?

TRICHÌNOSI: Lei chi è?

DORIS: Doris Levine.

TRICHÌNOSI: Di Great Neck per caso?

DORIS: Sì.

TRICHÌNOSI: Conosci i Rappaport?

DORIS: Myron Rappaport?

TRICHÌNOSI *(annuendo con la testa):* Abbiamo lavorato insieme per il Partito liberale.

DORIS : Che coincidenza.

TRICHÌNOSI: Tu hai avuto una relazione col Sindaco Lindsay.

DORIS: Io volevo, ma lui non ci è stato.

SCRITTORE: Qual è il finale?
TRICHÌNOSI: Sei più bella di quanto non immaginassi.
DORIS : Davvero?
TRICHÌNOSI: Vorrei andare a letto con te subito.
DORIS: È la mia serata buona. (TRICHÌNOSI *l'afferra alla vita con passione.)* Per piacere. Sono vergine. È quella la frase che devo dire?

Il SUGGERITORE *col copione sbircia dalle quinte; porta un pullover.*

SUGGERITORE: "Per piacere. Sono vergine." Sì. *(Esce.)*
SCRITTORE: Dov'è quel finale maledetto?
TRICHÌNOSI: Huh? Oh, *(Chiama verso le quinte.)* Ragazzi!

Dei greci portano in scena una macchina complicatissima.

SCRITTORE: Che diavolo è quella?
TRICHÌNOSI: Il finale per la tua commedia.
ATTORE: Non capisco.
TRICHÌNOSI: Questa macchina, che ho passato sei mesi a disegnare nell'officina di mio cognato, contiene la risposta.
SCRITTORE: Come?
TRICHÌNOSI: Nella scena finale, quando tutto sembra perduto, e DIÀBETE l'umile schiavo è in una situazione senza speranza...
ATTORE: Sì?
TRICHÌNOSI: ... Zeus, Padre degli Dei, scende drammaticamente dall'alto e, brandendo i suoi fulmini, porta la salvezza ad un grato e impotente gruppo di mortali.
DORIS: *Deus ex machina.*
TRICHÌNOSI: Ehi! Che nome meraviglioso per questo affare!
DORIS: Mio padre lavora per la Westinghouse.
SCRITTORE: Non ho ancora capito niente.
TRICHÌNOSI: Aspetta e vedrai come funziona questo affare. Fa volare Zeus in scena. Guadagnerò un mucchio di soldi con questa invenzione. Sofocle ha già lasciato una caparra. Euripide ne vuole due.
SCRITTORE: Ma questo cambia il significato della commedia.
TRICHÌNOSI: Aspetta di vedere la dimostrazione. Tricomonas, mettiti alle briglie volanti.
TRICOMONAS: Io?
TRICHÌNOSI: Fa quel che ti dico. Vedrete che roba!
TRICOMONAS: Ho paura di quella cosa.
TRICHÌNOSI: Sta scherzando... Dai, idiota, stiamo per concludere la vendita...
TRICOMONAS: Troppo alto.
TRICHÌNOSI: Dai, entra! In fretta. Dai! Mettiti il costume di Zeus! Una dimostrazione. *(Exit mentre* TRICOMONAS *continua a protestare.)*
TRICOMONAS: Voglio telefonare al mio impresario.

SCRITTORE: Ma stai dicendo che Dio arriva alla fine e salva tutto.
ATTORE: Mi piace! Piacerà al pubblico perché è spettacolare.
DORIS : Ha ragione. È come quei film sulla Bibbia fatti a Hollywood.
SCRITTORE *(al centro del palcoscenico con toni un po' drammatici.)* Ma se Dio salva tutto, l'uomo non è più responsabile delle proprie azioni.
ATTORE: E ti domandi ancora perché non t'invitano alle feste?
DORIS: Ma senza Dio, l'universo è senza senso. La vita è senza senso. Noi siamo senza senso. *(Silenzio di tomba.)* Ho un improvviso e irrefrenabile desiderio di essere scopata.
SCRITTORE: Adesso non ne ho più voglia.
DORIS: Davvero? Forse c'è qualcuno fra il pubblico a cui piacerebbe farlo?
ATTORE: Piantala! *(Al pubblico.)* Non dice sul serio.
SCRITTORE: Sono depresso.
ATTORE: Cos'è che non va?
SCRITTORE: Non so se credo in Dio o no.
DORIS *(al pubblico):* Dico sul serio.
ATTORE: Se Dio non c'è,'chi ha creato l'universo?
SCRITTORE: Non ne sono ancora sicuro.
ATTORE: Cosa vuoi dire, non ne sei ancora sicuro? Quando lo saprai?
DORIS : Qualcuno laggiù vuol dormire con me?
UOMO *(alzandosi dalla platea):* Dormirò io con quella ragazza se nessun altro lo vuol fare.
DORIS: Davvero, Signore?
UOMO: Cos'hanno tutti? Una ragazza bella come lei? Non ci sono uomini con il sangue nelle vene? Siete tutti un mucchio di intellettuali, ebrei, newyorkesi, sinistrorsi, comunisti.

LORENZO MILLER *esce dalle quinte. È vestito in abiti contemporanei.*

LORENZO: Si segga, vuol sedersi?
UOMO: Va bene, va bene.
SCRITTORE: Chi sei?
LORENZO: Lorenzo Miller. Ho creato questo pubblico. Sono scrittore.
SCRITTORE: Cosa vuoi dire?
LORENZO: Ho scritto: Gruppo di persone di Brooklyn, Queens, Manhattan e Long Island viene al Golden Theater a vedere una commedia. Eccoli.
DORIS *(indicando il pubblico col dito):* Vuoi dire che anche loro sono fittizi? (LORENZO *annuisce.)* Non sono liberi di fare quello che vogliono?
LORENZO: Loro credono di esserlo, ma fanno sempre quel che devono fare.
DONNA *(di colpo una* DONNA *si alza in platea, arrabbiatissima):* Io non sono fittizia.
LORENZO: Mi dispiace, signora, ma lo è.
DONNA: Ma io ho un figlio alla Facoltà di Economia e Commercio.
LORENZO: Ho creato anche suo figlio; è fittizio. Non solo è fittizio, ma è

omosessuale.

UOMO: Vi faccio vedere io se sono fittizio o no. Me ne vado e chiedo il rimborso del biglietto. Questa è una commedia stupida. Anzi, non è affatto una commedia. Se vado a teatro, voglio vedere qualcosa con una storia, con un inizio, un centro e una fine invece di questa merda. Buona notte. *(Esce indignato dal corridoio.)*

LORENZO *(al pubblico):* Non è un bel personaggio? Mi è venuto incazzatissimo. Più tardi si sentirà in colpa e si suiciderà. *(Rumore: colpo di pistola.)* Più tardi, ho detto!

UOMO *(rientra con la pistola fumante):* Scusami, l'ho fatto troppo presto?

LORENZO: Fuori dai piedi!! Stronzo.

UOMO: Mi troverai da Sardi. *(Exit)*

LORENZO *(in platea, conversa col pubblico):* Come si chiama, signore? Ah, sì. *(Parte improvvisata, secondo le risposte del pubblico.)* Da dove viene? Non è irresistibile? Gran personaggio. Devo ricordarmi di farlo vestire in modo diverso. Più tardi questa donna lascerà suo marito per questo uomo. Difficile da credere, lo so. Oh... guarda questo tipo. Più tardi violenterà quella signora.

SCRITTORE: È terribile essere fittizio. Siamo tutti così limitati.

LORENZO: Limitati dai limiti del commediografo. Purtroppo avete la sfortuna di essere scritti da Woody Allen. Pensate se foste stati scritti da Shakespeare.

SCRITTORE: Non ci sto. Sono un uomo libero e non ho bisogno che arrivi Dio per salvare la mia commedia. Sono un bravo scrittore.

DORIS: Vuoi vincere il Festival ateniese del dramma, sì o no?

SCRITTORE *(drammatico, di colpo):* Sì, voglio diventare immortale. Non voglio morire ed essere dimenticato. Voglio che i miei lavori sopravvivano alle mie spoglie mortali. Voglio che le future generazioni sappiano che sono esistito! Non lasciatemi essere solo un'entità insignificante che vaghi per l'eternità. Grazie, signore e signori. Vorrei accettare questo Oscar e vorrei ringraziare il produttore che...

DORIS: Non m'importa quello che dicono, io sono vera.

LORENZO: Veramente no.

DORIS: Penso, quindi sono. O meglio ancora, io *sento,* ho un orgasmo.

LORENZO: Davvero?

DORIS: Sempre.

LORENZO: Davvero?

DORIS: Molto spesso.

LORENZO: Sì?

DORIS : Molte volte, sì.

LORENZO: Sì?

DORIS: Almeno metà delle volte.

LORENZO: No.

DORIS: Certo! Con certi uomini...

LORENZO: Difficile.

DORIS: Non necessariamente con l'amplesso. Di solito oralmente...
LORENZO: Ah.
DORIS: Naturalmente, talvolta fingo. Non voglio umiliare nessuno.
LORENZO: Hai mai veramente avuto un orgasmo?
DORIS: No, veramente no.
LORENZO: Perché nessuno di noi è vero.
SCRITTORE: Ma se non siamo veri, non possiamo morire.
LORENZO: No. A meno che il commediografo non decida di ucciderci.
SCRITTORE: Perché dovrebbe fare una simile villania?

Dalle quinte entra BLANCHE DUBOIS.

BLANCHE: Perché, tesoro, ciò soddisfa quel che loro chiamano la loro... sensibilità estetica.
SCRITTORE *(tutti si voltano a guardarla):* Chi sei tu?
BLANCHE: Blanche. Blanche DuBois. Significa "boschi bianchi". Non alzatevi, per piacere, sono solo di passaggio.
DORIS: Cosa fai qua?
BLANCHE: Cerco un rifugio. Sì, in questo vecchio teatro... non ho potuto fare a meno di ascoltare la vostra conversazione. Potrei avere una coca con un po' di bourbon dentro?
ATTORE *(rientra. Non ci eravamo accorti che si era eclissato):* Va bene un Seven Up?
SCRITTORE: Dove diavolo ti eri cacciato?
ATTORE: Al gabinetto.
SCRITTORE: Durante la commedia?
ATTORE: Quale commedia? *(A* BLANCHE.) Vuoi spiegargli che siamo tutti limitati?
BLANCHE: Temo che sia fin troppo vero. Troppo vero e troppo spaventoso. È per quello che sono scappata dalla mia commedia. Evasa. Oh, non. che quel Tennessee Williams non fosse un grande scrittore, ma tesoro, mi ha sbattuto in mezzo a un incubo. L'ultima cosa che mi ricordo sono due estranei, uno con una camicia di forza, che mi stavano portando via. Una volta uscita da casa Kowalsky, scappai. Devo entrare in un'altra commedia, una commedia dove Dio esiste... un posto dove possa finalmente riposarmi. Ecco perché dovete mettermi nella vostra commedia e lasciare che Zeus, giovane e bello, trionfi coi suoi fulmini.
SCRITTORE: Sei stato al gabinetto?
TRICHÌNOSI *(entra):* Pronti per la dimostrazione.
BLANCHE: Una dimostrazione! Che bello.
TRICHÌNOSI *(chiamando verso le quinte):* Pronti là fuori? Va bene. È il finale della commedia. Tutto sembra senza speranza per lo schiavo. Non ha vie d'uscita. Prega. Va avanti.
ATTORE: Oh, Zeus. Grande Dio. Siamo dei mortali confusi e impotenti. Sii

misericordioso e cambia le nostre vite. *(Non succede niente.)* Ehm... grande Zeus.

TRICHÌNOSI: Andiamo, ragazzi! Cristo!

ATTORE: Oh, buon Dio.

All'improvviso ci sono tuoni e lampi favolosi. L'effetto è meraviglioso: Zeus discende, lanciando fulmini, maestosamente.

TRICOMONAS *(come Zeus):* Sono Zeus, Dio degli Dei! Prodigatore dei miracoli! Creatore dell'Universo! Porto la salvezza per tutti!

DORIS: Quando la Westinghouse vedrà questo!

TRICHÌNOSI: Beh, Epàtite, cosa ne pensi?

SCRITTORE: Favoloso! Meglio di quel che mi aspettassi. È drammatico, è folgorante. Vincerò al festival! "Ho vinto. È così religioso. Che brividi! Doris! *(L'afferra.)*

DORIS: Non adesso.

Molti se ne vanno dalla scena, un cambiamento di luci...

SCRITTORE: Devo riscrivere subito certe scene.

TRICHÌNOSI: Vi affitterò la mia macchina divina per 26 dollari l'ora.

SCRITTORE: Puoi presentare la mia commedia?

LORENZO: Certo, va' pure. (TUTTI *escono.* LORENZO *rimane e guarda il pubblico. Mentre parla, un* CORO *greco entra e si siede in fondo all'anfiteatro. Vestito di bianco, naturalmente.)* Buona sera e benvenuti al Festival ateniese del dramma. *(Rumore: acclamazioni.)* Abbiamo un grande spettacolo per voi stasera. Una nuova commedia di EPÀTITE da Rodi, intitolata *Lo Schiavo. (Rumore: evviva.)* Il protagonista è DIÀBETE nella parte dello schiavo, con Tricomonas nella parte di Zeus, Bianche DuBois, e Doris Levine da Great Neck. *(Evviva.)* Lo spettacolo vi è stato gentilmente offerto dal Ristorante Al Partenone di Aristocle Teocanellopulos. Non fate come Medusa, non fatevi venire un diavolo per capello quando dovete cercare un posto per mangiare! Provate il Ristorante Al Partenone di Aristocle Teocanellopulos. Ricordatevi, è piaciuto a Omero, e lui era cieco.

Exit. DIÀBETE *impersona lo schiavo* FIDIPIDE *ed entra con un altro* SCHIAVO GRECO *mentre comincia il* CORO.

CORO: Venite, o Greci, e ascoltate la storia di Fidipide, così saggio, così appassionato, così orgoglioso delle glorie della Grecia.

DIÀBETE: Voglio dire, cosa faremo con un cavallo così enorme?

AMICO: Ma vogliono darcelo gratis.

DIÀBETE: E con questo? Chi lo vuole? È un grande cavallo di legno... Cosa diavolo ne faremo? Non è neanche un bel cavallo. Bada bene, Cratino,

se fossi uno statista greco, non mi fiderei dei troiani. Hai notato che non prendono mai le ferie?

AMICO: Hai sentito di Ciclope? Si è presa una mezza congiuntivite.

VOCE FUORI:Fidipide! Dove è quello schiavo?

DIÀBETE: Arrivo, Padrone!

PADRONE: Fidipide, eccoti. C'è del lavoro da fare. L'uva da raccogliere, la mia biga da riparare, abbiamo bisogno dell'acqua dal pozzo, e tu te ne stai a bighellonare.

DIÀBETE: Non bighellonavo, Padrone, stavo discutendo di politica.

PADRONE: Uno schiavo che discute di politica! Ha, ha!

CORO: Ha, ha... Buona questa!

DIÀBETE: Scusami, Padrone.

PADRONE: Tu e quella schiava ebrea nuova andate a pulire la casa. Aspetto degli ospiti. Poi continuate con gli altri lavori.

DIÀBETE: La nuova ebrea?

PADRONE: Doris Levine.

DORIS: M'hai chiamato?

PADRONE: Fate la pulizia. Su, dai. Fate in fretta.

CORO: Povero Fidipide. Uno schiavo. Come tutti gli schiavi, desiderava una sola cosa.

DIÀBETE: Essere più alto.

CORO: Essere libero.

DIÀBETE: Non voglio essere libero.

CORO: No?

DIÀBETE: Mi va bene così. So quel che si aspettano da me. Mi curano. Non devo fare delle scelte. Sono nato schiavo e morirò schiavo. Non ho preoccupazioni.

CORO: Boo... Boo...

DIÀBETE: Ma cosa potete saperne voi boys del coro? *(Bacia* DORIS, *lei si tira indietro.)*

DORIS: Non farlo.

DIÀBETE: Perché no? Doris, sai che il mio cuore è pieno d'amore, o come voi ebrei amate dire, sei uno schianto.

DORIS: Non può andare.

DIÀBETE: Perché no?

DORIS: Perché ti piace essere schiavo ed io lo odio. Voglio la mia libertà. Voglio viaggiare e scrivere libri, vivere a Parigi, forse anche pubblicare una rivista femminista.

DIÀBETE: Perché tante storie? La libertà è pericolosa. Conoscere i propri limiti è più sicuro. Non vedi, Doris, i governi cambiano ogni settimana, i politici si uccidono a vicenda, le città sono saccheggiate, il popolo è torturato. Se c'è una guerra, chi credi che sarà ucciso? La gente libera. Ma noi siamo al sicuro, perché non importa chi ha il potere, hanno sempre bisogno di qualcuno per i lavori pesanti. *(Le salta addosso.)*

DORIS: Non farlo. Finché sono schiava, non potrò mai godere il sesso.

DIÀBETE: Saresti disposta a fingere?
DORIS : Toglitelo dalla testa.
CORO: E poi un giorno arrivano le Parche. *(Entrano le* PARCHE, *una coppia vestita da turisti americani con sgargianti camicie hawaiiane;* BOB *ha una macchina fotografica al collo.)*
BOB: Ciao, noi siamo le Parche, Bob e Wendy Parche. Abbiamo bisogno di qualcuno che porti un messaggio al re.
DIÀBETE: Al re?
BOB: Renderesti un gran servizio all'umanità.
DIÀBETE: Davvero?
WENDY: Sì, ma è una missione pericolosa, e anche se sei uno schiavo puoi dire di no.
DIÀBETE: No.
BOB: Ma avrai occasione di vedere il palazzo in tutto il suo splendore.
WENDY: E la ricompensa è la tua libertà.
DIÀBETE: La mia libertà? Già, beh, mi piacerebbe esservi d'aiuto, ma ho l'arrosto nel forno.
DORIS: Lasciate che lo faccia io.
BOB: È troppo pericoloso per una donna.
DIÀBETE: È molto veloce quando corre, lei.
DORIS: Fidipide, come puoi rifiutare?
DIÀBETE: Quando si è vigliacchi, certe cose vengono spontanee.
WENDY: T'imploriamo, per piacere...
BOB: È in questione il destino dell'umanità.
WENDY: Aumentiamo la ricompensa. La libertà per te e per qualsiasi persona di tua scelta.
BOB: Più un servizio d'argento di sedici pezzi.
DORIS : Fidipide, ecco l'occasione per noi.
CORO: Dai, scemo.
DIÀBETE: Una missione pericolosa seguita dalla libertà personale? Mi viene la nausea.
WENDY *(gli dà una busta):* Porta questo messaggio al re.
DIÀBETE: Perché non lo porti tu?
BOB: Partiamo per New York tra qualche ora.
DORIS: Fidipide, dici che mi ami...
DIÀBETE: È vero.
CORO: Andiamo, Fidipide, la commedia sta impantanandosi.
DIÀBETE: Decisioni, decisioni... *(Suona il telefono, e lui risponde.)* Pronto?
LA VOCE DI WOODY : Vuoi portare quel maledetto messaggio al re? Vogliamo tutti andar a casa.
DIÀBETE *(riattacca):* Lo farò. Ma solo perché Woody m'ha chiesto di farlo.
CORO *(canta):* Povero Professore Higgins.
DIÀBETE: Avete sbagliato commedia, idioti!
DORIS: Buona fortuna, Fidipide.
WENDY: E ne avrai bisogno.

DIÀBETE: Cosa vuoi dire?
WENDY: Bob è proprio un burlone.
DORIS: Quando saremo liberi, andremo a letto e forse una volta tanto mi piacerà.
EPÀTITE *(balza in scena):* Forse prendendo un po' di erba prima di scopare...
ATTORE: Sei lo scrittore!
EPÀTITE: Non potevo resistere! *(Esce.)*
DORIS: Va!
DIÀBETE: Vado!
CORO: E così Fidipide si mette in cammino, per portare un messaggio importante a re Edipo.
DIÀBETE: Re Edipo?
CORO: Sì.
DIÀBETE: Dicono che viva con la madre.

Effetti: vento e lampi mentre lo SCHIAVO *procede faticosamente.*

CORO: Sopra montagne profonde, attraverso valli altissime. DIÀBETE: Montagne alte e valli profonde! Dove siamo andati a pigliare questo coro?
CORO: Sempre alla mercé delle Furie.
DIÀBETE: Le Furie stanno cenando con le Parche. Sono andate a Chinatown. Alla Hong Fat Noodle Company.
EPÀTITE *(entra):* È meglio da Sam Wo.
DIÀBETE: C'è sempre una coda...
CORO: Dovete chiedere di Lee. Vi troverà un posto, ma dovete dargli la mancia.

EPÀTITE *esce.*

DIÀBETE *(fiero):* Ieri ero uno schiavo pidocchioso, senza essermi mai avventurato oltre i confini della proprietà del padrone. Oggi porto un messaggio al re; al re in persona. Vedo il mondo. Presto sarò un uomo libero. All'improvviso nuove possibilità umane mi si aprono davanti. Sento un bisogno irrefrenabile di vomitare.

Vento.

CORO: I giorni diventano settimane, le settimane diventano mesi. E ancora Fidipide avanza a stento.
DIÀBETE: Potete spegnere quell'infernale macchina del vento?
CORO: Povero Fidipide, uomo mortale.
DIÀBETE: Sono stanco, sono esausto, sono malato. Non ne posso più. La mia mano trema... *(Il* CORO *comincia a cantare a bocca chiusa una versione lenta di "Dixie".)* Tutto intorno a me degli uomini che

muoiono, guerra e miseria, fratello contro fratello; il Sud, ricco di tradizioni; il Nord, in gran parte industriale. Il Presidente Lincoln, che manda l'Esercito del Nord a distruggere le piantagioni. La Vecchia casa degli avi. Il Cotone, i battelli a ruota sul fiume... (EPÀTITE *entra e lo guarda fisso.)* Ghe baura, Signorina Eva, non podere draversare il ghiaccio. C'è il Generale Beauregard e Robert E. Lee... Ah, *(Vede che* EPÀTITE *lo guarda fisso.)* Io, io... mi sono lasciato trasportare. (EPÀTITE *lo prende per il collo e lo spinge da una parte della scena.)*

EPÀTITE: Vieni qua! Cosa diavolo stai facendo?

DIÀBETE: Dove è il palazzo? È un pezzo che giro come un cretino! Che razza di commedia è questa?! Dove diavolo è quel palazzo maledetto? A Monza?

EPÀTITE: Sei già nel palazzo, se la pianti di rovinare la mia commedia! Guardia! Su, andiamo, tirati su.

Una GUARDIA *forzuta entra.*

GUARDIA: Chi sei?

DIÀBETE: Fidipide.

GUARDIA: Qual buon vento ti porta al palazzo?

DIÀBETE: Al palazzo? Sono arrivato?

GUARDIA: Sì. Questo è il *palazzo* reale. La più bella costruzione di tutta la Grecia, tutta in marmo, maestosa, e ad affitto bloccato.

DIÀBETE: Porto un messaggio per il re.

GUARDIA: Ah, sì. Ti sta aspettando.

DIÀBETE: Ho la gola secca e non mangio da giorni.

GUARDIA: Chiamerò il re.

DIÀBETE: Cosa ne diresti di una bistecchina?

GUARDIA: Vado a prendere il re e una bistecca. Come la vuoi?

DIÀBETE: Non al sangue.

GUARDIA *(tira fuori un blocchetto e scrive):* Una, non al sangue. Il contorno è compreso nel prezzo.

DIÀBETE: Cosa c'è?

GUARDIA: Vediamo, oggi... carote o patate al forno.

DIÀBETE: Patate al forno.

GUARDIA: Caffè?

DIÀBETE: Sì, grazie. E grissini – se li avete – e il re.

GUARDIA: Subito. *(Esce.)* Una entrecote e coperto per il due!

Le PARCHE *attraversano la scena, facendo fotografie.*

BOB: Ti piace il palazzo?

DIÀBETE: Non male.

BOB *(dando la macchina fotografica a sua moglie)'*. Riprendici insieme. *(Lei esegue.)*

DIÀBETE: Credevo che tornaste a New York.
WENDY: Sai come sono le Parche.
BOB: Non ci si può fidare. Non te la prendere.
DIÀBETE *(s'inclina per odorare il fiore al bavero di* BOB): Che bel fiore. *(Riceve uno schizzo d'acqua in un occhio mentre le* PARCHE *ridono.)*
BOB: Mi dispiace, non ho resistito. *(Gli offre la mano.* DIÀBETE *la stringe. Riceve una scossa.)*
DIÀBETE: Ahhhhh!

Le PARCHE *escono, ridendo.*

WENDY: Gli piace fare scherzi alla gente.
DIÀBETE *(al* CORO): Sapevate che voleva prendermi in giro!
CORO: È un burlone.
DIÀBETE: Perché non mi avete avvertito?
CORO: Non sono fatti nostri.
DIÀBETE: No? Sapete, una donna è stata accoltellata nella metropolitana con sedici persone che guardavano senza reagire.
CORO: L'abbiamo letto nel giornale, ed era la Linea 2.
DIÀBETE: Se una sola persona avesse avuto del fegato la donna ora sarebbe qui.
DONNA *(con un pugnale nel petto):* Sono qui.
DIÀBETE: Boccaccia mia!
DONNA: Una donna che ha lavorato tutta la vita. Me ne stavo leggendo il *Post,* quando sei teppisti – capelloni, drogati – mi afferrano e mi buttano per terra.
CORO: Non erano sei, erano tre.
DONNA: Tre, sei, avevano un pugnale, e volevano i soldi.
DIÀBETE: Avresti dovuto darglieli.
DONNA: Glieli ho dati. Mi hanno pugnalato lo stesso.
CORO: New York è così. Gli dai i soldi e ti pugnalano lo stesso.
DIÀBETE: New York? Dappertutto. Stavo camminando nel centro di Atene con Socrate, e due giovani di Sparta balzarono da dietro l'Acropoli e ci dissero: la borsa o la vita.
DONNA: Poi cosa è successo?
DIÀBETE: Socrate gli ha mostrato con la sua logica incontrovertibile che il male è solo ignoranza della verità.
DONNA: Allora?
DIÀBETE: Gli hanno spaccato il naso.
DONNA: Spero solo che il tuo messaggio al re porti buone notizie.
DIÀBETE: Lo spero, per lui.
DONNA: Per te.
DIÀBETE: Giusto e, cosa vuol dire per me?
CORO *(con derisione):* Ha, ha, ha, ha!

Le luci diventano più sinistre.

DIÀBETE: La luce sta cambiando... Cosa è? Cosa succede se le notizie sono cattive?

DONNA: Nei tempi antichi, quando un messaggero portava un messaggio al re, se le notizie erano buone, il messaggero riceveva una ricompensa.

CORO: Biglietti gratis per un cinema d'Essai.

DONNA: Ma se le notizie erano cattive...

DIÀBETE: Non dirmi.

DONNA: Il re faceva uccidere il messaggero.

DIÀBETE: Siamo nei tempi antichi?

DONNA: Non lo vedi dai vestiti che porti?

DIÀBETE: Ah, bene. Epàtite!

DONNA: Qualche volta il messaggero veniva decapitato, se il re era di buon umore.

DIÀBETE: Di buon umore e ti decapita?

CORO: Ma se le notizie erano particolarmente cattive...

DONNA: Allora il messaggero veniva arrostito.

CORO: A fuoco lento.

DIÀBETE: È tanto che non sono arrostito a fuoco lento e non mi ricordo se mi piace o no.

CORO: Hai la nostra parola, non ti piacerà.

DIÀBETE: Dov'è Doris Levine? Se mi capita per le mani quella schiava ebrea...

DONNA: Non può aiutarti, è lontana mille miglia.

DIÀBETE: Doris! Dove diavolo sei?

DORIS *(in platea):* Cosa vuoi?

DIÀBETE: Cosa fai laggiù?

DORIS: La commedia mi ha annoiato.

DIÀBETE: Cosa vuol dire, annoiato? Vieni su! Sono nei guai fino al collo per colpa tua!

DORIS *(salendo):* Scusami, Fidipide, cosa potevo saperne della storia antica. Io ho studiato filosofia.

DIÀBETE: Se le notizie sono cattive, morirò.

DORIS: Ho sentito quando lei l'ha detto.

DIÀBETE: È questa la tua idea di libertà?

DORIS: Chi vince e chi perde.

DIÀBETE: Chi vince e chi perde?! È questo quello che t'insegnano al Brooklyn College?

DORIS: Dai, ragazzo, non seccarmi.

DIÀBETE: Se le notizie sono cattive sono spacciato. Aspetta un secondo! Le notizie! Il messaggio! Ce l'ho qua! *(Annaspa, tira fuori il messaggio dalla busta. Legge.)* Per il migliore attore non protagonista, il vincitore è... *(Usate il nome dell'attore che recita* EPÀTITE. *)*

EPÀTITE *(balza dentro):* Voglio accettare questo Premio Tony e ringraziare l'impresario che...

ATTORE: Esci! Ho letto il messaggio sbagliato. *(Tira fuori quello vero.)*

DONNA: Fa’ in fretta. Il re sta arrivando.
DIÀBETE: Vedi se ha la mia bistecca.
DORIS: Fa’ in fretta, Fidipide!
DIÀBETE *(legge):* Il messaggio è una parola sola.
DORIS: Sì?
DIÀBETE: Come hai fatto a indovinarlo?
DORIS: Cosa?
DIÀBETE: Che il messaggio è “sì”.
CORO: È buono o cattivo?
DIÀBETE: Sì? È affermativo? No? Non è vero? *(Verificando.)* Sì!
DORIS: E se la domanda fosse: la regina ha la gonorrea?
DIÀBETE: Già, capisco.
CORO: Sua maestà il re!

Fanfara, grande entrata del RE.

DIÀBETE: Sire, la regina ha la gonorrea?
RE: Chi ha ordinato questa bistecca?
DIÀBETE: Io, sire. Quelle sono carote? Perché io avevo chiesto patate al forno.
RE: Siamo rimasti senza patate al forno.
DIÀBETE: Allora portale indietro. Andrò a mangiare alla trattoria di fronte.
CORO: Il messaggio. (DIÀBETE *gli fa ssshh.)* Il messaggio. Lui ha il messaggio
RE: Umile schiavo, hai forse tu un messaggio per me?
DIÀBETE: Umile re, beh... sì, infatti...
RE: Bene.
DIÀBETE: Puoi dirmi qual è la domanda?
RE: Prima il messaggio.
DIÀBETE: Tocca a te per primo.
RE: No, a te.
DIÀBETE: No, a te.
RE: No, a te.
CORO: Lascia che Fidipide parli per primo.
RE: Lui?
CORO: Sì.
RE: Come faccio?
CORO: Sciocco, sei il re.
RE: Sicuro, sono il re. Qual è il messaggio?

La GUARDIA *sfodera una spada.*

DIÀBETE: Il messaggio è... ss-nno – *(cercando di indovinare prima di rivelarlo.*)
Ni - sì - forse - forse.
CORO: Sta mentendo.
RE: Il messaggio, schiavo.

La GUARDIA *mette la spada alla gola di* DIÀBETE.

DIÀBETE: È solo una parola, sire.
RE: Una parola?
DIÀBETE: Incredibile, davvero, perché per lo stesso prezzo aveva diritto a quattordici parole.
RE: Una risposta di una parola per la mia domanda di tutte le domande. C'è un Dio?
DIÀBETE: Era quella la domanda?
RE: Quella, era l'unica domanda.
DIÀBETE *(guarda sollevato* DORIS): Allora sono orgoglioso di portarti il messaggio. La parola è sì.
RE: Sì?
DIÀBETE: Sì.
CORO: Sì.
DORIS: Sì.
DIÀBETE: Tocca a te.
DONNA *(col "pisello"):* Thi.

DIÀBETE *la guarda infastidito.*

DORIS: Favoloso!
DIÀBETE: So quello che stai pensando, una piccola ricompensa per il tuo messaggero fedele – ma la nostra libertà è sufficiente – d'altra parte, se proprio insisti a voler mostrare la tua riconoscenza, credo che i brillanti siano sempre un regalo di buon gusto.
RE *(gravemente):* Se c'è un dio, allora l'uomo non è responsabile e io sarò sicuramente giudicato per i miei peccati.
DIÀBETE: Scusi?
RE: Giudicato per i miei peccati, i miei delitti. Delitti orribilissimi, sono perduto. Il messaggio che mi porti mi condanna per l'eternità.
DIÀBETE: Ho detto sì, io? Volevo dire no.
GUARDIA *(gli strappa la busta e legge il messaggio):* Il messaggio è sì, sire.
RE: Le peggiori notizie possibili.
DIÀBETE *(cadendo in ginocchio):* Sire, non è colpa mia. Sono solo un messaggero umile, non ho creato io quel messaggio. L'ho solo trasmesso. Come la gonorrea della regina.
RE: Sarai squartato da cavalli indomiti.
DIÀBETE: Ero sicuro che mi saresti venuto incontro.
DORIS: Ma lui è solo il messaggero. Non puoi farlo squartare da cavalli indomiti. Di solito li fai arrostire sul fuoco lento.
RE: Sarebbe troppo mite per questo verme immondo!
DIÀBETE: Quando l'ufficio meteorologico prevede la pioggia, uccidi il colonnello Bernacca?
RE: Sì.

DIÀBETE: Capisco. Beh, ho a che fare con uno schizofrenico.
RE: Prendetelo. *(La* GUARDIA *lo fa.)*
DIÀBETE: Aspetta, sire. Una parola a mia difesa.
RE: Sì?
DIÀBETE: Questa è solo una commedia.
RE: Dicono tutti così. Datemi una spada. Voglio avere il piacere di massacrarlo personalmente.
DORIS : No, no – oh, perché mi sono messa in questa faccenda?
CORO: Non preoccuparti, sei giovane, troverai qualcun altro.
DORIS: È vero.
RE *(alza la spada):* Muori!
DIÀBETE: Oh, Zeus – Dio degli Dei, vieni avanti col tuo fulmine a salvarmi... *(Tutti guardano in alto, non succede niente, momento di disagio.)* Oh Zeus... Oh, Zeus!!!!
RE: Ed ora, muori!
DIÀBETE: Oh, Zeus, dove diavolo s'è cacciato Zeus?
EPÀTITE *(entra e guarda in alto):* Per l'amor di Dio, andiamo con la macchina! Abbassala!
TRICHÌNOSI *(entra dall'altra parte):* È bloccata!
DIÀBETE *(dando la battuta d'entrata di nuovo):* Oh, grande Zeus!
CORO: Tutti gli uomini fanno la stessa fine.
DONNA: Non lascerò che lo pugnalino come hanno fatto a me sul metrò!
RE: Prendetela. *(La* GUARDIA *l'afferra e la pugnala.)*
DONNA: Due volte nella stessa settimana. Figlio d'una puttana.
DIÀBETE: Oh, grande Zeus! Dio, aiutami!

Effetto: Lampo. ZEUS *viene abbassato goffamente e continua a balzare finché vediamo che il filo dell'apparecchio l'ha strangolato. Tutti guardano, esterrefatti.*

TRICHÌNOSI: Qualcosa non funziona nella macchina! È sfasata!
CORO: Finalmente l'entrata di Dio! *(Ma egli è decisamente morto.)*
DIÀBETE: Dio... Dio? Dio? Dio, stai bene? C'è un medico in sala?
DOTTORE *(dalla platea):* Io sono un medico.
TRICHÌNOSI: La macchina si è ingarbugliata.
EPÀTITE: Psst. Esci. Stai rovinando la commedia.
DIÀBETE: Dio è morto.
DOTTORE: Aveva la mutua?
EPÀTITE: Improvvisa.
DIÀBETE: Cosa?!
EPÀTITE: Improvvisa il finale.
TRICHÌNOSI: Qualcuno ha mosso la leva sbagliata.
DORIS: Ha il collo rotto.
RE *(cercando di continuare la commedia):* Ehm... beh, messaggero... vedi quello che hai combinato. *(Brandisce la spada.* DIÀBETE *lo afferra.)*

DIÀBETE *(agguantando la spada):* La prenderò io.
RE: Che cavolo stai facendo?
DIÀBETE: Volevi uccidermi, eh? Doris, vieni qua.
RE: Fidipide, cosa fai?
GUARDIA: Epàtite, sta rovinando il finale.
CORO: Cosa fai, Fidipide? È il re che dovrebbe uccidere *te.*
DIÀBETE: E chi lo dice? Dove sta scritto? No, io scelgo di uccidere il re. *(Pugnala il* RE*, ma la spada è falsa.)*
RE: Lasciami stare... È pazzo... Ferma!... Mi fa solletico.
DOTTORE *(misurando il polso del corpo di* Dio): È decisamente morto. Portiamolo via.
CORO: Noi non c'entriamo, non abbiamo visto nulla. *(Comincia a uscire, portando via* Dio.)
DIÀBETE: Lo schiavo decide di essere un eroe! *(Pugnala la* GUARDIA; *la spada è sempre falsa.)*
GUARDIA: Che cavolo stai facendo?
DORIS: Ti amo, Fidipide. *(Lui la bacia.)* Per piacere, non ne ho voglia.
EPÀTITE: La mia commedia... la mia commedia! *(Al* CORO.) Dove state andando?
RE: Telefonerò al mio impresario. Lui saprà cosa fare.
EPÀTITE: Questa è una commedia serissima, con un messaggio! Se va a puttane, il messaggio non passa.
DONNA: Ma via, il teatro è un divertimento! C'è un vecchio detto, se volete mandare un messaggio, telefonate alla Western Union.
FATTORINO DELLA WESTERN UNION *(entra in bicicletta):* Ho un telegramma per il pubblico. È il messaggio dell'autore.
DIÀBETE: Chi è?
MESSAGGERO *(scende, canta):* Tanti auguri a te, tanti auguri a te...
EPÀTITE: Hai sbagliato messaggio!
MESSAGGERO *(legge il telegramma):* Mi dispiace, eccolo. Dio è morto. Stop. Arrangiatevi. Ed è firmato... Gottlieb Flipper Company... È possibile?
DIÀBETE: Certo, tutto è possibile. Sono un eroe adesso.
DORIS: Sono sicura che sto per avere un orgasmo. Sono sicura.
MESSAGGERO *(continuando a leggere):* Doris Levine può finalmente avere un orgasmo. Stop. Se vuole. Stop. *(L'afferra.)*
DORIS: Stop.

Dal fondo entra un bruto.

STANLEY: Stella! Stella!
EPÀTITE: Non c'è più realtà! Assolutamente non c'è più.

GROUCHO MARX *corre attraverso il palcoscenico inseguendo* BLANCHE. *Si alza un* UOMO *dal pubblico.*

UOMO: Se tutto è possibile, non tornerò a casa a Forest Hills! Sono stufo di lavorare in Borsa. Sono stufo dell'autostrada di Long Island! *(Afferra una* DONNA *nel pubblico. Le strappa la camicetta, la insegue per il corridoio. Potrebbe anche essere una maschera.)*

EPÀTITE: La mia commedia... (I *personaggi hanno lasciato la scena, sono rimasti solo l'autore e l'attore,* EPÀTITE *e* DIÀBETE.) La mia commedia...

DIÀBETE: Era una commedia buona. Mancava solo il finale.

EPÀTITE: Ma cosa significava?

DIÀBETE: Niente... assolutamente niente.

EPÀTITE: Cosa?

DIÀBETE: Senza significato. È vuota.

EPÀTITE: Il finale.

DIÀBETE: Certo. Di cosa stavamo discutendo? Stavamo discutendo del finale.

EPÀTITE: Stiamo sempre discutendo il finale.

DIÀBETE: Perché è irrimediabile.

EPÀTITE: Ammetto che è poco soddisfacente.

DIÀBETE: Poco soddisfacente? Non è neanche attendibile. (Le *luci cominciano ad abbassarsi.)* Il trucco sta nel cominciare col finale quando scrivi una commedia. Trovati un buon finale di effetto, e poi scrivi, tornando indietro.

EPÀTITE: L'ho già provato. Mi è venuta una commedia senza un inizio.

DIÀBETE: Assurdo.

EPÀTITE: Assurdo? Cosa è assurdo?

(TELA)